

# SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

## 491<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 16 GIUGNO 1971

Presidenza del Presidente FANFANI,  
indi del Vice Presidente CALEFFI  
e del Vice Presidente SECCHIA

#### INDICE

##### COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . Pag. 24857

##### CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di osservazioni e proposte . 24860

##### CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDE- GNA

Trasmissione di voti . . . . . 24860

##### CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizio-  
nali per il giudizio di legittimità . . . . 24860

Trasmissione di rendiconto e di bilancio  
preventivo . . . . . 24860

##### CORTE DEI CONTI

Trasmissione di determinazione . . . . 24860

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . Pag. 24858

Approvazione da parte di Commissione per-  
manente . . . . . 24859

Deferimento a Commissione permanente in  
sede deliberante di disegno di legge già de-  
ferito alla stessa Commissione in sede re-  
ferente . . . . . 24859

Deferimento a Commissioni permanenti in  
sede deliberante . . . . . 24858

Deferimento a Commissioni permanenti in  
sede referente . . . . . 24859

Richiesta di parere a Commissione perma-  
nente . . . . . 24859

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 24857

##### Discussione:

« Modificazioni e integrazioni dello Statuto  
speciale per il Trentino-Alto Adige » (1509)  
DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE (*Approva-  
to dalla Camera dei deputati*) (*Prima de-  
liberazione*):

ALBARELLO . . . . . 24861

BRUGGER . . . . . 24864

CATELLANI . . . . . 24870

491<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 GIUGNO 1971

DINDO . . . . .	Pag. 24878
FABIANI . . . . .	24871
PALUMBO . . . . .	24882
VOLGGER . . . . .	24885

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . .	24890, 24891, 24893
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . .	24890

**ORGANISMI INTERNAZIONALI**

Elenchi di dipendenti dello Stato che sono entrati o hanno cessato da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri . . . . .	Pag. 24860
---	------------

**PARLAMENTO**

Convocazione in seduta comune . . . . .	24857
---	-------

## Presidenza del Presidente FANFANI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

**LIMONI,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 28 maggio.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Annuncio di convocazione del Parlamento in seduta comune

**PRESIDENTE.** Comunico che il Parlamento in seduta comune è convocato per giovedì 15 luglio 1971, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno: « Votazione per la nomina di un giudice della Corte costituzionale ».

### Annuncio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

**PRESIDENTE.** Comunico che, su designazione del Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano, il senatore Caleffi cessa di appartenere alla 1ª Commissione permanente ed entra a far parte della 6ª Commissione permanente.

### Annuncio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Norme per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie e per l'immissione nei ruoli del personale insegnante e non insegnante » (822-B)

(Approvato dall'8ª Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Spigaroli e Codignola — già approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato — con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Foderaro ed altri; Pitzalis; Cavaliere; Bronzuto ed altri; Romanato ed altri; Reale Giuseppe e Meucci; Alessi; Pisoni ed altri; Riccio; Laforgia ed altri; Bronzuto ed altri; Giordano ed altri; Tantalò ed altri; Azimonti ed altri; Pavone ed altri; Moro Dino ed altri; Bronzuto ed altri; D'Antonio; Racchetti e Rognoni; Alessi; Menicacci; Giomo e Bonea; Giomo ed altri);

**CELIDONIO** ed altri. — « Abrogazione delle norme sull'assenso e sull'autorizzazione al matrimonio dei militari » (1230-B) (Approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

Deputati **LIZZERO** ed altri; **ARMANI** ed altri. — « Riordinamento dell'Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine (ONAIIRC) » (1751);

Deputati **MIOTTI** Carla Amalia e **BOLDRIN**; **BOFFARDI** Ines. — « Estensione alle appartenenti al Corpo di polizia femminile dei benefici della legge 22 dicembre 1969, n. 965, recante norme sull'indennità di alloggio dovuta al personale delle forze di polizia » (1752);

« Provvidenze a favore del porto di Trieste » (1753) (Testo risultante dall'unificazione di due disegni di legge governativi e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati **Bologna**; **Barbi** e **Bologna**);

« Norme sull'espropriazione per pubblica utilità; modifiche ed integrazioni alle leggi 17 agosto 1942, n. 1150; 18 aprile 1962, numero 167; 29 settembre 1964, n. 847; ed

autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata » (1754);

« Norme integrative del decreto-legge 28 agosto 1970, n. 622, convertito con modificazioni nella legge 19 ottobre 1970, n. 744, e nuove provvidenze in favore dei profughi e rimpatriati » (1757) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Bologna; Abelli ed altri; Bernardi ed altri; De Lorenzo Ferruccio; Abelli ed altri; Tozzi Condivi ed altri; Bignardi*).

#### **Annunzio di presentazione di disegni di legge**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

**BALDINI, MAZZOLI e NICCOLI.** — « Modifica all'articolo 1 del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 luglio 1970, n. 576, in materia di riconoscimento del servizio prestato prima della nomina in ruolo del personale insegnante e non insegnante delle scuole di istruzione elementare, secondaria e artistica » (1746);

**PIERACCINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, CALEFFI, CODIGNOLA e FORMICA.** — « Istituzione dell'albo dei consulenti tecnici in materia di opere d'arte » (1748);

**OSSICINI.** — « Assistenza medico-psico-pedagogica dei soggetti in età evolutiva e prevenzione dei disturbi neuro-psicologici » (1750);

**IANNELLI.** — « Modifica della tabella allegata alla legge 18 marzo 1968, n. 249, concernente il trattamento economico degli appuntati dell'Arma dei carabinieri, del Corpo delle guardie di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo degli agenti di custodia e modifica dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079 » (1755);

**ANDÒ.** — « Modifiche all'articolo 3 della legge 31 maggio 1965, n. 575, al fine di escludere dalle sedi di soggiorno obbligato le località riconosciute stazioni di cura, soggiorno e turismo » (1756);

**OSSICINI, PARRI, ANDERLINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia e GATTO Simone.** — « Norme per la dispensa dal servizio di leva dei giovani del comune di Tuscania impiegati nella ricostruzione e nello sviluppo di questo Comune distrutto dal terremoto » (1758).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri:*

« Autorizzazione di spesa per la concessione di un contributo straordinario all'Ente per la distribuzione dei soccorsi in Italia (ENDSI) per il ripianamento della gestione » (1747);

*dal Ministro dei lavori pubblici:*

« Trasferimento del rione "Addolorata" di Agrigento, ricostruzione degli edifici di culto e di interesse storico, monumentale, artistico e culturale danneggiati dal movimento franoso del 19 luglio 1966 e concessione dei contributi di cui all'articolo 5-bis della legge 20 settembre 1966, n. 749 » (1749);

« Nuova autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione idraulica e difesa del suolo » (1759).

#### **Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

« Proroga del contributo all'Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (UNRWA) » (1594), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

LOMBARDI ed altri. — « Ulteriore proroga al 31 dicembre 1974 del termine stabilito dal sesto comma dell'articolo 146 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (1725).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente* (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

BATTISTA ed altri. — « Modificazione della legge 24 giugno 1923, n. 1395, sulla tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri e degli architetti » (1717), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 3ª Commissione permanente* (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord sulla sicurezza sociale, conclusa a Londra il 28 aprile 1969 » (1585), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo istitutivo della Conferenza europea di biologia molecolare (CEBM), firmato a Ginevra il 13 febbraio 1969 » (1589), previ pareri della 5ª, della 6ª e della 9ª Commissione;

*alla 5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

SPAGNOLLI ed altri. — « Concessione di pensione straordinaria alla signora Tarquinia Tarquini, vedova del compositore Riccardo Zandonai » (1698);

CALEFFI ed altri. — « Pensione straordinaria allo scrittore Riccardo Bacchelli » (1711).

**Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: FENOALTEA e DE LUCA. — « Interpretazione autentica della legge 28 aprile 1967, n. 264, in materia di pensioni ordinarie a carico dello Stato » (1418), già deferito a detta Commissione in sede referente.

**Annunzio di richiesta di parere a Commissione permanente**

P R E S I D E N T E . Comunico che, aderendo alla richiesta avanzata dalla 4ª Commissione permanente (Difesa), sul disegno di legge: CELIDONIO ed altri. — « Revoca della limitazione del minimo di età per la celebrazione del matrimonio degli appartenenti alle Forze armate ed altri corpi assimilati » (1183), assegnato alla stessa Commissione in sede referente, è stato richiesto anche il parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

**Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente**

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta del 29 maggio 1971, la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) ha approvato il seguente disegno di legge: « Provvedimenti per l'accelerazione di procedure in materia di opere pubbliche e in materia urbanistica e per l'incentivazione dell'attività edilizia » (1742).

**Annunzio di determinazione  
trasmessa dalla Corte dei conti**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso la determinazione n. 1070, adottata a norma dell'articolo 8 della legge 21 marzo 1958, n. 259, con la quale si formulano rilievi in ordine allo stato giuridico ed al trattamento economico del personale degli enti pubblici nei confronti dei quali non è applicabile la disciplina dei contratti collettivi di lavoro (*Doc. XV-bis*, n. 8).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

**Annunzio di rendiconto e di bilancio  
trasmessi dalla Corte costituzionale**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Corte costituzionale, in adempimento di un deliberato della Corte stessa, ha trasmesso per conoscenza il rendiconto per l'esercizio finanziario 1970 ed il bilancio preventivo della Corte stessa per l'anno finanziario 1971.

**Annunzio di osservazioni e proposte trasmesse dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte, approvate da quel Consesso, sulla proposta modificata di Regolamento del Consiglio della CEE concernente le Associazioni di produttori agricoli e relative Unioni.

Tale testo sarà inviato alla 8ª Commissione permanente.

**Annunzio di voti approvati  
dal Consiglio regionale della Sardegna**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente del Consiglio regionale della Sar-

degna ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 51 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, il testo di due voti, approvati da quel Consesso, concernenti rispettivamente l'attuazione integrale della legge 11 giugno 1962, n. 588, recante: « Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 » ed i disegni di legge: ABENANTE ed altri. — « Norme sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno » (1482); « Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno » (1525).

Tali testi saranno inviati alle competenti Commissioni.

**Annunzio di ordinanze emesse da autorità  
giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che nello scorso mese di maggio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

**Elenchi di dipendenti dello Stato che sono entrati o hanno cessato da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri**

**P R E S I D E N T E .** Informo che, nello scorso mese di maggio, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

**Discussione del disegno di legge costituzionale:**

**« Modificazioni e integrazioni dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige » (1509)**  
(Approvato dalla Camera dei deputati)  
(Prima deliberazione)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione, in prima deliberazione, del disegno di legge costituzionale: « Modificazioni e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Albarello. Ne ha facoltà.

**A L B A R E L L O .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è stato ricordato dal nostro Presidente, ci perviene dalla Camera dei deputati un disegno di legge costituzionale, approvato in prima deliberazione nella seduta del 23 gennaio 1971, concernente modificazioni dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige sulla base della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5. Il contenuto del provvedimento costituisce una radicale riforma dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige. La riforma consiste soprattutto in un massiccio trasferimento di materie dalle potestà legislative e amministrative della Regione a quelle delle province; in una diversa formulazione delle norme in tema di diritti di sfruttamento idroelettrico e di compensi risarcitori assicurati alle province in relazione all'intensa attività di sfruttamento dei corsi d'acqua della regione con conseguente impoverimento delle risorse locali; in una diversa organizzazione dell'ordinamento scolastico in provincia di Bolzano; in alcune norme di coordinamento tra le funzioni degli enti autonomi e quelle residue dello Stato in tema di polizia, trasporti, opere idrauliche, attività economiche; in alcune norme di adeguamento alla nuova

struttura dei poteri decentrati dalla Regione alle province come l'aumento del numero dei consiglieri, la durata minima della residenza per l'acquisto del diritto elettorale, gli effetti dello scioglimento di uno dei tre consigli sugli altri, il diritto di impugnativa dinanzi la Corte costituzionale, l'intervento del Presidente della Giunta provinciale alle riunioni del Consiglio dei ministri ed altre norme patrimoniali e finanziarie.

E del tutto evidente che nessuna obiezione può essere mossa da parte del nostro Gruppo alla emanazione di una legge costituzionale modificatrice dello statuto della regione Trentino-Alto Adige nel senso di concedere una maggiore autonomia provinciale. Giova qui ricordare che il socialismo italiano in tutte le sue componenti è sempre stato favorevole alle autonomie specie quando le autonomie coincidono con i diritti delle minoranze linguistiche ed etniche. Ed è proprio il caso in parola; e noi vogliamo con queste modificazioni aumentare i diritti e le garanzie per la minoranza di lingua tedesca ed anche per la componente italiana che vive nella provincia di Bolzano. Questo nostro assenso al principio consente però di sollevare delle obiezioni per quanto riguarda alcuni punti delle modificazioni proposte. Il nostro dissenso riguarda principalmente — ed è stato detto egregiamente dai nostri colleghi alla Camera — il principio della proporzionale etnica nei pubblici uffici poichè noi pensiamo che questo principio, applicato rigidamente, lungi dal costituire un ponte tra i due gruppi etnici, una spinta ad una convivenza più pacifica possa in effetti significare una formazione di due corpi separati. Noi siamo — e lo abbiamo detto chiaramente — invece per il principio del bilinguismo nei pubblici uffici cioè per la possibilità del cittadino, sia esso di lingua italiana come di lingua tedesca, quando si trova di fronte ad un funzionario, quando deve redigere un atto, di usare indifferentemente l'una o l'altra lingua a suo piacimento. Ed è per questo che noi pensiamo anche che il principio del bilinguismo possa essere attuato in un tempo molto minore di quanto non sia la proporzionale etnica. Sarà

molto difficile che la proporzionale etnica nei pubblici uffici possa essere attuata in un tempo breve. Andiamo necessariamente verso i tempi lunghi ed in questa materia scottante i tempi lunghi portano soltanto allo insorgere di screzi ed incomprensioni ed al formarsi di corpi separati, mentre il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di tendere alla convivenza pacifica nella stima reciproca e nella reciproca comprensione dei due gruppi etnici.

Il nostro principio di dissenso sulla proporzionale etnica si estende anche al campo della pubblica assistenza. La divisione dei fondi dettata non dalle necessità dell'uno o dell'altro gruppo ma soltanto dalla consistenza numerica comporta, a nostro avviso, un principio quasi incostituzionale e comunque ingiusto. Infatti poniamo il caso che vi sia una maggiore necessità nel gruppo linguistico italiano e una minore in quello tedesco o viceversa: la divisione dei fondi non seguirebbe il criterio delle necessità oggettive ma piuttosto quello della consistenza numerica.

Anche per la scuola il principio della separazione degli scolari sulla base della lingua comporta dei problemi. La mancanza di dimestichezza tra i bambini dei due gruppi etnici determinata dalla diversità delle scuole in cui vanno può, a nostro avviso, essere ostacolo per una comprensione maggiore. La convivenza cioè sulla base del principio della divisione per consistenza numerica può causare l'insorgere di parecchi dissensi, incomprensioni e screzi tra i due gruppi etnici.

Nell'altro ramo del Parlamento tutti i gruppi rappresentati alla Camera o sono stati favorevoli o si sono astenuti su questa proposta di modificazione costituzionale. Il nostro Gruppo si è astenuto non perchè sia contrario al principio in sè ma proprio per i motivi di carattere particolare che ho testè brevemente ricordato. Mi preme, però, sottolineare che un solo Gruppo è stato radicalmente e totalmente contrario al principio della pacificazione tra i due gruppi etnici ed è stato il Gruppo del Movimento sociale italiano, erede naturalmente di tutte

le disgrazie del nostro Paese e che queste disgrazie vorrebbe perpetuare.

Sono in un certo qual modo preoccupato — e voglio dirlo senza alcuna ombra di inimicizia verso i colleghi della *Volkspartei* — della divisione che appare sempre più chiara e manifesta nel partito che rappresenta il gruppo etnico di lingua tedesca, dove i sostenitori di una regolamentazione, di un superamento delle divergenze del passato di poco superano coloro che invece vorrebbero perpetuare una situazione senza giungere ad una sistemazione definitiva del problema. Non vorrei che questa divisione avvicinasse due nazionalismi di polo opposto, cioè il nazionalismo di tipo tedesco ed il nazionalismo di natura italiana e non vorrei che alcuni voti di dissenso dei colleghi della *Volkspartei* andassero ad aggiungersi ai soli voti di dissenso del Movimento sociale italiano, poichè penso che in Alto Adige proprio questi opposti nazionalismi siano stati la causa di tante incomprensioni e anche di tanti fatti luttuosi, dannosi sia al gruppo etnico italiano che al gruppo etnico di lingua tedesca.

Vorrei che i colleghi senatori, e specialmente i colleghi del Gruppo della *Volkspartei*, tenessero presente il fatto che quello che è stato compiuto contro di loro non è stato compiuto dal popolo italiano o dalla democrazia italiana, ma è cominciato dopo il '19 con la spedizione punitiva di Starace ed è continuato con l'opera di snazionalizzazione di Tolomei. Tutto ciò è stato opera del fascismo; nel dopoguerra la democrazia italiana ha cercato in qualche maniera di risolvere questo problema, incominciando dall'accordo De Gasperi-Gruber del 5 settembre 1946 e proseguendo — vorrei ricordarlo ai colleghi — con la completa attuazione dell'Accordo, che è stata ritardata da due fenomeni concomitanti: il primo, l'insorgere del nazionalismo nella Democrazia cristiana trentina; il secondo, la tendenza della *Volkspartei* a trovare l'accordo sempre e comunque con la Democrazia cristiana e a non avere mai fiducia nella democrazia italiana in generale, per cui questo baratto tra democristiani e *Volkspartei* ha portato alla mancata attuazione di quelle norme che pure erano necessarie.



Vorrei ricordare che solo nel 1958 sono incominciate ad esserci delle norme di attuazione, per esempio, per l'introduzione della lingua tedesca nel funzionamento dei tribunali e via discorrendo. Si arrivò per ciò a quella tremenda prova per la popolazione altoatesina, per la popolazione sud tirolese e per l'intero popolo italiano che fu l'insorgere del terrorismo nel 1960.

Ma vorrei qui ricordare che questo terrorismo è nato proprio da due atteggiamenti che sembravano contrastanti ma che praticamente convergevano in un unico fine, cioè il nazionalismo di stampo italiano e il nazionalismo di stampo tedesco. Non dimentichiamo che la centrale del terrorismo era a Monaco di Baviera e via ricordando. Per fortuna vi è stata poi la Commissione dei diciannove; vi sono state le trattative e c'è stato infine il pacchetto che, con tutti i suoi difetti, ha però portato ad un alleggerimento della pressione esistente in quella regione ed all'assetto del quale stiamo discutendo.

È stato ricordato, nella discussione a proposito dell'Alto Adige, che questa regione è stata annessa all'Italia nel 1918 non per motivi risorgimentali, di frontiera e che i veri democratici italiani, da Cesare Battisti a Leonida Bissolati, erano contro questa soluzione, che andava contro il diritto di autodeterminazione dei popoli. Però coloro che sostengono oggi che il voler dare al problema dell'Alto Adige una soluzione democratica significa mettere in discussione i confini del Brennero, anche costoro sbagliano, perchè siamo dell'avviso che oggi come oggi qualunque problema di frontiera sia posto in Europa può portare a gravi conseguenze.

È per questo che una risoluzione della questione di cui ci stiamo occupando può esistere soltanto nell'ambito della democrazia, soltanto nell'ambito del superamento delle divisioni tra i popoli europei che esistono, che sono gravi ma che speriamo possano essere sanate. Si cerca in tutti i modi di risolvere il problema della più discussa delle frontiere europee, quella che divide la Repubblica federale tedesca dalla Repubbli-

ca democratica tedesca attraverso la *Ostpolitik* del cancelliere Brandt e noi riteniamo che se può essere risolto questo problema di frontiera, a maggior ragione si potrà superare con la reciproca buona volontà un problema molto meno grave di quello. A questo proposito voglio richiamare quella conferenza europea che viene continuamente proposta e contro la quale invece si appuntano tante resistenze. È necessario arrivare a capire che l'Europa non è la piccola Europa del MEC, ma comprende tutti gli altri territori ad essa appartenenti e solo una conferenza europea fra i Paesi dell'Est e i Paesi dell'Ovest può creare una nuova atmosfera nel nostro continente.

Ecco i motivi per i quali siamo favorevoli alla soluzione del problema, ma ci asteniamo dal voto perchè sulla questione della proporzionale etnica non siamo d'accordo con la maggioranza.

Vorrei fare un'ultima osservazione. Con grande soddisfazione abbiamo constatato il fatto che quest'anno per la prima volta la *Südtiroler Volkspartei* ha partecipato alle manifestazioni antifasciste del 25 aprile perchè sulla base dell'antifascismo e della democrazia i problemi che ci stanno di fronte possono essere risolti. Sono d'accordo con i colleghi della *Südtiroler Volkspartei* quando chiedono che i simboli del fascismo, della protervia e dell'offesa nazionale esistenti a Bolzano vengano rimossi. Questa è una cosa che il nostro popolo deve fare se vuole veramente stabilire una pacifica convivenza perchè non è possibile affermare che si vuole pacificamente convivere con una minoranza nazionale e al tempo stesso scrivere su un monumento, come è stato fatto a Bolzano, che si vuole insegnare a questa minoranza a vivere civilmente.

Per questi motivi salutiamo con soddisfazione, ripeto, la partecipazione del partito che rappresenta la minoranza etnica tedesca nel territorio della nostra Repubblica, alle manifestazioni del 25 aprile. In questo modo riteniamo che si debba procedere. Possiamo intenderci fra italiani e tedeschi in Alto Adige se dimentichiamo noi il fascismo e loro il nazismo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

## Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Brugger. Ne ha facoltà.

**BRUGGER.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il presente disegno di legge costituzionale è il primo risultato concreto delle lunghe discussioni in sede internazionale e interna sulla situazione delle minoranze linguistiche in provincia di Bolzano e costituisce un compromesso su richieste e idee originariamente assai divergenti. Perciò molte norme in esso contenute sono difficilmente comprensibili nella loro portata e nella loro applicabilità. Anche i fini ai quali questo disegno di legge tende sono enunciati nella relazione del senatore Del Nero in modo piuttosto vago e sono in parte divergenti da quelli auspicati dalle minoranze linguistiche.

Poichè ho seguito da vicino le vicende che hanno portato a questo primo risultato che stiamo discutendo, mi sia permesso di esprimere alcune considerazioni personali, frutto di esperienza pluriennale e di ripetuti ripensamenti. Un fine immediato che questo disegno di legge si prefigge è quello di affievolire, anzi di eliminare lo stato di diffidenza delle minoranze linguistiche tedesca e ladina verso l'Italia e i rappresentanti della popolazione italiana; dovrebbero anche cadere le riserve da parte della popolazione italiana e dei loro rappresentanti verso gli appartenenti alle minoranze linguistiche colà residenti. Un primo passo concreto verso questo fine sarebbe fatto se ci decidessimo tutti ad una chiara e non ambigua manifestazione delle reciproche esigenze.

Cercherò quindi di esprimere le mie idee con sincerità nella speranza di non essere frainteso. Sono profondamente persuaso che le norme giuridiche da sole non potranno raggiungere il fine auspicato: più delle norme giuridiche scarse vale lo spirito e la mentalità con le quali le norme verranno applli-

cate e vale la volontà di correggere errori commessi e riconosciuti come tali. Devo riconoscere che il relatore alla Camera, onorevole Ballardini, ha cercato con massimo impegno di enucleare gli errori che hanno acuitizzato la questione sudtirolese anche in sede internazionale; devo però completare e contraddire alcune esposizioni contenute nella relazione del senatore Del Nero al testo del disegno di legge ora in discussione.

Non mi soffermerò sulla storia del Tirolo che comprova lo sviluppo per oltre mezzo millennio di alti valori culturali che concorrono al potenziamento della sfera culturale tedesca. In particolare lo sviluppo democratico del Tirolo per secoli è all'origine di quella responsabile valorizzazione, da parte del singolo cittadino, della libertà nell'ordine, che a mio avviso costituisce una delle caratteristiche particolari della popolazione tirolese e che bisogna curare anche in avvenire. Ma quando il Tirolo meridionale a sud del Brennero fino a Salorno fu annesso all'Italia si scisse forzatamente una comunità compatta sviluppatasi in modo organico per lunghi secoli nelle proprie caratteristiche culturali, economiche e sociali. L'annessione della provincia di Bolzano non avvenne per volontà della popolazione allora residente in quel territorio, la quale consisteva, come indicato sia nella relazione del senatore Del Nero, sia in quella dell'onorevole Ballardini, di 232.000 tirolesi e di 16.500 italiani: il malcontento originario dei sudtirolesi consiste dunque nel fatto che fu loro negata a suo tempo la richiesta di decidere con un plebiscito sul proprio destino. La relativa riserva formale fu manifestata in una dichiarazione solenne dell'onorevole Willy von Walter a nome di tutti i primi rappresentanti sudtirolesi nel Parlamento italiano immediatamente dopo l'elezione del maggio del 1921.

Tutti sappiamo che non poche personalità politiche di alto valore in tempi immediatamente anteriori all'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale erano contrarie alla annessione della provincia di Bolzano alla Italia, perchè questa annessione oltrepassava gli ideali del Risorgimento. Purtroppo nella ormai lontana primavera del 1915 ebbero il sopravvento in Italia le idee e le ideologie imperialistiche che stavano preparando il terreno al fascismo.

La questione sudtirolese ebbe inizio quando l'allora ministro degli esteri Sonnino in data 9 marzo 1915 formulò, in una nota segreta, le richieste e le condizioni per far entrare in guerra l'Italia a fianco degli alleati: una di quelle richieste era lo spostamento del confine dell'Italia verso nord fino allo spartiacque delle Alpi. Che questa fosse una richiesta massimalista trattabile lo dimostra il fatto che non oltre un mese dopo lo stesso ministro Sonnino chiese in sede di ulteriori trattative con l'Austria il confine napoleonico. Il confine napoleonico passa in linea quasi orizzontale da Gargazzone a sud di Merano verso est a Colma nella valle dell'Isarco, cosicchè Bolzano con il territorio attorno e a sud di questa città sarebbero passati all'Italia, mentre il territorio a nord con Merano e tutte le altre città della provincia di Bolzano sarebbe rimasto con l'Austria. L'Austria non accettò questa richiesta di Sonnino, il quale perfezionò successivamente il noto accordo di Londra in data 24 aprile 1915. Il ricordo di questi fatti lo ritengo importante per ridimensionare almeno in parte il nimbo che si è formato, durante il periodo fascista, sul confine del Brennero, artificialmente coltivato anche con l'erezione di mausolei nell'immediata vicinanza del confine, nei quali furono trasportate, per trovare pace, le ossa di soldati italiani caduti tutti nell'estremo adempimento del loro dovere su campi di battaglia fuori della provincia di Bolzano, perchè sul territorio della provincia di Bolzano non ebbe luogo battaglia alcuna.

Queste mie esposizioni, onorevoli colleghi, non vogliono fomentare dissidi ma contribuire a liberarci da preconcetti. Noi tutti

auspichiamo un'Europa unita che ci garantisca la salvaguardia della libertà democratica, in un crescente comune benessere economico, sociale e culturale. Orbene, con la creazione di quest'Europa unita gli Stati che la formano dovranno cercare di unirsi sempre di più tra loro con arterie di comunicazione, anzichè separarsi con confini insormontabili. Ripeto ciò che già in altre occasioni ebbi a dire: noi sudtirolesi siamo europeisti convinti e perciò rispettosi dei valori culturali e delle caratteristiche particolari di ogni popolo europeo. Siamo disposti a potenziare la libertà democratica e a difenderla contro tutte le forze totalitarie da qualunque parte esse vengano. Vogliamo però innanzitutto avere sicurezza di non essere turbati nel nostro particolare sviluppo, caratterizzato dallo *status* di minoranza etnica che non vuole essere assimilata.

E qui sorgono le preoccupazioni: infatti i sudtirolesi temono, dopo le esperienze fatte durante un cinquantennio, che lo Stato italiano li voglia assimilare mettendoli in minoranza nella propria terra natia attraverso l'immigrazione da altre province dello Stato, oppure svuotando di contenuto, con interpretazioni cavillose in sede di applicazione concreta, norme giuridiche di compromesso, che in effetti dovrebbero garantire lo sviluppo particolare delle minoranze linguistiche. D'altra parte gli italiani immigrati nella provincia di Bolzano temono atti di rivendicazione se i sudtirolesi dovessero arrivare nella situazione di averne la possibilità.

Mussolini e i fascisti volevano italianizzare la provincia di Bolzano forzando l'immigrazione di impiegati e di operai dalle vecchie province, riservando loro i posti di lavoro negli uffici pubblici e nei nuovi impianti industriali che allora furono creati per raggiungere con successo innanzitutto la maggioranza italiana nelle città di Bolzano e di Merano. Ai sudtirolesi allora furono proibite tutte le manifestazioni ed attività culturali nella propria madrelingua.

In base a questo sviluppo, la composizione della popolazione residente nella provincia di Bolzano al momento delle infauste opzioni del 1939 era la seguente: residenti 337.000 persone, di cui 256.000 di madrelin-

gua tedesca e ladina (ladini circa 12.500), mentre la popolazione di lingua italiana era salita dal tempo dell'annessione da 16.500 ad oltre 80.000 persone. Delle opzioni del 1939 si è ormai ripetutamente parlato in questa Aula. I risultati di esse servirono di frequente ad insinuazioni tendenziose di filonazismo dei sudtirolesi i quali, poichè politicamente non erano preparati in modo adeguato, erano più che altro vittime della combinata propaganda nazista e fascista di allora.

Non possiamo non fare accenno che ai noti risultati delle opzioni contribuì anche la grave situazione sociale ed economica nel gruppo sudtirolese che non vide alcuna possibilità di miglioramento e di sviluppo sotto il fascismo, che era conosciuto, mentre i sudtirolesi non conoscevano allora in modo adeguato i metodi ed i fini del nazismo. I due dittatori Hitler e Mussolini convennero di trasferire in Germania coloro che avessero preferito la cittadinanza germanica a quella italiana. È vero che anche i sudtirolesi furono chiamati a collaborare nell'amministrazione tedesca instauratasi dopo l'8 settembre 1943 in provincia di Bolzano e nella zona delle Prealpi. Pochissimi erano tuttavia i fanatici che colsero l'occasione di arrecare volutamente danno ai concittadini di lingua italiana.

Più che contro gli italiani, qualcuno invece contro antinazisti del proprio gruppo linguistico. Da un minuzioso confronto dell'operato dell'amministrazione tedesca dopo l'8 settembre 1943 nella zona delle Prealpi con quanto avvenne nella zona della costa adriatica contemporaneamente occupata, svolto dal professor Stuhlpfarrer in una lunga esposizione scientifico-politica, risulta che i soprusi e gli atti criminosi delle organizzazioni naziste contro gli italiani erano molto più numerosi e drastici nella zona di operazione della costa adriatica che in quella delle Prealpi. L'analisi sopra menzionata del professor Stuhlpfarrer, persona non sospetta di filonazismo, meriterebbe di essere tradotta anche in italiano.

Ma passiamo alla situazione più recente. Alla fine della seconda guerra mondiale circa 70.000 sudtirolesi avevano lasciato l'Italia. In base alla possibilità di riazione concessa

sotto determinate condizioni dall'Italia democratica postbellica, ne tornarono circa 30.000, mentre circa 40.000 non tornarono più, anche perchè non erano disponibili per loro, in provincia di Bolzano, i relativi posti di adeguata occupazione. L'ultimo censimento del 1961 ci fornisce i seguenti dati: popolazione residente in provincia di Bolzano, 373.863 persone, di cui 245.492 di lingua tedesca e ladina, mentre la popolazione di lingua italiana era salita da circa 80.000 persone del 1939 a ben 128.271.

In base a rilievi statistici, si può anche dimostrare che la percentuale dell'incremento naturale della popolazione di lingua tedesca e ladina è superiore a quella della popolazione di lingua italiana residente in provincia di Bolzano.

Bisogna quindi dedurre che l'immigrazione dalle vecchie province continua, mentre aumenta l'emigrazione di elementi di lingua tedesca verso altri Stati europei in cerca di lavoro. Attendo con grande interesse i risultati dal prossimo censimento che dovrà avvenire entro quest'anno.

Abbiamo dovuto constatare che il vecchio statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige non ha raggiunto lo scopo e che perciò si è dovuto procedere a nuovi provvedimenti che ora stiamo discutendo. Il vecchio statuto si dimostrò lacunoso, però molto più lacunosa si dimostrò purtroppo la mentalità con la quale parecchie norme di esso furono applicate da qualificati rappresentanti della maggioranza di lingua italiana, a tutto svantaggio della popolazione di lingua tedesca e ladina. Le garanzie contenute nello statuto in favore delle minoranze linguistiche si dimostrarono, nella loro pratica applicazione, quasi completamente prive di efficacia. L'exasperazione dei rappresentanti della minoranza linguistica tedesca e ladina dovette arrivare al culmine della rottura, non più rimediabile con i mezzi allora disponibili, prima che i responsabili si fossero resi conto della gravità della situazione.

In base ad esperienze acquisite, mi sono dunque convinto che le sole norme giuridiche non bastano a garantire la pacifica convivenza dei diversi gruppi linguistici residenti in provincia di Bolzano se manca la

volontà di comprendersi, se manca il reciproco rispetto delle relative particolarità e se manca la sicurezza alle minoranze linguistiche nel loro organico e naturale sviluppo.

Si sta ora formando una nuova piattaforma giuridica, dalla quale dovrebbe scaturire una più pacifica convivenza dei diversi gruppi linguistici, con l'attribuzione alla provincia di Bolzano, ancora a maggioranza di lingua tedesca, di più competenze di adesso, specialmente nei rami economici, e garantendo contemporaneamente con relative norme che i rappresentanti della popolazione di lingua italiana possano influenzare l'esercizio delle competenze della provincia in modo più determinante di quanto loro spetterebbe in base alla sola rappresentanza numerica. Cerco di spiegarmi meglio e in modo più concreto seguendo alcune disposizioni contenute nel disegno di legge costituzionale ora in discussione: l'articolo 2 del disegno di legge enuncia il principio che la tutela delle minoranze linguistiche costituisce un interesse nazionale; l'articolo 7 prevede all'ultimo comma, per il territorio della provincia di Bolzano, la precedenza nel collocamento al lavoro dei cittadini residenti rispetto ai non residenti, « esclusa ogni distinzione basata sull'appartenenza ad un gruppo linguistico o sulla anzianità di residenza ».

Non sono state poste limitazioni alle norme regolanti l'iscrizione all'anagrafe di persone provenienti da altre province. Perciò la prevista precedenza nel collocamento al lavoro dei residenti rispetto ai non residenti non comporta un freno all'immigrazione di lavoratori da altre province in cerca di occupazione, ai quali deve essere concessa la residenza nel comune di loro scelta in provincia di Bolzano.

Mi si opporrà che una limitazione nella concessione della residenza lede il diritto alla libertà di circolare e di soggiornare in qualsiasi parte del territorio nazionale, garantito ad ogni cittadino dall'articolo 16 della Carta costituzionale. Credo però che una più profilata differenziazione del concetto di soggiorno da quello di residenza, almeno nei territori nei quali vivono le minoranze linguistiche, potrebbe trovare motivazione nell'interesse nazionale della tutela delle mino-

ranze linguistiche locali, enunciato dall'ormai accennato articolo 2 del presente disegno di legge costituzionale. L'esecuzione delle norme sull'anagrafe in provincia di Bolzano rimane riservata anche ulteriormente agli organi dello Stato.

Mi sono soffermato tanto su questo argomento perchè lo ritengo di fondamentale importanza. Posso assicurarvi, onorevoli colleghi, di aver meditato molto, anche dopo l'approvazione del pacchetto in quest'Aula, sulle premesse e gli strumenti atti a raggiungere l'auspicata, pacifica convivenza dei diversi gruppi linguistici in provincia di Bolzano.

A tal fine la premessa fondamentale è costituita dallo scopo dell'accordo De Gasperi-Gruber del 5 settembre 1946, enunciato nella salvaguardia del carattere etnico soprattutto delle popolazioni di lingua tedesca. Questo scopo può ritenersi raggiunto quando le minoranze linguistiche non si sentono più in pericolo nello sviluppo naturale delle loro particolari esigenze culturali, economiche e sociali.

Orbene, se i rappresentanti di tutti i gruppi linguistici si mettono a collaborare per raggiungere il massimo potenziamento economico possibile nell'esercizio delle competenze attribuite alla provincia autonoma in base a questo e ad altri provvedimenti, rimane pur sempre la preoccupazione dei rappresentanti delle minoranze linguistiche che dai nuovi posti di lavoro creati e dal migliore tenore di vita raggiunto possano essere attratte nuove forze di lavoro da altre zone che spostano anche in avvenire l'equilibrio naturale in modo sfavorevole per le minoranze linguistiche che ancora oggi formano la maggioranza della popolazione residente. Anche con le nuove competenze economiche risulta impossibile la realizzazione di un programma di sviluppo economico e sociale che creerebbe soltanto tanti nuovi posti di lavoro quanti occorrono nella propria terra natia per l'incremento naturale della popolazione. E non sappiamo se i rappresentanti della popolazione italiana in provincia di Bolzano fossero d'accordo con un programma del genere. Il nuovo assetto dell'autonomia provinciale previsto dal presente disegno di legge costituzionale presuppone

ne una maggioranza numerica di popolazione di lingua tedesca e ladina, rispetto a quella di lingua italiana. Che cosa avverrà se una volta la proporzione si dovesse capovolgere?

Non vorrei dilungarmi su altri argomenti. Mi sia permesso soltanto un accenno a due questioni sollevate dall'onorevole Ballardini nella sua relazione alla Camera. La prima riguarda l'articolo 45 che prevede, per alcuni rami dell'amministrazione statale aventi uffici in provincia di Bolzano, il graduale ingresso di un numero di sudtirolesi necessario a ristabilire l'esatta proporzione esistente tra i gruppi linguistici. Il meccanismo che dovrebbe portare a tale fine entro qualche decennio risulta assai complicato anche in considerazione che la proporzione fra i gruppi linguistici è in continua variazione. In tutta la regolamentazione dettagliata non furono enunciati principi in base ai quali dovrà essere determinata l'appartenenza ai rispettivi gruppi linguistici quando lo Stato provvederà alle assunzioni secondo la proporzione. È da presumere che si procederà, come in altri casi analoghi, in base alla relativa dichiarazione del singolo richiedente. Sorge l'importante questione se queste dichiarazioni sono definitive o se possono essere modificate per altri fini in altre occasioni e se esse saranno controllate con prove scritte ed orali svolte con la massima obiettività.

Se non verranno enunciati in modo chiaro e soddisfacente per ambo le parti i principi e i metodi di accertamento dell'appartenenza definitiva ad un determinato gruppo linguistico, le disposizioni dell'articolo 45 resteranno prive di contenuto.

La seconda questione sollevata dall'onorevole Ballardini nella sua relazione alla Camera si riferisce alla procedura speciale prevista dall'articolo 42 del presente disegno di legge per l'approvazione di quei capitoli del bilancio della provincia di Bolzano e della Regione che riguardano spese non determinate nell'ammontare dalla legge di autorizzazione. Tale norma può degenerare in un mezzo di pressione politica che non ha più nulla a che vedere con garanzie per le minoranze linguistiche. Non si può porre allo stesso livello di una minoranza linguistica

una parte della popolazione dello Stato che si trova in minoranza politica in una provincia o in un comune dello Stato di fronte ad una maggioranza politica di una minoranza etnica.

Mi rendo conto che questo mio ragionamento è piuttosto complicato e voglio cercare di semplificarlo. Anche se la provincia di Bolzano sarà dotata di considerevoli competenze, rimarrà pur sempre decisivo il potere dello Stato che si manifesta attraverso gli organi giurisdizionali, gli organi responsabili per la salvaguardia dell'ordine pubblico e, in parte ancora assai considerevole, attraverso gli organi amministrativi. L'appartenente al gruppo linguistico italiano in provincia di Bolzano trova in tutto il territorio dello Stato il suo giudice, il suo funzionario amministrativo, fino ai più alti gradi, che conosce la sua lingua, la sua cultura, il suo modo di vivere. Il tirolese della provincia di Bolzano uscito dal suo ambiente provinciale non trova più il giudice o il funzionario amministrativo che conosca la sua lingua, la sua cultura ed il suo modo di vivere. Non potrei quindi mai ammettere che si attribuisca lo *status* di minoranza linguistica ad un gruppo di italiani che risiedono nel territorio dello Stato, anche se circondati da un gruppo maggiore di popolazione appartenente ad una minoranza linguistica.

L'articolo 42 dispone infatti che singoli capitoli dei bilanci della provincia di Bolzano e della Regione, su richiesta della maggioranza dei consiglieri di un gruppo linguistico, vengono votati separatamente per gruppi linguistici. Senza dare una motivazione, ogni gruppo può votare, a maggioranza, contro l'approvazione del capitolo.

Sui capitoli di bilancio respinti a maggioranza semplice da un solo gruppo linguistico decide una commissione consiliare paritetica e non più proporzionale. Se questa commissione, nella quale nessun componente ha un voto determinante, non riesce ad adottare una decisione di maggioranza, i capitoli non approvati vengono sottoposti alla sezione autonoma di Bolzano del tribunale regionale di giustizia amministrativa che deve decidere entro 30 giorni con lodo arbitrale. A norma dell'articolo 47 del presen-

te disegno di legge questa sezione autonoma è pure composta in modo paritetico da tre rappresentanti del gruppo linguistico tedesco e da tre rappresentanti del gruppo linguistico italiano, senza voto determinante di alcun componente nel caso in cui devono decidere su capitoli di bilancio contestati.

I capitoli contestati non possono essere amministrati prima della decisione del tribunale amministrativo. Non si sa cosa avviene quando il tribunale paritetico non è in grado di decidere per parità di voti. Un collegio paritetico che deve decidere in questa situazione corre il pericolo di scendere a compromessi troppo discrezionali, non di rado dettati da considerazioni politiche e di opportunità o basati sul principio del *do ut des*, a tutto danno di un'amministrazione obiettiva, responsabile e onesta.

Sono profondamente persuaso che gli Stati che tutelano adeguatamente le minoranze linguistiche appartenenti ai più grandi popoli europei contribuiscono in modo fattivo all'auspicata unione politica europea. La futura Europa passerà attraverso una lunga fase di evoluzione caratterizzata da un'Europa dei popoli. Chi esclude questa fase di sviluppo non crede all'Europa.

Le minoranze linguistiche possono dare un contributo assai qualificato a questo sviluppo fungendo da anelli di collegamento tra lo Stato del quale sono cittadini e un altro popolo del quale parlano la lingua e seguono la cultura. Le minoranze linguistiche e i loro rappresentanti si sentiranno tanto più responsabili per la collaborazione europea quanto più sicuri si possono sentire nella salvaguardia delle loro particolarità etniche, culturali, economiche e sociali all'interno dello Stato nel quale vivono.

Lo Stato e coloro che lo rappresentano dovrebbero quindi persuadersi che le minoranze linguistiche non costituiscono un onere da eliminare con l'assimilazione di esse, bensì un arricchimento che deve essere protetto e salvaguardato in modo continuo.

Non voglio concludere senza essere chiaro sul mio personale atteggiamento in questa occasione. Devo riconoscere ed apprezzare la comprensione di questo sovrano organo legislativo verso le esigenze di minoranze

linguistiche, dimostrata soprattutto negli ultimi tempi. Perciò sono persuaso che non saranno approvati ordini del giorno tendenti a diminuire di contenuto ciò che è rimasto di chiaro nel presente disegno di legge.

Devo però con rammarico esprimere la mia delusione sull'operato della burocrazia governativa nella realizzazione di promesse ripetutamente date dai più autorevoli rappresentanti del Governo: mi riferisco soprattutto alle promesse relative alla ricezione televisiva in provincia di Bolzano di programmi dell'area culturale tedesca. Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni non sembra condividere le promesse fatte dal Presidente del Consiglio. Infatti ha ritenuto opportuno di non dare risposta alcuna neanche al senatore Dindo, rappresentante di un partito del Governo, che appoggiò le nostre richieste nel suo chiaro ed equilibrato discorso in occasione della recente discussione del bilancio.

Da oltre un anno attendiamo ad esempio l'approvazione della delibera dell'INPS con la quale questo istituto vorrebbe passare all'assunzione di personale di lingua tedesca nei propri uffici in provincia di Bolzano. Questa delibera è trattenuta, a tutt'oggi, dal Ministero del lavoro.

Insistiamo da anni, senza successo alcuno, che venga chiarita dalla Presidenza del Consiglio e dal Ministero della difesa l'equiparazione effettiva degli ex combattenti sudtirolesi nella *Wehrmacht* agli ex combattenti nelle forze armate italiane.

Mi dovetti anche rendere conto che il riconoscimento giuridico della « Associazione sudtirolese vittime e reduci di guerra », nonché della « Associazione alpinistica sudtirolese », in esecuzione dei primi passi del cosiddetto calendario operativo, si è dimostrato nel suo contenuto assai simile ad un bollo di sapone.

Non torno sulla discussione relativa alla nuova assegnazione e ripartizione dei collegi senatoriali in provincia di Bolzano, perchè potrei sembrare troppo interessato personalmente. Non voglio terminare in polemica; voglio soltanto esprimere una mia grande preoccupazione: ho detto ripetutamente che le sole norme giuridiche non rag-

giungeranno gli scopi auspicati se manca la volontà di comprendersi e di rispettarsi. Dalle promesse senza fatti può formarsi nuovamente un clima di dannosa diffidenza.

Dichiaro quindi, nel momento attuale, senza esprimere nè fiducia nè sfiducia, di attendere che le promesse date vengano realizzate con sollecitudine e magnanimità, affinché anch'io possa persuadere la popolazione che rappresento della buona volontà e comprensione in atto già adesso anche presso gli organi e gli uffici governativi verso le nostre particolari esigenze; buona volontà e comprensione continua dovranno essere gli elementi principali soprattutto quando si passerà all'applicazione concreta delle norme ora in discussione.

A questo atteggiamento di attesa mi inducono anche alcune affermazioni non chiare del relatore nelle sue conclusioni. D'accordo se i rapporti tra i singoli gruppi linguistici in provincia di Bolzano fossero retti in avvenire dai principi di reciproca intesa e comprensione che reggeranno lo sviluppo dei rapporti tra i diversi popoli in una auspicata Europa unita; non d'accordo però con la fusione in una generale unità di sentimenti dalla quale risulti la rinuncia alle proprie particolarità tradizionali, linguistiche, culturali e mentali. Ciò equivarrebbe all'assimilazione delle minoranze linguistiche, il che non posso accettare come fine e risultato del presente disegno di legge.

Questo mio atteggiamento di attesa, tra speranza e preoccupazione, mi impegna, anche se mi discosto con ciò dalle direttive datemi dal mio partito, ad astenermi dalla votazione del presente disegno di legge costituzionale in discussione.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Catellani. Ne ha facoltà.

**C A T E L L A N I .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge costituzionale riguardante le modificazioni ed integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige giunge al Senato, dopo l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento, come logica e naturale conclusione del dibattito che ebbe luogo in questa

stessa Aula, nel dicembre del 1969, sulle comunicazioni dell'allora presidente del Consiglio onorevole Rumor, sui provvedimenti proposti a favore delle popolazioni altoatesine. Ed anche oggi, come allora, intendiamo esplicitare subito e con estrema chiarezza il nostro assenso alla linea politica ed operativa adottata dal Governo.

Assenso alla linea politica, poichè il Governo ha affrontato il problema con profondo senso di responsabilità e di giustizia, conscio dell'importanza e della gravità che esso rivestiva nell'ambito nazionale e degli inevitabili riflessi internazionali, ma soprattutto poichè l'ha affrontato in modo autonomo, non costituendo i provvedimenti proposti applicazione di alcun accordo internazionale bensì realizzazione delle proposte formulate dalla Commissione di studio dei problemi dell'Alto Adige.

Assenso alla linea operativa poichè giudichiamo altamente positivo il fatto che le proposte stesse siano state oggetto di studio e di consultazioni con le popolazioni interessate, con esperti e con i gruppi politici più rappresentativi della zona, il che rappresenta, per noi, un probante esempio di partecipazione democratica che si inquadra perfettamente nella nostra concezione pluralista della società e dei suoi momenti decisionali.

Nom è certo il caso, in questo intervento, di rifarsi alle ragioni storiche, etniche e socio-economiche che sono all'origine della questione altoatesina e che ne hanno caratterizzato, nel corso degli ultimi anni, lo sviluppo.

L'onorevole Del Nero, nella sua veramente pregevole relazione, le ha analizzate con ampiezza ed obiettività, consegnandole come documento base — che condividiamo — agli atti di questo dibattito parlamentare.

Ed è proprio dalle considerazioni svolte dal relatore che traiamo la ferma convinzione sull'opportunità che il problema venisse affrontato tempestivamente, ogni ulteriore indugio o ritardo costituendo un aggravamento della situazione, un peggioramento dei rapporti, un inasprimento della diffidenza, delle incomprensioni e, al limite, una preoccupante confessione di debolezza e di incapacità del Governo.



Nel contempo, gli inalienabili principi democratici, autonomistici ed internazionalisti che informano la nostra ideologia, ci danno la forza e la sicurezza di affermare che non esistono alternative alle soluzioni avanzate — al di là delle marginali imperfezioni che ogni provvedimento legislativo può comportare — essendo per noi semplicemente improponibile ogni disegno che non rispetti scrupolosamente i diritti democratici delle minoranze ed il loro patrimonio culturale.

Non è neppure un caso che il Gruppo parlamentare socialista mi abbia incaricato di intervenire nel dibattito, quale rappresentante di una popolazione montanara di frontiera che, pur non avendo problemi etnici e linguistici, riconoscendosi essa appieno nella nazione, per il solo fatto di abitare in valli che sempre, nel corso della storia, sono state via di comunicazione fra il Sud ed il Nord e luogo di incontro di razze e di idiomi diversi, è particolarmente in grado di capire la natura e la portata della questione; e di affermare conseguentemente che la concessione delle più ampie autonomie e garanzie ad una minoranza etnica, residente entro i confini naturali e storici della Patria, non offende la coscienza nazionale e meno ancora ne lede gli interessi, venendo soltanto a costituire un atto di giustizia e di saggezza che è, al tempo stesso, una dimostrazione di forza e di consapevole responsabilità. Ogni appello alle forme più viete e superate di nazionalismo male inteso ci sembra, oltretutto, lanciato a sproposito e, quando non nasconde profonde nostalgie per sistemi dittatoriali e brutali cancellazioni di minoranze che respingiamo decisamente e sdegnosamente, lascia perlomeno trasparire un maledetto tentativo di strumentalizzazione di sentimenti patriottici da parte dell'estrema destra.

In realtà una libera e pacifica convivenza di popolazioni con cultura, lingua e tradizioni diverse è concretamente perseguibile e basterebbe, a questo proposito, ricordare la Confederazione elvetica nel seno della quale convivono quattro gruppi etnici differenti che nonostante ciò hanno saputo ingenerare un profondo senso dello Stato e della Patria. È un obiettivo di serena convi-

venza che si raggiunge solo dando alle minoranze le più ampie autonomie nell'ambito della Costituzione e la certezza che non esiste alcun disegno di sopraffazione nei loro confronti. Così sperando, secondo giustizia e democrazia, si impegnano implicitamente le minoranze ad un leale rispetto della loro condizione di liberi cittadini di una libera nazione.

Siamo sicuri che a questo impegno le genti dell'Alto Adige non verranno meno, schiudendo in tal modo un nuovo capitolo nella storia dei nostri rapporti, basato sulla comprensione, sulla serena convivenza, sulla collaborazione nel perseguimento dei fini comuni di una maggiore giustizia sociale e di un maggiore benessere.

Non possiamo, infine, non associarci con il relatore nell'auspicare, per un prossimo futuro, un superamento della pur positiva situazione che gli effetti di questo provvedimento legislativo verranno a determinare; quando, dall'incontro delle nuove generazioni, in un clima di distensione, di maggior apertura e maggior impegno culturale, potranno delinearsi e prendere vita più ampie e moderne prospettive, in una concezione federativa dei rapporti fra i popoli europei.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Fabiani. Ne ha facoltà.

**F A B I A N I .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è convinzione del Gruppo comunista che lo spirito che anima il disegno di legge in esame è quello di raggiungere l'obiettivo di una civile, concorde e democratica convivenza tra i gruppi linguistici che risiedono nella provincia di Bolzano. Questo spirito noi comunisti lo condividiamo pienamente, convinti come siamo di esserci sempre ispirati al raggiungimento di questo obiettivo nella nostra ventennale denuncia di una politica conservatrice e codina dominante nelle sfere governative e responsabile di nocivi ritardi sul traguardo della storia.

Dobbiamo infatti richiamarci ai precedenti di questa politica, agli effetti che essa produsse nel più lontano e nel più recen-

te passato per comprendere le ragioni per le quali oggi ci troviamo di fronte all'esame di un nuovo disegno di legge costituzionale che riguarda l'organizzazione amministrativa e politica della regione Trentino-Alto Adige. Questi precedenti ci richiamano alla mente prima di tutto la politica di snazionalizzazione perseguita durante il ventennio fascista e succeduta a solenni promesse dei precedenti governi prefascisti.

Vogliamo ricordare qui dove certamente si leverà la voce dei rappresentanti del Movimento sociale, quali eredi di quel triste passato, i profondi solchi che creò la nefasta politica di snazionalizzazione del fascismo e come sia assurdo e ridicolo tentare oggi con una politica di carattere puramente demagogico, mascherata di falso patriottismo, di coprire le responsabilità del passato che giunsero in ultima istanza a cedere con la creazione della cosiddetta marca del sud i confini del Brennero al nazismo tedesco fortunatamente riconquistati dalla nuova democrazia italiana che fu opera dell'antifascismo.

Da quel dissennato ventennio fascista ci separa però una profonda frattura operata dalla guerra di Liberazione e dalla costituzione del nuovo Stato repubblicano. È quindi di maggiore interesse richiamare alla mente recenti ragioni che impedirono che tra le popolazioni di lingua tedesca dell'Alto Adige e lo Stato italiano si stabilisce un clima di fiducia che pure aveva fatto sperare l'annuncio dell'accordo di Parigi del 1946.

Comprendere queste ragioni renderà più improbabile il ripetersi degli errori del passato e faciliterà l'affermarsi di una politica fermamente coerente con lo spirito che ha animato il legislatore nella stesura delle nuove norme dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige, ma che purtroppo non ha potuto o saputo tradurre in quelle norme tutte le conseguenze necessarie.

Queste ragioni sono state tanto di natura istituzionale quanto di natura politica. Non si può negare che la struttura istituzionale dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige, tale come fu approvata dal Parlamento nel febbraio del 1948,

era inadeguata e per certi aspetti ambigua: inadeguate perchè attribuiva alle province insufficienti poteri rispetto alle esigenze di una vita autonoma atta a garantire a gruppi etnici diversi un libero affermarsi delle loro aspirazioni sociali e culturali, ambigua perchè più ampi poteri venivano attribuiti alla regione nella quale il gruppo etnico di lingua tedesca, che era maggioranza nella provincia di Bolzano, veniva a trovarsi minoranza in seno alla regione.

Il condizionamento che questa struttura regionale veniva ad esercitare sulle autonomie della provincia di Bolzano e su quelle del gruppo etnico di lingua tedesca non poteva non creare inconvenienti e diffidenze. Difatti questa struttura lasciò in seguito ampio spazio ad una politica di gretto conservatorismo che dominò nelle sfere di governo centrale e regionale. La fiducia della popolazione di lingua tedesca e ladina della provincia di Bolzano verso lo Stato italiano ed un clima adatto ad una operosa collaborazione tra gruppi etnici diversi avrebbero potuto essere conquistati solo da una politica di grande respiro democratico basata sul riconoscimento e la valorizzazione delle caratteristiche nazionali e culturali e sulle più ampie autonomie di governo delle singole popolazioni. Invece la politica che prevalse dopo la costituzione della regione a statuto speciale, sia al centro che alla periferia, fu una politica di conservazione e di mortificazione delle autonomie. Il governo centrale, sempre geloso conservatore delle tradizioni centralistiche dello Stato italiano, dimostrò sempre di preferire un'interpretazione restrittiva delle autonomie locali ed attraverso un antidemocratico esercizio dei controlli contribuì a svuotare di contenuto molte delle norme statutarie. Altre di queste norme rimasero inoperanti perchè mai furono emanati i provvedimenti di attuazione. Le modeste disponibilità finanziarie di cui furono provveduti questi istituti autonomi resero poi gli stessi istituti incapaci di svolgere una loro autonomia politica che fosse capace di rispondere alle esigenze di una particolare e complessa situazione.

Tutto questo, a cui va aggiunto il fatto che le stesse forze di governo regionale non seppero o non vollero seguire una linea di vigorosa contestazione, finì con il mettere in crisi il funzionamento dello statuto e con il riportare in discussione l'accordo De Gasperi-Gruber. Gravi furono le responsabilità delle forze politiche di maggioranza, al centro, alla Regione e alla provincia di Bolzano, per non aver mai voluto intendere che una giusta applicazione delle norme automistiche presupponeva una nuova e diversa politica di sviluppo democratico che si collegava alla battaglia che si conduceva nella regione e nel Paese da parte delle forze politiche di sinistra, gravi furono le responsabilità delle forze dominanti di lingua italiana nel considerare lo statuto come un contratto che si poteva almeno in parte disattendere, ma gravi furono anche le responsabilità delle forze dominanti di lingua tedesca ispirate ad una politica di conservazione sociale e di contrapposizione etnica che distorceva i termini e gli obiettivi della lotta la quale, per essere giusta, doveva essere combattuta a fianco di tutte le forze democratiche che si battevano per le autonomie e le libertà costituzionali.

Noi comunisti abbiamo sempre affermato che la soluzione pacifica e definitiva del problema dell'Alto Adige è legata strettamente al perseguimento e al consolidamento di una

politica autenticamente democratica basata su ampie autonomie costituzionali e legata ad un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale. Ed è perchè è mancato questo tipo di politica che invece di stabilirsi un clima di fiducia e di collaborazione tra le popolazioni di quella regione hanno preso campo diffidenza e sfiducia ed è stato coltivato il terreno sul quale hanno messo radici profonde la diffidenza e stratificazioni di gruppi etnici diversi e si è aperto poi un periodo di conflittualità che ha avuto le sue implicazioni internazionali e preso aspetti di violenza neonazista.

Quante volte i comunisti hanno denunciato una situazione che andava sempre più deteriorando a causa di una politica conservatrice ed antiautonomistica, che mortificava la democrazia ed i diritti legalmente riconosciuti alle minoranze di lingua tedesca e ladina! Tra tutte le altre denunce, voglio qui ricordare la mozione presentata al Senato il 10 maggio 1960 dal senatore Scoccimarro. Vale la pena di leggere alcune delle sue parti perchè da questa lettura scaturisce in modo chiaro ed inequivocabile la responsabilità del Governo da una parte e la giusta e democratica politica rivendicativa del partito comunista per evitare l'aggravarsi della situazione nel Trentino Alto Adige.

## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue F A B I A N I) . La mozione iniziava così: « Il Senato impegna il Governo a svolgere una seria politica che assicuri una piena applicazione dello statuto di autonomia della regione Trentino Alto Adige ed una effettiva parità dei diritti tra tutti i cittadini appartenenti ai diversi gruppi linguistici dell'Alto Adige. In particolare, ritenuto che l'articolo 14 dello statuto comporta un obbligo per la Regione di delegare, salvo eccezioni inerenti alla materia, le funzioni amministrative alle province, ai co-

muni ed agli altri enti locali, considerato che la Regione non ha finora adempiuto a tale obbligo nè il Governo ha fatto quanto gli incombeva in ordine a tali adempimenti della Regione, invita il Governo a rinviare al Consiglio regionale, avvalendosi dei poteri conferitigli dall'articolo 49 dello statuto, i disegni di legge regionali che disapplicano l'articolo 14 dello statuto e, occorrendo, a impugnarli dinanzi alla Corte costituzionale; promuovere i provvedimenti normativi che si rendano necessari per por-

re termine alle arbitrarie interpretazioni dell'articolo 14 che hanno dato luogo alla sua mancata applicazione. Il Senato impegna inoltre il Governo a dare finalmente attuazione all'articolo 13 dello statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige per il completo trasferimento alla Regione e alle province delle potestà amministrative nelle materie nelle quali esse hanno potestà legislativa e promuovendo i necessari provvedimenti legislativi relativi alla delega di funzioni statali alla Regione, alle province di Trento e di Bolzano e agli altri enti pubblici locali; rendere rapidamente operanti le disposizioni riguardanti la bilinguità e la immissione nelle pubbliche amministrazioni dell'Alto Adige di elementi bilingue allo scopo di attuare una più soddisfacente distribuzione degli impieghi tra i due gruppi etnici, (formula usata nel trattato De Gasperi-Gruber); emanare le norme di attuazione per quelle parti dello statuto del Trentino-Alto Adige che ancora ne mancano, con particolare riferimento all'ordinamento dei comuni, alla scuola, alle acque pubbliche e all'urbanistica ».

Come si vede, onorevoli colleghi, questa mozione che risale a 11 anni fa rispecchiava le esigenze di quelle popolazioni insoddisfatte di una politica fatta di inadempite promesse, di gretto conservatorismo e di incapacità ad intendere le esigenze autonomistiche dettate dalla Costituzione e riconosciute dallo statuto del 1948. Oggi la mozione Scoccimarro del 1960 risalta in tutta la sua importanza e la dimostrazione delle sue giuste indicazioni la ritroviamo nel fatto, di cui vogliamo compiacerci, che il disegno di legge modificativo dello statuto del Trentino-Alto Adige accoglie alcune delle sue istanze.

È da qui che bisogna partire per un giusto orientamento nell'esame critico del disegno di legge che stiamo per approvare. Noi comunisti siamo persuasi che, se si fosse partiti dalla convinzione che solo una politica di avanzata interpretazione costituzionale poteva contribuire ad eliminare la differenza esistente tra i gruppi etnici diversi della regione Trentino-Alto Adige, non sarebbe stato impossibile al punto da cui

sono partite le trattative trovare una coerenza formale e sostanziale tra lo spirito che ha guidato i contraenti ed il legislatore nel costruire le norme contenute nel disegno di legge al nostro esame e la struttura che queste norme avrebbero dovuto assumere per rispondere veramente a quello spirito.

Invece questo non è accaduto e non è accaduto anche perchè le trattative si sono svolte sempre a certi livelli di rappresentanza, rinunciando alla collaborazione delle forze politicamente più avanzate e non ricercando il colloquio direttamente con le masse popolari.

Noi comunisti pensiamo che un metodo più democratico, che avesse costantemente ricercato il contatto con le masse e fosse stato animato da un aperto spirito democratico, basato sulla fiduciosa collaborazione e sulla integrazione culturale tra i popoli e i gruppi diversi, avrebbe guidato il legislatore su un cammino diverso, tendente al raggiungimento di una uguaglianza sostanziale tra gruppi linguistici diversi e, quindi, ad un superamento nel tempo di ogni distinzione. Invece nel disegno di legge troviamo norme che evidenziano, in modo anche troppo aperto, il carattere di un compromesso tra contraenti diffidenti i quali, più che mirare al superamento delle divisioni, sono preoccupati di assicurarsi garanzie per una ancora più marcata stratificazione delle differenze esistenti.

Dobbiamo, però, prendere atto della situazione quale essa è e quale hanno voluto che fosse le forze di governo. Muovendosi in un mondo così complesso e classicamente contraddittorio, quale è oggi il nostro mondo italiano, è difficile superare stati di diffidenza e di sfiducia sorti per tante giustificate ragioni storiche e sarebbe irragionevole il chiedere la rinuncia a certe limitate norme di garanzia da parte di forze che più volte hanno visto disattendere le promesse loro fatte con tanta generosa formalità.

Non è possibile tracciare il cammino di domani senza essere condizionati dal cammino che abbiamo percorso fino ad oggi e se fino ad oggi i Governi che si sono sus-

seguiti hanno percorso un cammino sbagliato, non si può pretendere che oggi i loro interlocutori rinuncino a certe formali garanzie che, giuridicamente considerate, appaiono disattendere allo spirito che ha animato i contraenti ed il legislatore stesso.

Queste considerazioni ci permettono di superare molte perplessità che il disegno di legge nel suo insieme suscita in noi, aiutati anche da quegli aspetti positivi di carattere autonomistico che vengono a caratterizzare le province di Trento e di Bolzano; ma il problema di fondo non risiede tanto in questa o in quella norma che appare tendente a chiudere in sé, in posizione di conservazione, gruppi etnici distinti e neppure nel carattere di dubbia costituzionalità di norme che trasferiscono l'uguaglianza tra i cittadini nell'uguaglianza tra i gruppi linguistici diversi; il problema di fondo rimane ancora lo spirito che animerà i Governi centrali e periferici nel guidare la applicazione di queste norme; rimane lo spirito di fiduciosa collaborazione e di efficace incontro culturale che si riuscirà a creare tra le popolazioni di lingua tedesca e quelle di lingua italiana.

Abbiamo già ricordato come il Trattato di Parigi del settembre 1946 suscitò in principio molte speranze che vennero in seguito spente da una diffidenza insorta nel corso della sua applicazione.

Il provvedimento che il Senato sta per approvare non può quindi bastare per se stesso a sanare una situazione e aprire nuovi orizzonti di pacificazione, di uguaglianza, di collaborazione e d'integrazione tra popoli e gruppi etnici diversi. Occorrono uno spirito e una politica veramente democratici che si ispirino costantemente e autenticamente ai principi della nostra Costituzione repubblicana, che, per essere sorta dalla resistenza antifascista e dalla guerra di liberazione, seppe raccogliere lo spirito di coloro che caddero perchè tutte le barriere nazionalistiche, razziste e classiste fossero abbattute e gli uomini fossero tutti, liberi ed uguali. Sarà questo lo spirito che guiderà gli organi responsabili nell'attuazione delle norme contenute nel nostro disegno di legge costituzionale? Noi comunisti pensiamo che il Go-

verno della Repubblica non abbia fatto fino ad ora tutto lo sforzo necessario per riuscire a convincere le popolazioni alto-atesine di essere veramente animato da questo spirito. Se questo fosse stato fatto crediamo che lo stesso disegno di legge avrebbe potuto giungere diverso al Parlamento o comunque sarebbe stato possibile chiedere di emendarlo senza suscitare reazioni drammatiche sulla inevitabilità di vedere distrutto un faticoso, difficile, tortuoso compromesso raggiunto dopo anni di trattative e di drammatiche e dolorose vicende. Noi ci domandiamo seriamente se non fosse stato possibile e se non sia ancora possibile evitare l'impostazione di molte norme caratterizzate da un'accentuazione separatista. Tra queste norme le più preoccupanti ci appaiono quelle riguardanti la procedura di approvazione dei bilanci e di alcune leggi, quelle sulla scuola, la proporzionale etnica e la struttura regionale. È indubbio che queste norme rischiano di ingabbiare per tutta la vita ogni cittadino dell'Alto Adige nel gruppo etnico cui appartiene. L'articolo 12, per esempio, pur rispondendo alla salvaguardia degli interessi linguistici dei gruppi etnici diversi, non si apre alla speranza che col tempo si possa giungere ad una scuola più unitaria fra tutti i giovani di lingua diversa. A nostro avviso, questi limiti rischiano di accentuare maggiormente la stratificazione delle differenze tra i vari gruppi. L'articolo 18 che disciplina il diritto elettorale nella regione ci appare alquanto discutibile sia dal punto di vista costituzionale sia dal punto di vista del concetto di staticità che esso esprime. Gli articoli 20, 22 e 27 che riguardano la composizione della Giunta regionale e di quella provinciale di Bolzano e delle Giunte dei comuni di questa provincia ci trovano consenzienti per le considerazioni di contingenza che abbiamo già fatto e anche perchè i principi in essi affermati rappresentano una rottura con la tradizionale formazione delle maggioranze politiche aprendo un campo di più ampia articolazione alla formazione degli organi di governo che col tempo potrebbe anche avere alcuni sviluppi positivi. Ma non si può non rilevare come questo schematismo fissa una contrapposizione di grup-

pi, i quali sono portati a rafforzare la loro convinzione che il contrasto di interessi è visto prima sulla base di appartenenza al gruppo etnico che su quello di appartenenza ad una categoria o classe economica. E tutti sappiamo quanto questo concetto favorisce sempre gli interessi e i privilegi del conservatorismo classista. Altrettanto si può dire per il meccanismo delle votazioni per la approvazione delle leggi regionali previsto dall'articolo 26 e quello di approvazione dei bilanci della regione e della provincia di Bolzano previsto dall'articolo 42, nonché dei relativi sistemi di ricorso. Queste norme si possono comprendere soltanto guardando al fondo del sistema di rapporti che le ha generate. Un sistema basato sulla reciproca sfiducia e diffidenza; ma se sfiducia e diffidenza hanno generato questa articolazione di norme il loro esercizio può rafforzare, cristallizzare ancora di più una distinzione di gruppi diversi che solo nell'affermazione delle loro diversità vedono consistere la difesa dei loro interessi.

Sul primo comma dell'articolo 45 riguardante l'istituzione dei ruoli nella provincia di Bolzano per il personale statale dichiariamo il nostro accordo in quanto sappiamo rispondente ad una sentita esigenza delle popolazioni locali che vedono in questa normativa il mezzo per evitare il ripetersi di una cattiva prassi seguita finora dagli organi statali.

Non concordiamo invece con la discriminazione che si fa da queste norme del personale dell'amministrazione civile dell'interno, della Pubblica sicurezza e dell'amministrazione della difesa, come previsto dal secondo comma dello stesso articolo. Ci sembra che proprio questa discriminazione mostri la coda del diavolo, rappresenti veramente il punto debole di tutto il ragionamento fatto sullo spirito che ha presieduto alla elaborazione di tutto il provvedimento ed alla ricerca dell'accordo che ne deve costituire il fondamento.

Questa discriminazione denuncia una diffidenza ancora esistente negli organi dello Stato verso un gruppo etnico della provincia di Bolzano e questa diffidenza non può che creare diffidenza, non può non la-

sciare tracce negative sul cammino che deve essere percorso. Essa influirà pesantemente e negativamente sul convincimento che deve diventare proprio a tutti, quello cioè che il provvedimento che stiamo per approvare sarà positivo ed utile per tutti in quanto servirà ad eliminare ogni diffidenza tra i gruppi di lingua tedesca ed italiana ed avvierà tutti assieme verso un nuovo modo di vita basato sulla collaborazione e sulla integrazione dei diversi contributi ad una civiltà superiore.

Ci auguriamo che su questo aspetto il Governo ed il Parlamento vogliano dare una testimonianza di essere compresi dello spirito di fiducia che deve animare le parti interessate all'approvazione di questo disegno di legge costituzionale.

Un'altra riflessione che insorge dall'esame complessivo del disegno di legge è quella riguardante il permanere dell'ente regione e più ancora quella delle sovrapposizioni di competenze, specialmente per quanto riguarda i problemi della sanità, del credito, del collocamento, degli espropri per pubblica utilità, dei servizi antincendi, di prevenzione e di pronto soccorso. Giusto ed opportuno appare il trasferimento di ampi poteri legislativi primari e secondari alle province, ma ciò avrebbe dovuto tradursi in una dinamica più rispondente alla soluzione dei problemi che restano al fondo della questione alto-atesina.

È indubbio che problemi come quelli della casa, del lavoro, dello sviluppo industriale, della ristrutturazione fondiaria dell'agricoltura, come quelli della salute e della prevenzione non sono estranei alla costruzione di una pacifica ed equilibrata convivenza fra le popolazioni del Trentino-Alto Adige ed il fatto che il disegno di legge, nel trasferire i poteri della regione alla provincia, lascia inalterate le formulazioni dello statuto del 1948 limita la possibilità di raggiungere lo scopo che dovrebbe essergli assegnato. Una maggiore apertura nella struttura istituzionale che avesse previsto nel tempo un superamento della regione od un più ampio trasferimento di poteri dallo Stato alla regione, assieme ad un aggiornamento delle competenze alla dina-

mica delle riforme, avrebbe certamente corrisposto in modo più favorevole alla soluzione di tutti i problemi. Nel permanere della regione, con solo i poteri residui previsti dallo statuto, noi vediamo un inutile appesantimento burocratico ed amministrativo, un sovrapporsi di competenze legislative che preoccupa non solo dal punto di vista burocratico ma anche politico, per i margini che esso lascia al gioco delle contrapposizioni e sovrapposizione nel quale si può inserire la sempre presente linea politica di mortificazione delle autonomie. Non possiamo poi nascondere la nostra preoccupazione, così come fa il relatore di maggioranza quando afferma che « la scuola divisa per ceppo etnico, gli uffici riportati in una proporzione statica, i bilanci soggetti al controllo dei gruppi linguistici rischiano di costituire una specie di segregazione razziale, di conservare mentalità chiuse e di far così cadere in errori e incomprensioni anche nel domani ».

A questo rischio va poi aggiunto l'altro, di non minore importanza, che a nostro avviso è quello che tutto il meccanismo garantista serva per subordinare gli interessi democratici delle classi lavoratrici agli interessi dei gruppi retrivi della conservazione e del privilegio.

In una società che non fosse basata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dove non esistessero privilegi di classe, cioè in una società socialista, i rischi che il disegno di legge comporta per molte delle sue norme scomparirebbero completamente. Ma la società italiana è ancora una società classista, basata per tanta parte sul contrasto di classe e sul privilegio. Per questo i rischi divengono reali e saranno permanentemente presenti.

Ecco quindi la necessità dell'affermarsi di una politica coerentemente democratica e costituzionale con caratteri sociali sempre più avanzati e configurata con strutture autonomistiche sempre più ampie per garantirci contro i rischi che il disegno di legge prospetta e dare a questo non solo il carattere di « quietanza liberatoria » di un equivoco passato, ma insieme quello di strumento capace di costruire una politica

che assicuri una fiduciosa e civile convivenza tra le popolazioni dell'Alto Adige e prepari un'era nuova di uomini liberi ed uguali.

Sappiamo che questo Governo, tanto per i suoi legami internazionali quanto perchè in esso dominano forze moderate e conservatrici, non può essere il Governo che occorre per portare avanti questo tipo di politica. Non può quindi dare tutte le garanzie che il disegno di legge richiede per divenire uno strumento efficace di fiducia e di progresso civile di cui abbisognano le popolazioni del Trentino-Alto Adige.

Da parte nostra faremo tutti gli sforzi possibili e manterremo assieme alle popolazioni laboriose di lingua italiana, tedesca e ladina una costante vigilanza per combattere qualsiasi manifestazione di conservatorismo e ogni tendenza a una interpretazione restrittiva delle norme autonomistiche. Ci adopereremo per evitare che gli aspetti garantistici del nuovo statuto si risolvano in una gabbia nella quale vengano chiusi i cittadini di origini etniche e linguistiche diverse.

Faremo tutto il possibile perchè il nuovo assetto costituzionale delle due province di Trento e Bolzano costituisca un avvio serio al ristabilirsi di una fraterna fiducia fra le popolazioni altoatesine e alla costruzione di un nuovo modo di vita e di organizzazione sociale basato sull'uguaglianza e sulla pacifica collaborazione tra tutti i cittadini, senza distinzioni di razza, di lingua e di cultura.

Sappiamo però che il raggiungimento di questi fini sarà inevitabilmente influenzato e condizionato dagli sviluppi di una politica internazionale e dalla posizione che in essa assumerà l'Italia. Una coerente politica di pace e di collaborazione con tutti i popoli, che riconosca come definitivo l'assetto territoriale uscito dalla seconda guerra mondiale e persegua una politica di sicurezza europea senza condizionamenti e ritardi che fino ad oggi abbiamo dovuto lamentare, ed un concetto di europeismo che si dilati al di là degli attuali confini delle comunità europee e ricerchi una più ampia sfera di collaborazione con tutti gli Stati europei favorirà decisamente la fine

di ogni discorso sui confini del Brennero, che consideriamo definitivi per il nostro Paese, ed eserciterà inoltre una decisiva influenza nel determinarsi delle condizioni favorevoli alla creazione di un clima di piena fiducia per le popolazioni altoatesine.

È per questo tipo di politica interna e internazionale che noi comunisti ci battiamo ed è dal successo di questa battaglia che dipenderà il superamento dei limiti e delle contraddizioni esistenti nelle norme del disegno di legge.

Le dichiarazioni del senatore Brugger, ora pronunciate, per quanto presentate a titolo personale, confermano quanto ristretto sia il margine di un accordo come questo, elaborato soprattutto al vertice e quanto perciò più che mai sia necessario, nell'attuazione e nello sviluppo dell'accordo, far posto alla partecipazione popolare e alla collaborazione delle forze democratiche.

La nostra posizione quindi non può che essere interlocutoria e di astensione, una posizione severamente critica e di attenta e responsabile vigilanza, particolarmente in relazione alle leggi di attuazione che il Governo dovrà emanare dopo l'approvazione del presente statuto.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Dindo. Ne ha facoltà.

**D I N D O .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore e il senatore Brugger hanno voluto tracciare la storia del disegno di legge costituzionale sottoposto al nostro esame e dimostrare le cause per le quali in questa nostra bellissima terra, che è il Trentino-Alto Adige, la popolazione non è soddisfatta e felice come potrebbe essere se l'ordinamento dello Stato e la comprensione reciproca dei gruppi etnici fossero migliori di quanto non siano stati fino adesso.

È forse anacronistico parlare di queste cose in un'epoca in cui lo spirito europeistico pervade tutti, in cui si superano le frontiere, i nazionalismi, le prerogative dei Parlamenti nazionali per tendere ad una unione economica e forse politica del continente; in un'epoca, cioè, in cui ci sforziamo di creare condizioni uguali per tutti i cittadini dei va-

ri Stati europei che si spostano dalle proprie sedi per ragioni di lavoro e che scelgono la propria residenza nelle nazioni che hanno liberamente sottoscritto il trattato di Roma.

È necessario, quindi, che come si pensa di attribuire, ad esempio, il diritto di voto ai lavoratori italiani per eleggere o essere eletti consiglieri comunali della città europea in cui si trovano, una nazione come l'Italia pensi a far sì che tutti i suoi cittadini, indipendentemente dalla loro cultura e dalla lingua che parlano, abbiano la sensazione di essere veramente partecipi della vita nazionale e si sentano cittadini di pieno diritto di questa patria comune e non oppressi, non dico dalle leggi, ma da una certa tendenza a sopravvicare la loro cultura, le loro tradizioni e la loro lingua. Per questo ritengo anacronistiche le posizioni assunte alla Camera dal Movimento sociale italiano e dall'ala radicale della *Volkspartei*. Sono posizioni che guardano indietro, verso un'epoca storica che per fortuna è superata, posizioni che debbono essere abbandonate dalla nostra gioventù che deve sentirsi, nella patria comune europea, uguale e portare in essa l'apporto indiscusso, rispettato e non esaurito della propria esperienza culturale, delle proprie tradizioni, della propria lingua, del proprio pensiero formatosi attraverso i secoli nella terra di origine.

Dobbiamo, quindi, instaurare, come è già stato ricordato dagli oratori che mi hanno preceduto, un clima di fiducia nella provincia di Bolzano per quel gruppo etnico la cui lingua madre è la lingua tedesca, le cui tradizioni sono quelle della montagna alpina, la cui cultura è, più che mediterranea, centro-europea. Dobbiamo fare in modo che anche la minoranza di lingua ladina, che poi rappresenta la più antica popolazione che abbia abitato le Alpi e che ha tradizioni da Udine fino al Cantone dei Grigioni e la minoranza italiana, nella provincia di Bolzano, si considerino perfettamente a loro agio, libere e non abbiano a dover di contraccolpo subire la diffidenza o il disagio di abitare in mezzo ad altri cittadini con parità di diritti e di doveri e di sentirsi, a ragione o a torto, non cittadini della stessa serie, ma cittadini con



diritti inferiori. Infatti, ciò che importa non è quanto la legge dice, ma quanto una comunità sente e, se questa comunità, pur se le leggi sono per essa aperte e chiare, ritiene di non essere completamente libera di svolgere la propria vita nel modo migliore, è dovere dello Stato e del Parlamento ovviare a ciò e fare in modo che, se c'è da modificare qualche cosa, questo qualcosa si modifichi per far sì che tutta la comunità nazionale cammini ed abbia il diritto di camminare verso una migliore concezione di vita.

Nella situazione particolare della provincia di Bolzano la condizione dei cittadini di lingua tedesca e di lingua italiana deve essere obiettivamente considerata come una situazione di privilegio. Infatti, essendo a cavallo della catena delle Alpi, tra due civiltà ugualmente europee, sebbene di diversa tradizione, essi sono nelle condizioni migliori per portare avanti quello spirito europeo di intermediazione tra i popoli, per diffondere il modo di pensare, la civiltà e la cultura italiana al di là delle Alpi e per essere i migliori interpreti al di qua delle Alpi di quanto di incomparabilmente bello anche la civiltà di lingua tedesca ha prodotto nei secoli a favore della più grande civiltà europea.

Nel 1948 lo statuto speciale ha accolto egregiamente e pienamente gli accordi che l'onorevole De Gasperi ebbe a concludere a suo tempo con il Ministro degli esteri austriaco Gruber, ma poi l'attuazione pratica di questo statuto speciale non ha dato i risultati voluti e ci è stato spiegato sia dal relatore che dal senatore Brugger quali conseguenze — che del resto tutti conoscevamo — siano derivate dalla incomprendimento e cattiva attuazione non della lettera della legge, ma dello spirito con cui questa legge è stata applicata e portata avanti.

Devo qui ricordare come socialista democratico l'opera che l'onorevole Giuseppe Saragat allora ministro degli esteri e poi l'onorevole Paolo Rossi come presidente della Commissione dei 19 hanno svolto per poter migliorare il clima esistente in quella bellissima zona del nostro Paese e per poter nuovamente riallacciare le fila della reciproca fiducia in modo che anche i rappresentanti della popolazione italiana di lingua tedesca

nella provincia si sentissero nuovamente legati da una linea di caratterizzazione morale a riprendere il dialogo per risolvere insieme i problemi non piccoli e non facili di questa popolazione di montagna.

Vorrei ricordare ai colleghi come i nostri montanari, siano essi di lingua italiana, siano meridionali o siano piemontesi, abbiano tutti delle caratteristiche particolari di attaccamento alle loro tradizioni, di diffidenza verso quello che viene dal di fuori e siano chiusi in loro stessi, amino quindi ricevere l'apporto altrui dopo averlo centellinato e portato avanti attraverso una convinzione interna che non è delle popolazioni mercantili dei porti o delle popolazioni agricole della pianura. I montanari per tradizione sono attaccati alle loro esperienze e a quanto i loro avi hanno portato avanti e difficilmente assorbono dal di fuori cose che non siano state da essi stessi ben recepite e considerate utili. Sotto questo aspetto la popolazione del Sud Tirolo non fa eccezione, anzi, venendo da una cultura diversa e parlando lingua diversa, ha maggiori difficoltà per acquisire il modo di vita italiano e la mentalità italiana.

Per queste ragioni grandi responsabilità hanno i nostri funzionari che, chiamati a rappresentare lo Stato in quella provincia, debbono immedesimarsi nella mentalità della popolazione in modo da far sì che la popolazione stessa apprezzi nella loro opera l'opera di tutta la nazione e dello Stato.

La soluzione che ci viene proposta è, a mio giudizio, la più avanzata ed illuminata che una nazione civile possa offrire in tema di garanzie costituzionali ad una minoranza etnica. Si tratta poi di applicarla con lo stesso spirito di volontà politica con il quale queste proposte sono state discusse dalla Camera dei deputati e sono in corso di discussione in questo ramo del Parlamento. La regolamentazione, come è già stato rilevato, è un po' troppo rigida, un po' troppo burocratica: è tuttavia la conseguenza di quel clima di diffidenza reciproca che si è instaurato da una parte nel gruppo etnico tedesco e dall'altra nel gruppo etnico italiano della provincia e nei funzionari dello Stato.

D'altra parte, onorevoli colleghi, chi di noi è stato, ad esempio, in Belgio e ha conosciuto la difficile regolamentazione della convivenza tra il gruppo vallone e il gruppo fiammingo, anche in materia di scuole e nell'immediata vicinanza della capitale Bruxelles, deve riconoscere che lo statuto che ci viene proposto è molto più sciolto e meno burocratico di quello che regola la convivenza di due grosse entità di una nazione che è unita da ormai più di un secolo. Non meravigliamoci, quindi, se molte cose sono state definite con minuzia, poichè questo è il prezzo pagato agli errori del passato e particolarmente agli errori di questo nostro ventennio di Repubblica italiana in cui lo spirito della Costituzione non è stato portato avanti come si doveva nei confronti delle popolazioni del Trentino-Alto Adige. Si tratta di trasferire alla provincia buona parte delle prerogative che erano state assicurate alla regione. E questo i nostri colleghi del Trentino lo devono un po' alla situazione da essi stessi creata con la politica portata avanti nella regione; politica che ha dato ottimi risultati dal punto di vista del bilancio, della corretta amministrazione, della gestione urbanistica e del territorio, ma che non ha dato quei risultati che potevamo sperare per quanto riguarda l'unione e la comprensione tra i due gruppi etnici. Trasferire queste prerogative alle province di Trento e di Bolzano significa per Bolzano trasferire buona parte di queste prerogative al gruppo etnico tedesco che in quella provincia si trova in una maggioranza all'incirca del due a uno rispetto agli altri due gruppi etnici.

Ritengo che il disegno di legge, così come ci è stato prospettato, debba essere approvato, in quanto per modificarlo dovremmo lealmente chiedere l'assenso e l'approvazione dei rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* che hanno approvato, in un loro congresso, anche se non con una maggioranza molto grande, il pacchetto che venne in discussione in quest'Aula nel dicembre scorso.

Approviamo anche delle norme che non ci soddisfano in pieno, come ad esempio quelle riguardanti la produzione dell'energia elettrica (articoli 10 ed 11). Il relatore, senatore Del Nero, ha sottolineato che queste norme

non vanno solo a favore della provincia di Bolzano ma anche della provincia di Trento. In pratica, le industrie produttrici di energia idroelettrica della regione o quelle che si sono sistemate nella regione per poter usufruire dell'autoproduzione dell'energia idroelettrica dovranno versare — in base a questa legge — 220 chilowattore per ogni chilowattore di potenza nominale media di concessione prodotto il quale, se non viene adoperato dalle provincie o dai comuni, dovrà essere pagato al prezzo di 6,20 lire. È una forte tangente. È vero che le acque dell'Adige, che poi arrivano alla mia città, provengono tutte da quella regione, ma è certo una tangente molto forte e credo che avremo delle conseguenze economiche anche da questo punto di vista.

Vi è poi la questione delle norme sul collocamento, anacronistica anche questa se si pensa che si sta approvando in sede MEC la libera circolazione non solo del capitale, non solo dei liberi professionisti, non solo dei commercianti, ma anche del lavoro; infatti mettere delle limitazioni (in questa provincia che poi è di passaggio) alla libertà del lavoro significa andare indietro. È tuttavia una limitazione ausiliaria che di solito viene rispettata senza bisogno che sia scritto in uno statuto speciale di dar lavoro prima ai residenti e poi chiamare, se necessario, gente non residente.

Anche la questione dei bilanci approvati dai gruppi etnici con quella burocratica e difficile differenziazione può essere motivo di grave intralcio se non applicata con spirito di solidarietà — diciamo così — provinciale e con spirito di reciproca comprensione.

Vi è poi la questione della proporzionalità etnica negli uffici. Penso che questa questione non sarebbe stata sollevata se veramente il bilinguismo sancito nello statuto del 1948 fosse stato applicato. Sappiamo che non è stato applicato, che vi sono pochissimi funzionari bilingui. Voglio ricordare qui che nel Trentino, durante la dominazione austro-ungarica, la giustizia sia a Trento che nelle Valli veniva esercitata in italiano per tutti. Quindi la richiesta che la giustizia per i cittadini di lingua tedesca nella provincia di

Bolzano venga esercitata nella loro lingua in modo che essi possano capire e difendersi era ed è una richiesta tra le più naturali. Se avessimo provveduto in tempo a mandare un numero sufficiente di magistrati e cancellieri che potessero rendere giustizia anche in lingua tedesca, probabilmente non sarebbe stata chiesta questa proporzionalità che è diretta soprattutto a far sì che tutti i gruppi etnici possano accedere alle amministrazioni dello Stato ma in primo luogo a quella della giustizia ed esprimersi ed avere risposta nella propria lingua madre.

Sono invece favorevole alla questione delle scuole perchè anche se sono plausibili tutte le eccezioni e le critiche che possono essere fatte, che i bambini non stanno insieme, che non crescono insieme, vediamo come nella Confederazione svizzera esistono scuole nelle varie lingue ed i bambini non per questo sono divisi.

Voglio sottolineare il fatto che mentre nello statuto del 1948 era previsto soltanto che nelle scuole di lingua tedesca venisse obbligatoriamente impartito anche l'insegnamento della lingua italiana, ora si prevede che anche nelle scuole italiane sia obbligatoriamente previsto l'insegnamento della lingua tedesca come seconda lingua. Ed è giusto, egregi colleghi, che i nostri concittadini di lingua italiana nella provincia di Bolzano sappiano anche la lingua tedesca non solo perchè vivono in una provincia a maggioranza di lingua tedesca, ma anche per l'utilità stessa loro individuale e della nazione tutta proprio per quel discorso europeo che sempre si va facendo e che si deve fare, per cui è opportuno avere non più una mentalità chiusa, provinciale, non più una cultura esclusivamente nazionale, ma si deve guardare al più grande sviluppo di una Europa unita e quindi allo spirito europeo e all'acquisizione di più di una lingua da parte dei cittadini a somiglianza, del resto, di quanto avviene già da secoli nella vicina Confederazione elvetica.

Volevo concludere, signor Presidente, sottolineando come la legge che qui viene proposta sia una legge buona, che ho già definito come la più avanzata a favore di una minoranza etnica che una nazione civile possa

offrire sul piano dei diritti costituzionali. Ma vicino a questa legge scritta occorre la volontà politica, occorre che l'applicazione giorno per giorno da parte dei funzionari e da parte dei politici delle due parti venga portata avanti con spirito di conciliazione, con lo spirito cioè di portare avanti insieme il non facile compito di condurre a forme di vita più avanzate, socialmente più progredite, economicamente migliori, la regione Trentino-Alto Adige e le province di Trento e Bolzano che a noi sembrano bellissime dal punto di vista paesaggistico, ma che richiedono, per potere andare avanti e tenere il passo con il resto della nazione e con l'Europa tutta, un lavoro duro e costante contro le avversità degli elementi, contro le difficoltà del terreno, contro le erosioni delle acque e contro l'incomprensione, come abbiamo dovuto più volte constatare, tra i vari gruppi etnici.

Il senatore Brugger ha voluto sottolineare come il Ministro delle poste — da me in un certo senso invitato a fornire una risposta in proposito — abbia eluso il problema della ricezione televisiva. Questo è un esempio di pigrizia, se non di cattiva volontà. Ho ricordato in quest'Aula come i cittadini italiani di lingua tedesca che vivono nelle valli tirolese desiderino ricevere la TV delle vicine nazioni che trasmettono nella loro lingua madre, cioè nella lingua tedesca e come, vivendo appunto nelle valli, non possano riceverle senza mettere dei ripetitori abbastanza visibili sulla cima delle montagne. Per la legge del monopolio della RAI-TV tutto ciò è vietato; pertanto questi cittadini di lingua tedesca che mettono tali ripetitori sono denunciati all'autorità giudiziaria. Ciò avviene mentre undici o dodici milioni di italiani che vivono in Lombardia o sulla costa adriatica, non avendo bisogno di porre bene in vista un ripetitore, ricevono tranquillamente i programmi stranieri. Ebbene, anche se non c'è nessuna persecuzione verso i cittadini di lingua tedesca ma c'è soltanto il fatto che le guardie di finanza o la polizia che si vedono dinnanzi un grosso ripetitore non possono mettersi gli occhiali affumicati e far finta di non vederlo, la questione viene considerata dai cittadini italiani di

lingua tedesca quasi una prevaricazione nei loro confronti ed essi hanno chiesto anche al Presidente del Consiglio di mettere fine a questo tipo di monopolio alla rovescia che non è il monopolio di trasmettere ma il monopolio di ricevere. Il senatore Berthet in quella stessa occasione propose addirittura, applicando una raccomandazione del Consiglio d'Europa, che noi stessi mettessimo sulle Alpi tanti ripetitori anche per portare la radiotelevisione italiana ai nostri lavoratori italiani che sono centinaia di migliaia nelle pianure della Francia e della Germania. Tutto questo ancora non è entrato nella burocrazia del Ministero delle poste e ancora oggi, nonostante le promesse ufficiali del Presidente del Consiglio ai rappresentanti della *Volkspartei*, questi cittadini italiani di lingua tedesca vengono denunciati se ricevono, attraverso una forma visibile e quindi individuabile, le trasmissioni delle vicine nazioni europee. Ecco un esempio; provvediamo subito a questo; non è segreto di Stato, non si danneggia nessuno. Le altre nazioni europee: Francia, Lussemburgo, Belgio ricevono tranquillamente e reciprocamente i propri programmi. Facciamo in modo che la RAI-TV si imponga con la qualità delle sue trasmissioni e non con una legge che manda davanti al pretore chi si permette di ricevere le trasmissioni straniere quando si scopre che le riceve. E questo è un piccolo esempio di quanto si può fare. D'altra parte, nel Trentino-Alto Adige, come è stato sottolineato da parte dei socialisti di tutte le tendenze in quella regione, la Democrazia cristiana ha condotto un atteggiamento nazionalistico trentino e la *Volkspartei* ha anche essa condotto un atteggiamento di ripicca verso l'altro partito in cui le ideologie sono un po' condotte dalla religione, ma in cui sul piano pratico sono stati fatti questi scontri vivaci. Ora, queste differenze dovrebbero essere superate e siamo certi che sono superate. Per questo è con fiducia che il Gruppo socialista democratico ritiene di approvare queste modificazioni dello Statuto Trentino-Alto Adige e si augura che nel nuovo clima che si sta instaurando e che si è instaurato per fortuna già da alcuni mesi sia possibile portare avanti, nell'interesse del-

le popolazioni di tutte le lingue che abitano quella regione, un discorso che sia più chiaro, un discorso di socialità più che un discorso di rivalità di lingua e di cultura. Ed è con questo auspicio, signor Presidente, che la ringrazio per avermi concesso la parola. (*Applausi dal centro-sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Palumbo. Ne ha facoltà.

**P A L U M B O .** Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, nel dicembre del 1969, discutendosi e deliberandosi in quest'Aula sulle proposte presentate dal Governo per la risoluzione globale dell'annosa e spinosa questione alto-atesina, la mia parte politica si astenne dal voto. Si astenne motivatamente, per tre ordini di considerazioni: anzitutto, per ragioni di convenienza politica con speciale riferimento ad alcune delle misure che la maggioranza avrebbe voluto accordare alla provincia di Bolzano, rafforzandone l'autonomia oltre ogni ragionevole limite di plausibilità; poi, per ragioni giuridico-costituzionali, riflettenti la compatibilità di più d'una delle proposte con la normativa costituzionale e con gli impegni internazionali, principalmente con quelli che ci legavano e ci legano alla Comunità economica europea; infine, per dubbi e perplessità concernenti il cosiddetto « calendario operativo » secondo il quale sarebbe dovuta procedere la sequenza degli atti e degli adempimenti, da parte italiana e da parte austriaca, sino a pervenire alla chiusura della vertenza austro-italiana, incardinata dall'Austria innanzi alle Nazioni Unite.

Le ragioni ora riassunte, e che motivarono allora, nel dicembre del 1969, l'astensione dal voto, non possono dirsi affatto scalfite dal provvedimento ora in discussione: che anzi, da un esame particolare del provvedimento stesso, non potrebbero uscirne che rafforzate.

Noi liberali siamo stati sempre favorevoli ad un ragionevole ampliamento delle competenze della provincia di Bolzano, al precipuo scopo di salvaguardare al massimo le giuste esigenze della minoranza di lingua tedesca,

miranti alla conservazione del patrimonio culturale che le è proprio: ma ciò a condizione di non svuotare di ogni contenuto la cornice regionale del Trentino-Alto Adige, e di non vulnerare nella sua sostanza l'unità della Repubblica.

Per vero, la regione Trentino-Alto Adige ha una sua specifica validità geografica, economica e culturale che va attentamente valutata e custodita: una regione dai connotati geografici ed economici inconfondibili, caratterizzati da complementarietà di strutture naturali ed acquisite; una regione posta a cavaliere tra due culture, la latina e la germanica, idealmente chiamata ad un'opera di mediazione e di felice incontro dei due elementi costitutivi della civiltà dell'Europa.

Lo statuto speciale della Regione, nel testo approvato con la legge costituzionale 26 febbraio 1948, poteva anche essere oggetto di qualche valutazione critica: ma l'istituzione della regione trentino-altoatesina era senza dubbio da considerarsi una realizzazione del tutto commendevole, rispondente, in grande misura, alle esigenze per le quali era stata creata, e soddisfattiva degli impegni assunti dall'Italia con l'accordo De Gasperi-Gruber del 5 settembre 1946. Per altro, ai difetti della normativa contenuta nello Statuto, nel suo testo originario, sarebbesi potuto ovviare con le norme di attuazione, se queste fossero state tempestivamente emanate, e se alla formulazione delle medesime non fosse mancata — come in effetti mancò — la collaborazione dei partiti rappresentativi dei gruppi di lingua tedesca viventi nella Regione.

Con il provvedimento in discussione si vuole modificare lo statuto speciale in quasi tutte le sue norme: la Regione ne risulta impoverita di competenze, pur nei settori caratterizzanti: ne rimane quasi una vuota cornice, un apparato senza poteri, con pregiudizio certo di quelle finalità alle quali l'ordinamento regionale doveva intendersi chiamato.

Nè migliore valutazione può farsi delle norme modificative dello statuto regionale del Trentino-Alto Adige se considerate con riguardo alle esigenze di unità della Repubblica, che non possono e non devono mai

essere pretermesse pur di fronte alle più ardite concessioni di autonomia. È il dettato dell'articolo 5 della Costituzione che lo reclama: decentramento, sì; autonomia, sì; ma sempre nell'ambito della Repubblica, una e indivisibile.

Ora, con le nuove norme dello statuto, quale verrà a risultare dall'approvazione del disegno di legge governativo, si spezza quella continuità dell'ordinamento giuridico, dalle Alpi al Lilibeo, che costituisce l'ossatura dello Stato: e lo si spezza in settori strutturali, mettendone in pericolo l'unità.

Noi liberali, lo ripetiamo, siamo pronti a riconoscere alla provincia di Bolzano sfere più ampie di autonomia: siamo pronti a ciò, mirando a dare alla minoranza di lingua tedesca vivente in quella provincia (che poi, nell'ambito provinciale, è la maggioranza) ogni più efficace strumento per la tutela del suo patrimonio linguistico e culturale; siamo pronti a ciò, nel rispetto di quanto dispone la stessa Costituzione, la quale vuole che la Repubblica tuteli con apposite norme le minoranze linguistiche. Ma difficilmente potrà sostenersi che tutti i poteri autonomistici accordati alla provincia di Bolzano possano direttamente, od anche indirettamente, ricondursi all'accennata esigenza di tutela della minoranza. Le innovazioni proposte, con i trasferimenti di poteri dalla regione alle due province, di Trento e di Bolzano, vanno molto al di là di quanto necessario od utile al fine predetto.

Abbiamo incidentalmente accennato al fatto che, nella provincia di Bolzano, la popolazione di lingua tedesca costituisce di per sé maggioranza rispetto ai due altri gruppi, di lingua italiana e ladina.

Il relatore senatore Del Nero, nella sua pregevolissima, documentatissima, lodevolissima relazione, ci dà le cifre relative alla composizione demografica di quella provincia: secondo il censimento generale del 1961 (e le cifre da allora, almeno nelle percentuali, non devono essersi modificate di molto), in detta provincia vivevano circa 373.000 abitanti, dei quali circa 232.000 di lingua tedesca, 128.000 di lingua italiana e 13.000 di lingua ladina. In percentuale, di fronte ad un 62 per cento di cittadini di lingua tedesca,

si avevano — e si hanno — un 38 per cento di cittadini parlanti italiano e un 3 per cento di parlanti ladino. Questa composizione demografica della provincia, per cui, in essa, le minoranze linguistiche da tutelare — anche a tenore dell'articolo 6 della Costituzione — sono quelle italiana e ladina, viene a sollevare problemi particolari, che non si può dire siano stati affrontati e saggiamente risolti nelle proposte di cui ora discutiamo.

Mi sia consentito di ricordare che, in sede di chiusura dei lavori della Commissione di studio dei problemi dell'Alto Adige (cosiddetta Commissione dei 19), della quale ebbi l'onore di fare parte, ritenni doveroso dichiarare (riporto testualmente) « che nel complesso delle conclusioni della Commissione aveva funzione fondamentale e di imprescindibile sostegno di tutte le altre, quella con la quale si era ravvisata la necessità di congrue ed efficaci garanzie giuridiche, azionabili nelle vie giurisdizionali, atte ad assicurare la parità effettiva di trattamento dei cittadini di lingua italiana, tedesca e ladina, viventi in Alto Adige; e ciò a livello regionale, provinciale e comunale. Se questo non fosse avvenuto, ne sarebbe risultato accresciuto il rischio di contrasti, di risentimenti, di astio e di conflitto fra i gruppi linguistici, e del tutto frustrato lo scopo di armonia e di pacificazione verso il quale si tende ».

Sia lecito di dubitare che alla necessità imprescindibile di tutela delle due minoranze linguistiche della provincia di Bolzano, l'italiana e la ladina, corrispondano efficacemente le disposizioni degli articoli 26 e 48 del disegno di legge in discussione, rispettivamente riguardanti gli atti legislativi e quelli amministrativi: sono norme che, all'atto pratico, si dimostreranno difettose nel loro congegno tecnico, e quindi inefficienti ai fini di tutela delle due minoranze.

Nè crediamo che possa rendersi più favorevole giudizio per le norme dell'articolo 42, concernenti il procedimento di approvazione del bilancio, per il caso che in detta sede abbia ad insorgere conflitto di interessi tra i vari gruppi linguistici: sono norme farraginose, di applicazione difficile, contenenti una assai discutibile contaminazione di ele-

menti del procedimento amministrativo, di quello arbitramentale e di quello giurisdizionale.

Altri esempi potrebbero portarsi a sostegno delle tesi sopra enunciate. Ma non sembra sia questa la sede. Se ne potrà, del resto, discutere, in occasione dell'esame e della votazione sugli articoli.

Non possiamo però trascurare, in sede di discussione generale, un aspetto al quale abbiamo accennato in principio: si tratta del dubbio — ed è come tale che noi lo proponiamo — di legittimità giuridico-costituzionale di alcune norme del disegno di legge in esame.

Non sembra che tale dubbio possa dirsi eliminato in radice dal fatto che il disegno di legge sul quale si discute ha natura costituzionale, ed il procedimento per la sua approvazione è quello previsto e regolato dall'articolo 138 per le leggi di revisione della Costituzione. Vi sono, a nostro avviso, principi fondamentali costituzionali, ai quali non si può venir meno neanche con leggi adottate con procedimento di revisione costituzionale: tale, ad esempio, il principio di uguaglianza, consacrato, nella nostra Costituzione, fra i principi fondamentali, all'articolo 3; quello di libertà religiosa; quello di rispetto delle norme del diritto internazionale; e via dicendo.

Un esame delle norme del disegno di legge in discussione, fatto al vaglio dei principi costituzionali fondamentali, potrebbe mettere in evidenza non poche disposizioni a riguardo delle quali il dubbio di legittimità costituzionale appare più che ragionevole. Un esempio per tutti: le limitazioni al diritto di stabilimento nella provincia di Bolzano, in confronto con le norme della Costituzione e con quelle valedoli per la Comunità economica europea. Altro esempio, assai più vistoso: l'articolo 8 del disegno di legge, con il quale si ammette che con legge dello Stato, ovviamente ordinaria, possa essere attribuita alla Regione o alle Province potestà legislativa per servizi relativi a materie estranee alle rispettive competenze previste dallo statuto: e ciò quando è ben fermo che ogni attribuzione di potere legislativo alle regioni, comprese

quelle a statuto speciale, non può avvenire altrimenti che per legge costituzionale.

E così le perplessità ed i dubbi che ci indussero ad astenerci dal voto nel dicembre del 1969 vengono ad essere, se così può dirsi, rinvigoriti e rafforzati di fronte a questo primo, fondamentale atto formale di adempimento delle misure per la risoluzione del problema dell'Alto Adige.

Ora si aggiunge il fatto dei dissensi manifestatisi in seno alla *Südtiroler Volkspartei*, dissensi che ci rendono dubbiosi sulla effettiva raggiungibilità dello scopo verso il quale si tende, e cioè la definitiva soluzione del problema dell'Alto Adige.

Seguiremo con particolare attenzione le vicende della *Volkspartei* e ne trarremo le conseguenze quando le proposte di modificazione dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige verranno ripresentate in Parlamento per la seconda votazione.

Abbiamo presentato alcune proposte di emendamento: ne daremo ragione quando si passerà all'esame degli articoli. Diciamo, in questa sede, che è nostro augurio che non ci si oppongano ostacoli pregiudiziali. Sappiamo bene che le direttive di massima delle modificazioni da apportarsi allo statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige sono state concordate in sede estraparlamentare. Ma ciò non toglie che vi sia pure uno spazio di discrezionalità, entro il quale il Parlamento può bene esercitare la sua scelta, senza venir meno agli impegni assunti. Nè può valere contro l'accoglimento degli emendamenti che andranno a proporsi il fatto che il testo del disegno di legge in esame ha avuto già l'approvazione della Camera dei deputati: siamo ancora alla prima votazione delle due prescritte dall'articolo 138 della Costituzione: ed un emendamento al testo approvato dall'altra Camera non mette in essere inconvenienti di speciale rilievo.

Peraltro, e quale che sarà per essere la sorte delle proposte di emendamento presentate dalla mia parte politica, esse varranno sempre a comprovare il nostro particolare interesse al tema che forma oggetto del disegno di legge in discussione: interesse che abbiamo sempre dimostrato, in ogni sede e in ogni fase di discussione; interesse accom-

pagnato sempre da contributi costruttivi, intesi a facilitare la soluzione di problemi così complessi e gravi e impegnativi.

E così, anche in questa occasione, non ad altro ispireremo il nostro voto che all'unico fine di assicurare alla regione Trentino-Alto Adige, ed in essa alla provincia di Bolzano, gli ordinamenti normativi più idonei al fine di assicurare a quelle popolazioni, quale che ne sia la lingua ed il corredo culturale, le migliori condizioni di vita e di sviluppo, in pace ed in armonia, per il loro benessere particolare e per il bene generale della Repubblica. (*Applausi dal centro-destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Volgger. Ne ha facoltà.

**V O L G G E R .** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, do volentieri atto al relatore che il suo compito è stato tutt'altro che facile, data la complessità e la delicatezza della materia. La sua relazione è diligente ed esauriente, anche se non ci trova del tutto consenzienti.

Mi sia consentito toccare brevemente alcuni punti della relazione. Giustamente il relatore ha ricordato, nei cenni storici, che « l'aspirazione dei nostri padri era la liberazione di Trento e che alcuni uomini politici di parte socialista furono contrari all'annessione della provincia di Bolzano ». A tale proposito vorrei citare alcuni episodi che mi sembrano significativi. Nel dicembre del 1918 Leonida Bissolati si dimise dal governo Orlando in segno di protesta perchè quel Governo chiedeva l'annessione del Tirolo cisalpino fino al Brennero, in base al trattato di Londra dell'aprile del 1915. In un discorso alla Scala di Milano, l'11 gennaio del 1919, Bissolati volle spiegare le ragioni della sua decisione ma ne fu impedito dall'intervento dei fascisti. Bissolati disse quella volta, fra l'altro: « La linea del Brennero è strategicamente ottima, ma la linea delle vette che dominano l'Adige e l'Isarco è buona. Dobbiamo domandarci se per avere la linea topograficamente perfetta, quando la buona coincide con la linea etnica, converrebbe all'Italia

porre entro i propri confini il germe dell'irredentismo tedesco ». Bissolati aggiunse che il Tirolo tedesco sarebbe rimasto sempre una spina nella carne dell'Italia.

Fin dal 21 novembre del 1918 Filippo Turati alla Camera ricordava al Governo e al Parlamento che le popolazioni che a causa delle occupazioni militari venivano a trovarsi unite all'Italia avrebbero dovuto essere interpellate sulla loro sorte.

Il 16 luglio del 1919 Turati ripeteva il suo monito e depositava alla Presidenza della Camera una petizione, presentata dai rappresentanti di tutti i partiti di quella zona, in cui si chiedeva alla Camera di lasciare le popolazioni altoatesine arbitre dei propri destini. La petizione era accompagnata da 172 documenti che erano dichiarazioni conformi delle amministrazioni comunali di tutta la provincia di Bolzano.

Anche lo statista Giolitti esprimeva la propria ostilità « a mettersi in casa degli irredenti ». Claudio Treves nella « Critica sociale » proponeva di sottoporre il trattato di pace alla ratifica diretta da parte delle masse popolari. Giustamente il relatore ha accennato a questi fatti.

Non consenziente però mi trova il relatore dove afferma che le minoranze italiane sotto l'Austria avevano « ampiamente subito l'oppressione e un duro tentativo di cancellare la cultura e la lingua italiana ». Ebbene, senatore Del Nero, è esatto che l'Austria non volle concedere l'auspicata autonomia separata al Trentino, alla provincia di Trento, ma fu del tutto aliena al Governo austriaco la volontà di sopprimere la lingua e la cultura nelle provincie italiane (di questo mi daranno atto i colleghi del Trentino).

Il relatore fa poi presenti le promesse e le assicurazioni date nel primo dopoguerra alla minoranza tirolese, promesse — e questo è importante ricordarlo — che anche negli anni prima dell'avvento del fascismo non furono affatto mantenute. Già il 20 marzo del 1922 l'onorevole Silvio Floor deputato socialista del Trentino che era stato amico di Cesare Battisti si rivolgeva alla Camera con una interpellanza sulla politica del Governo nelle nuove province contro

l'oppressione della minoranza tedesca. Gli stessi rilievi, le stesse lamentele l'onorevole Floor ripeteva in un discorso il 7 giugno dello stesso anno, dunque molto prima dell'avvento del fascismo.

Ritengo superfluo parlare del periodo del fascismo: l'opera nefasta di questo regime culminò nell'accordo Hitler-Mussolini del 1939 sul trasferimento delle popolazioni di lingua tedesca in provincia di Bolzano.

Terminata la seconda guerra mondiale, crollati i sistemi nazi-fascisti, i tirolesi rivendicarono l'autodeterminazione e chiesero il plebiscito. Le potenze alleate dopo lunghe esitazioni e tentennamenti respinsero la richiesta. Questa decisione dei quattro grandi riguardo il Tirolo del sud fu duramente criticata da Winston Churchill in un discorso al Parlamento inglese. Non meno di 150 deputati di Westminster si dichiararono contrari. I primi ministri di allora del Canada, dell'Australia, della Nuova Zelanda e Sud Africa sotto la guida del maresciallo Smuts dichiararono in una conferenza di volersi adoperare con tutti i mezzi per una modifica della decisione riguardante il Sud Tirolo alla conferenza della pace.

Sotto la spinta di questa critica dell'opinione pubblica specialmente nei Paesi anglosassoni, l'Italia prendeva contatti con l'Austria per arrivare ad un accordo diretto: l'accordo De Gasperi-Gruber fu firmato il 5 settembre 1946 ed anche inserito quale allegato 4 nel trattato di pace con l'Italia del 10 febbraio del 1947. L'articolo 85, onorevole relatore, del trattato dice espressamente che: « Tutti gli allegati » — perciò anche l'accordo De Gasperi-Gruber — « sono da considerare come parte integrante del trattato ed hanno lo stesso valore giuridico del trattato stesso ».

Con la legge 2 agosto 1947, n. 811, l'Assemblea costituente dette autorizzazione al Governo di ratificare il trattato di pace ed il Governo lo ratificò all'unanimità insieme all'accordo di Parigi. Dunque l'accordo di Parigi è legge italiana.

L'accordo fu salutato dagli allora ministri degli esteri Bevin e Byrnes quale esempio della soluzione di altre spinose questio-



ni ed il maresciallo Smuts lo definì l'unico spiraglio di luce alla conferenza di pace.

Lo scopo principale dell'accordo era quello di assicurare a tutta la popolazione dell'attuale provincia di Bolzano « l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo regionale autonomo ». L'Assemblea costituente elaborò lo statuto di autonomia che fu approvato con legge costituzionale del 26 febbraio 1948, n. 5.

La popolazione tirolese nella Costituente non ebbe rappresentanti e per questo non fu in grado di far sentire la sua voce né all'Assemblea né in seno alla Commissione dei sette appositamente istituita per questo statuto.

Quando finalmente i rappresentanti della popolazione tirolese furono ascoltati dalla sottocommissione il quadro e la struttura dell'autonomia in una regione unica erano già stati fissati, cosicché questi rappresentanti poterono al massimo apportare al progetto qualche ritocco piuttosto modesto.

Da uno storico intervento fatto dal senatore Emilio Lussu in quest'Aula il 9 ottobre 1963 conosciamo l'evoluzione dei lavori per il nostro statuto di autonomia. Lussu disse testualmente: « Alla sottocommissione per l'autonomia era inizialmente pacifico che la regione bilingue con le due province fosse da accettare come una delle tesi di discussione e non come l'unica ed esclusiva tesi. Ciascuno di noi commissari aveva su questo statuto speciale del Trentino-Alto Adige orientamenti che si riallacciavano a quelli che la generazione della prima guerra mondiale aveva avuto sui confini con l'Austria proprio alla fine della guerra. Io a quell'epoca ero con Salvemini e Bissolati, che peraltro continuavano il pensiero di Cesare Battisti: il confine a Salorno. Per giunta alla sottocommissione io, modestamente, ero all'avanguardia autonomista che confinava con il federalismo. Pertanto c'era chi sosteneva in seno alla Commissione una regione a sè per l'Alto Adige, come la Valle d'Aosta, e chi la regione con le due province, la sola — diceva De Gasperi — capace di avviare, dopo il fascismo ed il nazismo, la ripresa di una convivenza democratica tra i due gruppi etnici e risolvere le difficoltà della siste-

mazione dei nostri confini, tutt'altro che facile, per la Jugoslavia ed anche per la Francia. La tesi di De Gasperi finì con il prevalere. Ma io conservo una raccolta di lettere di Ernesta Battisti, la grande compagna di Cesare Battisti, in cui la tesi dell'autonomia a sè della provincia di Bolzano, autonomia regionale a sè per l'Alto Adige, è affermata intransigentemente e con ininterrotta coerenza per dieci anni, dal 1947 fino alla vigilia della sua morte, settembre 1957 ».

Ebbene, il senatore Lussu continuava dicendo: « Io debbo dire che alla Commissione delle autonomie e all'Assemblea costituente, per noi commissari, era pacifico che lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige fosse per l'Alto Adige un esperimento e non un definitivo ed immutabile atto. Perciò lo stesso Presidente del consiglio della regione, nel discorso inaugurale del 25 novembre 1949 a Trento, ebbe a dichiarare lo statuto un "esperimento" ».

Nessuno, onorevoli colleghi, può negare oggi che l'esperimento non abbia dato i frutti sperati, che il tentativo di dare un ordinamento di pacifica convivenza e di salvaguardia degli interessi culturali ed economici dei tirolesi con questo primo statuto di autonomia del 1948 sia naufragato.

Onorevoli colleghi, non voglio indagare sulle cause e sulle colpe. Nell'autunno del 1960 il Governo austriaco sottopose la questione dell'attuazione dell'accordo di Parigi all'Assemblea delle Nazioni Unite nella quindicesima sessione. L'ONU rilevò il carattere prettamente politico della controversia assegnando questo punto dell'ordine del giorno non alla commissione giuridica, come voleva l'Italia, bensì alla commissione politica speciale. Dopo le due risoluzioni delle Nazioni Unite del 1960 e del 1961, dopo il lavoro lungo e proficuo della Commissione dei 19 (lavoro lungo e proficuo, senatore Palumbo) e dopo una intensa attività diplomatica tra l'Italia e l'Austria si giunse finalmente ad una intesa.

La mattina del 23 novembre 1969, il congresso della *Südtiroler Volkspartei*, che rappresenta il 97 per cento della popolazione sudtirolese, espresse a maggioranza il suo consenso per il pacchetto riguardante il rias-

setto all'autonomia per la provincia di Bolzano, una migliore tutela delle minoranze tirolesi e la convivenza democratica ed espresse anche il suo consenso al calendario operativo. Con il voto del 4 e del 5 dicembre dello stesso anno, il nostro Parlamento approvò l'operato del Governo e diede via libera all'attuazione dei risultati raggiunti. Il 15 dicembre anche il Parlamento austriaco approvò le norme.

Per quanto riguarda il carattere delle misure, il Governo italiano afferma di aver già applicato integralmente l'accordo di Parigi del 1946 e che pertanto le nuove misure sarebbero frutto di una decisione autonoma da parte dell'Italia; tesi questa che non viene affatto condivisa da parte austriaca. Il punto di vista della *Südtiroler Volkspartei* lo troviamo espresso nell'ordine del giorno della maggioranza, votato al congresso, dove è detto che il nostro partito considera le misure annunciate quale atto di attuazione dell'accordo di Parigi. Questa discrepanza di vedute lascia però impregiudicata la sostanza dell'intesa raggiunta.

Il disegno di legge che discutiamo è conforme all'intesa raggiunta con il pacchetto e perciò il giudizio del nostro partito sul disegno di legge non può che essere positivo. C'è chi accusa il Governo di condurre una politica rinunciataria, di aver troppo largheggiato con le misure del pacchetto; chi dice questo, a mio modesto avviso, affronta i problemi di oggi con la mentalità di ieri, rimane ancora fermo su posizioni di anacronistico prestigio e ragiona in termini di spalline nonostante che viviamo nell'era spaziale.

Sarà bene ricordarsi di una risoluzione dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, risoluzione approvata all'unanimità il 30 ottobre 1957. In questa risoluzione, dopo aver riconosciuto che esistono in seno a diversi Stati membri del Consiglio di Europa dei gruppi di cittadini che hanno coscienza di appartenere ad una minoranza nazionale alla quale si interessa un altro Stato membro, si auspica che « appare desiderabile tanto dal punto di vista umano che dal punto di vista dei buoni rapporti tra gli Stati di assicurare alle minoranze nazio-

nali stesse la soddisfazione dei loro interessi collettivi in ogni misura compatibile con la difesa degli interessi essenziali degli Stati ai quali esse appartengono », dunque in ogni misura compatibile con la difesa degli interessi essenziali, vitali degli Stati.

Mi sembra che questa risoluzione, che ebbe anche il consenso dei parlamentari italiani (fu approvata all'unanimità), vada al di là delle concessioni contenute nel pacchetto.

Ricordo anche l'articolo pubblicato nel febbraio del 1959 nella rivista « Il Ponte » dal senatore Ferruccio Parri che dice testualmente: « Ma in sostanza occorre saper vedere quali sono in questa questione gli interessi essenziali del popolo italiano. E, ripudiata ogni frasca retorica, questi interessi sono: il confine politico-militare alle Alpi, pace e buon accordo con i vicini, precisa tutela degli interessi della minoranza italiana. Dentro questi limiti e nel rispetto dei principi giuridici ed etici della Costituzione italiana e dell'ordine si amministrino questi germanici come diavolo lor pare ». Non credo che si debba aggiungere altro a queste nobili parole.

Constatiamo che con il pacchetto soltanto una parte delle nostre richieste è stata esaudita; si è addivenuti ad un compromesso che è una macchina piuttosto complessa, veramente complessa, questo l'ammettiamo francamente. La legge costituzionale è il risultato di un lungo e travagliato lavoro con il quale si è tentato di equilibrare posizioni spesse volte contrastanti.

Nella sua relazione il senatore Del Nero si sofferma su alcune questioni particolari che avrebbero sollevato delle perplessità. Il problema della scuola: nessuna perplessità può sollevare la norma secondo la quale nelle scuole della provincia di Bolzano l'insegnamento sia impartito nella lingua materna da docenti della stessa madrelingua. Questo principio fu già esplicitamente fissato nel primo provvedimento legislativo del dopoguerra per la provincia di Bolzano, il decreto luogotenenziale del 27 ottobre 1945, n. 775; di conseguenza fu inserito nello statuto dell'autonomia del 1948 e quindi non ci troviamo di fronte a nessuna novità.

Siamo per lo sviluppo delle due culture, ma contrari alla fusione delle stesse; ed anche con questo atteggiamento siamo convinti europei. Forse ricordiamo che fu il padre spirituale della CECA, il francese Jean Monnet che disse: « *L'Europe c'est la diversité* » e Jean Monnet certamente era un buon europeo.

Procedura dell'approvazione del bilancio: non è certamente stato il nostro partito a far inserire questa procedura. L'abbiamo subita per tranquillizzare animi troppo diffidenti dell'altra parte.

Proporzionale etnica: può anche sembrare a qualcuno che questo comma non sia proprio l'ideale. Ma dico che questa disposizione non ha niente a che fare con la segregazione razziale, con chiusure razziali; è una necessità. Invito i colleghi a recarsi a Bolzano: lì potranno constatare di persona che questa norma, la norma della proporzionale etnica, che è in vigore già da decenni alla giunta provinciale di Bolzano per il personale di tale giunta, ha dato ottimi risultati. Il gruppo minoritario non si è più lamentato per quanto riguarda il personale e non si sente sopraffatto perchè sa che tutti i posti disponibili in base alla proporzionale etnica gli vengono assegnati e da quando c'è tale proporzionale per il personale della giunta provinciale vi è pace e tranquillità.

Altra perplessità è rappresentata dal regime dell'energia idroelettrica: non voglio entrare in dettagli, voglio soltanto citare lo scopo principale della modifica che era quello di rendere possibile finalmente l'applicazione delle norme di questo articolo. Si dovevano perciò eliminare tutte quelle condizioni (portata minima continua, prezzo di costo, destinazione dell'energia, punto di presa) che rappresentavano le maggiori difficoltà per la pratica applicazione. Per poter capire come è stato fissato il quantitativo di energia che i concessionari dovranno corrispondere alle province autonome, bisogna risalire ai lavori dell'Assemblea costituente del 1948. Il relatore Uberti in data 29 gennaio del 1948 così si è espresso in ordine all'articolo 10: « Quanto proposto in quest'articolo 10 è la transazione

tra la richiesta di affidare alla regione quanto concerne le concessioni e l'interesse superiore di conservare questo diritto allo Stato per assicurare in ogni caso, nel superiore interesse nazionale, la massima utilizzazione delle acque. Per poter arrivare a questa soluzione compositoria è necessario assicurare alla regione alcuni elementi di compenso: una contropartita. E ciò non per attribuire alla regione privilegi particolari ma per indennizzare le regioni di tutti i danni che derivano loro dalla costruzione di impianti e di bacini artificiali. Vi sembra che sia possibile, così dal punto di vista psicologico come da quello giuridico, che le genti di queste regioni assistano rassegnate al trasferimento in altre regioni di queste grandi forze idroelettriche senza alcuna possibilità di utilizzazione in sito? Non vedrebbero in tale trasferimento oltre che un danno una spoliazione? ». Nella medesima discussione l'allora ministro Corbellini valutò il vantaggio derivante alla regione dall'articolo 10, tenendo conto solo del primo comma del predetto articolo — energia gratuita — e dall'articolo 63 dello statuto, nel 3,5 per cento del reddito complessivo dell'energia idroelettrica prodotta nella regione. Se prendiamo per base l'attuale reddito che può valutarsi in 70 miliardi di lire, al 3,5 per cento corrisponde l'importo di lire 2.450.000.000. Questo sarebbe l'importo annuo del quale dovrebbe beneficiare la regione, secondo la volontà espressa dai politici responsabili nel 1948.

Nella conclusione il relatore chiede alla popolazione tedesca di aprirsi. Al congresso della *Südtiroler Volkspartei* a Merano la speranza in una via nuova e moderna della tutela della minoranza tirolese ha di stretta misura superato la diffidenza causata dalle esperienze di cinquant'anni. Il 26 aprile, per la prima volta dall'annessione del nostro territorio all'Italia, i rappresentanti qualificati del gruppo tedesco e del gruppo di lingua italiana hanno in una comune cerimonia commemorato le vittime del fascismo e del nazismo: questo mi sembra un fatto molto significativo per un nuovo avvenire. Non mancheremo di senso di civismo, di senso di realismo e di visione eu-

ropea. Abbiamo diritto di aspettare questo senso di civismo, questo senso di realismo, questa visione europea anche dal Parlamento e dal Governo. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, bisogna uscire dalla spirale dei rancori, delle diffidenze, delle incomprensioni. Ed in questo senso, in questa direzione, affinché quest'avvenga, il Senato darà, ne sono convinto, un contributo decisivo approvando senza ritardi, senza modifiche questo disegno di legge, per il quale, oltre che per convinzione personale, per doverosa adesione alle decisioni del mio partito, annuncio il mio voto favorevole.

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono pubblicate in due appositi fascicoli.

#### **Annuncio di mozioni**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle mozioni pervenute alla Presidenza.

**B O R S A R I ,** *Segretario:*

**TERRACINI, MARIS, LI CAUSI, GIANQUINTO, CALAMANDREI, PIRASTU, FABBIANI, VENANZI, PETRONE.** — Il Senato,

considerato che in tutto il Paese si susseguono, con crescente frequenza, gravissimi episodi di criminalità efferata, i quali, attentando ai beni ed alla vita dei singoli, rendono sempre più precaria la sicurezza di tutti i cittadini, diffondendo così sfiducia ed allarme nell'opinione pubblica;

constatato che, a fronte di tanta minacciosa aggressività criminale, si manifesta del tutto impari lo schieramento a difesa, sia per il numero inadeguato dei funzionari

e degli agenti di polizia a ciò preposti, sia per la scarsità e l'arretratezza dei mezzi messi a loro disposizione a tale fine;

rilevato che tale situazione dipende largamente dal fatto che la maggior parte dell'imponente apparato di polizia esistente viene impiegata, sotto specie di formazioni militarmente inquadrato, attrezzate, istruite e comandate, in servizi che si risolvono nella limitazione delle libertà costituzionali, specie nei confronti dei movimenti popolari, sindacali e di massa;

ritenuto che non si può ulteriormente soprassedere all'adozione di provvedimenti che permettano di superare la situazione denunciata,

impegna il Governo:

1) a sottoporre con urgenza al Parlamento un programma di riorganizzazione e ristrutturazione delle diverse forze di polizia che ne migliori anche la formazione, il trattamento economico e le condizioni di lavoro;

2) a rafforzare, con spostamenti da altri impieghi e meglio qualificandoli, i reparti addetti alla prevenzione ed alla repressione dei delitti;

3) a costituire finalmente, in ubbidienza al dettato costituzionale, una polizia giudiziaria posta alle esclusive dipendenze della Magistratura. (moz. - 81)

**NENCIONI, CROLLALANZA, DINARO, DE MARSANICH, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI, LAURO.**

— Il Senato,

considerate le attuali carenze delle Soprintendenze alle antichità e belle arti, per la mancanza di indicazione dei compiti e delle funzioni, per l'irrazionalità del funzionamento operativo dei singoli organismi, per la scarsità del personale addetto a mansioni direttive (meno di 300 funzionari in tutta Italia) e per l'inadeguatezza del compenso del personale stesso;

considerato l'abbandono di opere d'arte di inestimabile valore, testimoni della nostra millenaria civiltà, abbandonate al-

l'ingiuria del tempo, dei vandali e dei trafugatori su commissione;

rilevata la carenza di una programmazione territoriale per la conservazione, la tutela e la diffusione conoscitiva del nostro patrimonio artistico,

impegna il Governo a provvedere a modificare, attraverso un'organica iniziativa, la intera normazione degli organi amministrativi e tecnici preposti alle antichità e belle arti, sì da portare il lavoro delle Soprintendenze ad un livello culturale più elevato e ad un livello operativo più efficiente. (moz. - 82)

### Annunzio di interpellanze

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**BORSARI, Segretario:**

**CALAMANDREI, FABBRINI, SALATI, SCOCCIMARRO.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Visto che il Governo, obbedendo ancora una volta ai vincoli del blocco atlantico piuttosto che alle ragioni di autonomia nazionale e di convivenza democratica fra i popoli, nonostante le richieste in contrario non solo dell'opposizione di sinistra, ma anche di responsabili esponenti della stessa maggioranza governativa, si prepara ad inviare i propri rappresentanti al Consiglio della NATO a Lisbona, gli interpellanti chiedono che il Ministro faccia conoscere quali intendimenti informeranno la sua condotta in quella sede.

Gli interpellanti domandano, altresì, specificamente, di sapere se, ed in quale misura, tali intendimenti — oltre che rivolgersi a condannare e far cessare le forniture al Portogallo, attraverso la NATO, di armi che il Governo di Lisbona impiega nella sua guerra colonialista contro i popoli dell'Angola, del Mozambico e della Guinea-Bissau — terranno conto dell'esigenza che nel Consiglio atlantico:

1) si affermi con fermezza che non è ulteriormente tollerabile, per Paesi ad isti-

tuzione democratica come l'Italia, essere vincolati, in una stessa alleanza e in uno stesso sistema di integrazione militare, con regimi fascisti come quelli del Portogallo e della Grecia, e si deprechino sia l'appoggio determinante che la NATO rappresenta per quei regimi, sia i legami sempre più stretti che gli Stati Uniti vanno stabilendo fra NATO e Spagna franchista;

2) si favorisca l'apertura di negoziati fra i Paesi della NATO e i Paesi del Trattato di Varsavia per la riduzione degli armamenti rispettivi, escludendo, o quanto meno sospendendo, a tal fine, decisioni, quali quelle volute dagli Stati Uniti, che comportano invece accresciuti e più estesi impegni militari in Europa e nel Mediterraneo, ed avviando senza indugio, fra i due blocchi, sondaggi e conversazioni in cui l'Italia abbia una partecipazione diretta. (interp. - 465)

**PREMOLI.** — *Al Ministro delle finanze.* — In relazione alle recenti polemiche giudiziari e di stampa sulla situazione urbanistica di Venezia e del territorio veneziano, ed in relazione, altresì, al disegno di legge n. 342, da tempo all'esame della 5ª Commissione permanente del Senato della Repubblica, l'interpellante chiede di conoscere:

a) gli intendimenti del Governo in ordine al citato disegno di legge, e a tale proposito l'interpellante ricorda che la 5ª Commissione permanente ha incaricato una delegazione di senatori di effettuare un sopralluogo nella penisola del Cavallino, ove si trovano le aree demaniali da cedere in base al disegno di legge: da tale sopralluogo, effettuato nei giorni 23 e 24 ottobre 1970, sono emersi numerosi e vistosi casi di speculazione edilizia e di disordinata valorizzazione turistica del comprensorio, il quale viene ancora considerato dal disegno di legge sopraindicato come terreno esclusivamente agricolo;

b) se il Governo non intenda sollecitare il comune di Venezia (che pure si era impegnato a farlo entro breve termine) ad assumere una posizione definitiva in merito al disegno di legge medesimo, che prevede l'alienazione di 292 ettari ai soci della coo-

perativa agricola « Tre porti », protagonisti della citata speculazione edilizia, e di 53 ettari al comune di Venezia (occorrenti per l'ampliamento della rete viaria esistente) che verrebbe così gravato di una spesa per opere di urbanizzazione inutili per una zona agricola, o che dovrebbero essere a carico della stessa cooperativa qualora il terreno dovesse diventare fabbricabile una volta riscattato il diritto di superficie;

c) se il Governo non ritenga che la vendita di detti terreni a privati, i quali, in contrasto con la destinazione agricola data dalla concessione, sono stati i protagonisti degli abusi edilizi, possa consentire una grossa speculazione, se non addirittura una frode ai danni dello Stato;

d) se, infine, il Governo non ritenga di invitare, eventualmente prevedendo anche la concessione di un finanziamento, il comune di Venezia ad acquisire l'intero comprensorio demaniale, al fine di procedere ad una urbanizzazione razionale e rispettosa dei caratteri ambientali, presupposto necessario per assicurare alla città un comprensorio turistico efficiente. (interp. - 466)

TERRACINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Avendo preso conoscenza della risposta scritta alle interrogazioni presentate il 22 aprile e il 5 maggio 1971 in argomento, ed avendo senza troppa meraviglia constatato come essa, eludendo completamente il merito dei quesiti posti, si sia limitata ad un'esposizione puramente cronicistica di cose d'altronde più che note;

rammaricando ancora una volta la metodica supina accettazione, da parte dell'Esecutivo, dell'inosservanza dei termini stabiliti a chi di dovere, con atti legalmente impegnativi, per l'adempimento dei compiti assegnati e, nella fattispecie, di quelli entro i quali il commissario straordinario all'Istituto italiano per l'Africa, nominato con decreto ministeriale 1° luglio 1969, avrebbe dovuto provvedere a predisporre un piano di ristrutturazione dell'Istituto tale da garantirne una maggiore efficienza;

ritenendo che ciò debba attribuirsi non soltanto alla scelta del commissario in per-

sona ignara, sino al momento dell'investitura, dell'attività dell'Istituto e delle materie attinenti, e, d'altronde, come riprovato dai fatti, non certamente animata da eccessivo zelo, ma anche al mancato necessario controllo da parte ministeriale,

l'interpellante chiede di sapere se il Ministro non ritenga doveroso ed utile, prima di decidere sulle proposte conclusive elaborate dal commissario straordinario all'Istituto italiano per l'Africa, per il riordinamento dello stesso, ed in particolare sul progetto di nuovo statuto, conoscere in proposito l'avviso del Parlamento, sotto forma di una discussione in sede di svolgimento di interpellanza, così da evitare l'imposizione d'autorità all'Istituto italiano per l'Africa di uno statuto ispirato, secondo il progetto elaborato dal commissario straordinario, a principi di rigoroso accentramento, contrastanti con le più elementari esigenze democratiche. (interp. - 467)

ANDERLINI. — *Al Ministro della difesa.*

— Per sapere:

1) se sia a conoscenza delle notizie riportate dalla stampa (« Il Tempo » del 25 maggio 1971), secondo le quali il giudice istruttore del Tribunale di Roma avrebbe prosciolto con formula piena i nove imputati del noto « affare dei cavalli », e se tali notizie siano fondate;

2) in caso affermativo, come intenda porre in atto ogni possibile azione per tutelare la memoria del generale Manes, gravemente offesa — a quanto risulterebbe dalle notizie giornalistiche — dal testo della sentenza del predetto giudice, tenendo conto che il generale Manes è uno di quegli alti ufficiali dei carabinieri che, secondo l'ordine del giorno approvato recentemente dalla Camera dei deputati, meritano la stima e la considerazione del Paese per il loro comportamento nella nota vicenda SIFAR;

3) come giudichi l'atteggiamento di quegli ufficiali, come il colonnello Galvanigi, che avrebbero deposto in maniera scopertamente contraddittoria nella fase dell'inchiesta e nella fase istruttoria, adottando una specie di teoria della doppia verità, incompatibile,

sul piano morale, con l'appartenenza all'Arma dei carabinieri;

4) se non intenda richiamare in sede collegiale l'attenzione del Governo su un modo di procedere che ricalca schemi che la Commissione antimafia ha espressamente condannato, schemi che pretendono prove certe, in una fase dove la ricerca è volta solo all'acquisizione di fondati elementi per un rinvio a giudizio, e chiaramente sottovalutano, onde arrivare al proscioglimento, tutti gli accertamenti fatti in sede cosiddetta « extra-giudiziale ». (interp. - 468)

### Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BORSARI, *Segretario:*

NOÈ, BENAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali misure intende adottare per riportare un clima di serietà alla facoltà di ingegneria del Politecnico di Milano, dove, per la seconda volta in meno di due mesi, la prova scritta di esame di analisi matematica 1° è stata interrotta da studenti estranei alla prova in corso, con il pretesto che il testo di esame era eccessivamente difficile, e dove, inoltre, durante l'invasione delle aule, un professore è stato malmenato.

Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere per quanto tempo ancora il calcolatore elettronico del Politecnico resterà paralizzato, con grave pregiudizio di coloro che lo stavano utilizzando. (int. or. - 2390)

BRUSASCA. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere se il Governo non ritiene equo e doveroso tenere conto, ai fini della pensione, del servizio prestato in Corea dai militari addetti all'ospedale della « Croce rossa » che vennero inviati, nel 1951, a Seoul per curare i civili durante la guerra che insanguinò in quel periodo l'Estremo oriente.

I medici, gli infermieri, le crocerossine e tutti gli addetti a quell'ospedale, sotto la

sapiente guida del professor Pennacchi, seppero rendere, pur tra immense difficoltà, grandi servizi alla Patria, facendo conoscere a quelle popolazioni l'incomparabile senso di solidarietà umana della nostra gente e procurando larghi apprezzamenti e viva gratitudine per l'Italia. (int. or. - 2391)

VERONESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — L'interrogante chiede di essere posto a conoscenza, con urgenza, della relazione del consiglio di amministrazione, della relazione del collegio sindacale, del bilancio e del conto economico di esercizio, come approvati nella seduta del consiglio di amministrazione della RAI del 28 maggio 1971, nonché del verbale di detto consiglio.

La richiesta ha carattere di assoluta urgenza per le necessarie valutazioni politiche da potersi fare prima della prossima riunione del 21 giugno 1971 del consiglio di amministrazione della RAI per la nomina delle cariche sociali. (int. or. - 2392)

ROMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritenga di dover condividere le gravissime responsabilità delle forze di polizia di Salerno, le quali, nell'assolvimento di un loro dovere derivante dall'ordine del magistrato di sgomberare alcune case di edilizia pubblica illecitamente occupate, hanno aggredito, all'alba del 3 giugno 1971, numerosissimi nuclei familiari, hanno minacciato con le pistole in pugno alcune donne riluttanti, hanno caricato (sotto il pretesto del blocco stradale) una trentina di persone che attendevano di essere ricevute dagli amministratori comunali, operando numerosi fermi, tra i quali quello di una bambina di soli tredici anni, definita dal questore particolarmente pericolosa e turbolenta, ed hanno ferito alcune donne, in seguito ricoverate in ospedale per i colpi violentissimi ricevuti.

Per sapere, inoltre, se ritenga di poter condividere l'opinione del prefetto reggente, dottor Greco, e del questore, dottor Macera, secondo i quali tutto si sarebbe svolto nell'ambito della più rigorosa legalità in una provincia dove (secondo l'affermazione del

questore) si sarebbe da tempo stabilito un clima di intollerabile illegalità e di profonda violenza che deve essere stroncato con metodi particolarmente energici.

L'interrogante chiede di sapere se il clima d'illegalità e di violenza al quale accenna il questore si riferisca ai seguenti episodi tutti rimasti impuniti, non si sa bene se per incapacità o per preciso calcolo politico di chi avrebbe dovuto provvedere ad arresti e denunce:

1) esplosione di una bomba a Battipaglia, nel locale nel quale si sarebbe dovuto tenere in mattinata il congresso della locale Camera del lavoro;

2) scritte contro la Repubblica e contro la Resistenza, effettuate in vari centri della provincia e particolarmente nel comune di Salerno;

3) taglio delle gomme della macchina di un lavoratore della « Cartotecnica Di Mauro », di Cava de' Tirreni, reo di aver rifiutato l'offerta della tessera CISNAL;

4) corteo non autorizzato effettuato, sotto la scorta delle locali forze di polizia, al termine di un comizio del MSI nel comune di Giffoni Valle Piana, da parte di alcuni giovinastri armati di randelli e con caschi;

5) incendio della macchina del sindacalista Pellegrino, reo di aver denunciato l'atteggiamento fascista del direttore del conservificio « Sele d'oro » di Battipaglia;

6) aggressione del senatore Vignola e di un gruppo di lavoratori socialisti riuniti nella sede del comune di Battipaglia;

7) rifiuto, da parte della direzione della « SNIA-Viscosa », di riassumere nello stabilimento di Salerno gli operai illegittimamente licenziati e reintegrati nel posto di lavoro con sentenza dell'autorità giudiziaria;

8) scippi e furti operati a Salerno e in provincia e, in particolare, scippo di 13 milioni di lire ai danni di un funzionario delle imposte dirette, che aveva appena prelevato la somma alla Banca d'Italia;

9) furti di automobili e di materiale vario giacente a bordo delle automobili in sosta.

L'interrogante chiede, infine, al Ministro quali provvedimenti ritenga di dover promuovere a carico di quanti, per negligenza o per colpa, ritardano l'inizio di opere pubbliche o della costruzione di case popolari di edilizia sovvenzionata, per creare quel clima di serenità e di fiducia che è premessa indispensabile ad ogni restaurazione della legalità in una società profondamente tormentata dalla disoccupazione e dalla mancanza di abitazioni decenti. (int. or. - 2393)

MANENTI, TOMASUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi provocazioni fasciste avvenute in Urbino la sera del 25 maggio 1971 e quali provvedimenti intende prendere contro il gruppo di provocatori, anche perchè una signora di 54 anni è deceduta per trombosi cerebrale ed un'altra signora si trova ricoverata in ospedale con minaccia di aborto.

Per sapere, inoltre, per quali motivi le autorità, il commissario e la polizia (intervenuta in forze, anche da Pesaro e da Senigallia), dopo aver circondato la casa dove ha sede il covo fascista e dopo che dall'interno si procedeva al lancio di bombe « molotov », di pietre, di petardi e di altro materiale, si limitavano a fare appello ad un certo Limido perchè smettesse di lanciare le bombe « molotov » e le pietre, e per quali motivi detto provocatore ed i suoi complici non sono stati fermati neppure dalle autorità competenti. (int. or. - 2394)

BERGAMASCO, BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere per quale ragione, nella trasmissione televisiva del 31 maggio 1971, intitolata « Stasera parliamo di... », il dibattito tra sindacati e partiti politici è stato limitato ai quattro partiti della maggioranza ed al PCI.

Gli interroganti protestano per siffatto modo fazioso di gestire il più importante mezzo di informazione e di propaganda a disposizione del Governo e sottolineano il ruolo di « opposizione privilegiata » che il Governo medesimo attribuisce al Partito comunista italiano. (int. or. - 2395)



PREMOLI, BERGAMASCO, BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Ritenuta la grave situazione determinatasi, negli scorsi mesi, negli stabilimenti « F. Zoppas s.p.a. », di Conegliano, in occasione di vertenze sindacali in corso;

considerati gli inqualificabili episodi di violenza provocati da minoranze faziose, a loro volta coadiuvate e manovrate da elementi estranei all'azienda, episodi che hanno condotto alla totale scomparsa della libertà di lavoro, costituzionalmente garantita;

vista la motivazione dell'arresto, avvenuto il 30 maggio 1971, di un sindacalista della CISL, per intervento, sia pur tardivo, del procuratore della Repubblica di Treviso, « per aver costretto, con violenza e minacce, personale dello stabilimento "Zoppas" di Conegliano ad abbandonare il posto di lavoro e per lesioni personali e danneggiamento continuato »,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo è a conoscenza di quanto da tempo sta succedendo a Conegliano e, in caso affermativo, perchè gli organi periferici competenti non abbiano preso gli indispensabili provvedimenti a tutela dei diritti al lavoro, dell'integrità fisica e del rispetto morale di chi non aderì agli scioperi, e, in caso negativo, quali provvedimenti si intendano prendere verso quegli stessi organi responsabili, in tal caso, di vera e propria omissione di atti d'ufficio. (int. or. - 2396)

BRUSASCA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intende adottare in difesa dei viticoltori nazionali per stroncare la sofisticazione dei vini, di cui ha dato notizia il giornalista Livio Burato sul giornale « La Stampa » del giorno 6 giugno 1971, scrivendo:

« Danneggiano i viticoltori onesti anche le frodi che consentono di mandare alla distillazione non solo il vino da pasto, ma anche il vino di qualità, mentre non è un segreto che dai porti della Sicilia salpano decine di navi cariche di vinello da 5 o 6 gradi, il quale viene portato alla gradazione

consentita (sui 9 gradi) con l'aggiunta di zucchero zootecnico. La conferma della frode è data dalla richiesta di questo tipo di zucchero (normalmente usato per arricchire i mangimi degli animali), che negli ultimi tempi è triplicata, come se ci fosse stata una esplosione demografica del nostro patrimonio zootecnico ».

I nostri viticoltori, che non riescono a vendere ad un giusto prezzo i buoni vini genuini della vendemmia 1970 e che vedono minacciato dalle persistenti piogge di questa primavera il raccolto dell'annata in corso, chiedono per quali motivi non sono stati impediti all'inizio i non ignoti delitti denunciati dal giornalista Burato ed attendono immediatamente concreti interventi in difesa loro propria e dei consumatori. (int. or. - 2397)

GIANQUINTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda intervenire, con ogni energia e prontamente, per impedire il trasferimento del liceo linguistico « S. Caterina da Siena » da Venezia-centro storico in terraferma.

Tale trasferimento, oltre a costituire un gravissimo disagio per le allieve, a causa della difficoltà del quotidiano trasporto (non sono da escludere casi di abbandono della scuola), costituisce un'ulteriore assurda degradazione del centro storico, colpito, tra l'altro, nella sua funzione culturale. Il trasferimento, senza ragione e senza senso, è in palese contrasto con tutti i sacri giuramenti di voler salvaguardare Venezia, non città-museo o centro esclusivamente turistico, ma nella sua piena funzione socio-economica e culturale.

Vi è un preciso impegno del Governo in tal senso, e tale impegno lo vincola ad impedire il trasferimento.

L'interrogante chiede anche di conoscere se non si ritiene indispensabile istituire a Venezia un liceo statale linguistico, aperto indistintamente a ragazzi e ragazze (l'attuale liceo è solo per ragazze), tanto più che Venezia è sede universitaria anche per lingue straniere.

Per tutte le suesposte ragioni, sino all'istituzione di un liceo linguistico statale, il

« S. Caterina da Siena » non può essere trasferito dal centro storico di Venezia. (int. or. - 2398)

ORLANDI, ARGIROFFI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere quali misure si intendano prendere affinché non abbiano più a verificarsi episodi angosciosi ed incivili come quello avvenuto nelle carceri di S. Giovanni in Monte, dove ha perso la vita il detenuto Giorgio Bertasi, al quale — nel corso di una grave crisi asmatica — è stata negata ogni assistenza medica e terapeutica, con il pretesto che ciò sarebbe stato in contrasto con gli assurdi regolamenti colà vigenti. (int. or. - 2399)

ARGIROFFI, ORLANDI, MINELLA MOLINARI Angiola, DE FALCO, MANENTI, GUANTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della sanità.* — Per sapere qual è stato l'atteggiamento della delegazione italiana in occasione del dibattito, svoltosi a Ginevra, sul problema dell'ammissione della Repubblica democratica tedesca all'Organizzazione mondiale della sanità.

Nel sollecitare l'adesione del Governo italiano a tale iniziativa, gli interroganti rammentano l'alto livello di cultura, di ricerca scientifica e di organizzazione ospedaliera, oltre che di pratica sanitaria preventiva, terapeutica e riabilitativa, esistente nella Repubblica democratica tedesca, certi che l'ammissione di questo Stato all'OMS contribuirà notevolmente alla soluzione dei problemi internazionali di sanità.

Gli interroganti ricordano, altresì, che, in occasione del voto unanimemente espresso dalla Commissione igiene e sanità della Camera dei deputati per l'ammissione della Repubblica democratica tedesca all'OMS, il Ministro della sanità, dichiarando la sua adesione al pronunciamento, s'impegnò ad avanzare il problema in sede di Governo.

Lo stesso impegno fu preso dal rappresentante del Governo nella Commissione igiene e sanità del Senato, allorchè fu avanzata l'esigenza che la delegazione italiana, presente in sede di OMS, sostenesse l'opportunità dell'ammissione della Repubblica democratica tedesca nell'Organizzazione stessa,

e ciò perchè anche da parte dello Stato italiano si accompagnasse, con un atto concreto e significativo, il processo di distensione che i colloqui di Berlino hanno recentemente avviato. (int. or. - 2400)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le effettive modalità del grave incidente nel quale, durante la notte fra l'11 e il 12 giugno 1971, a Palermo, ha trovato la morte il giovane Michele Guaresi, addetto alle affissioni per il PRI.

La disparità delle versioni sull'incidente fra le autorità che se ne sono occupate induce l'interrogante a chiedere una pronta e piena chiarificazione sull'accaduto.

Ogni attività, invero, delle forze dell'ordine, doverosa per assicurare il rispetto della legge da parte di chiunque, non può estrinsecarsi in modi tali che sacrificino vite umane o compromettano diritti essenziali dei cittadini. (int. or. - 2401)

CERRI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se è al corrente che l'Ente autonomo di gestione per le aziende termali ha autorizzato la società per azioni « Terme di Salsomaggiore » a cedere un'area demaniale di oltre 15.000 metri quadrati (già dell'ex stabilimento termale « Magnaghi » ed ubicata nel centro di Salsomaggiore) ad una società privata con l'evidente e non sottaciuto scopo di realizzare un'ennesima speculazione edilizia;

se non ritiene che il predetto centro termale, proprio in virtù della sua specifica funzione, debba conservare essenzialmente a verde tale area, con le relative benefiche conseguenze per le persone, e più in generale per l'ambiente ecologico.

A tale scopo si chiede al Ministro di intervenire affinché sia revocata l'autorizzazione dell'EAGAT in oggetto e sia conservata, invece, la proprietà dell'area alla società per azioni « Terme di Salsomaggiore », superando altrimenti le eventuali difficoltà finanziarie.

Si chiede, infine, di sapere se il Ministro non ritiene che il provvedimento della

EAGAT sia in contrasto con quanto sancito dall'articolo 117 della Costituzione italiana e con quanto conseguentemente previsto dagli articoli 3 e 4 dello Statuto della Regione Emilia-Romagna. (int. or. - 2402)

ROMANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premessa la necessità e l'urgenza di una sollecita definizione in termini costituzionali del problema relativo all'assistenza ai minori e del conseguente trasferimento alle Regioni di tutti i poteri in materia di assistenza;

considerato che, per intanto, è indifferibile la definizione dei rapporti di lavoro precari, autoritari ed illegittimi cui è sottoposto il personale dipendente dall'ENAOLI (si lamenta, fra l'altro, la permanenza di assurdi contratti a termine, il licenziamento arbitrario del dipendente Liuzzi, « responsabile » di aver dato impulso all'organizzazione sindacale della categoria, la mancata organizzazione di concorsi interni, un orario di lavoro intollerabile ed in contrasto con i diritti ormai conquistati da tutte le altre categorie di lavoratori);

considerato, altresì, che il mantenimento degli arretrati rapporti di lavoro crea gravissime tensioni fra i lavoratori e conseguente ancor più grave disagio agli orfani assistiti, sottoposti ad una disciplina anacronistica, ad assurdo isolamento dalla società viva e reale, talvolta addirittura seviziati (come nel caso del giovane Alberto Allega, ricoverato in manicomio e poi espulso dall'istituto perchè una sera si era ubriacato) e sempre addestrati a mestieri subalterni, anche se « capaci e meritevoli »;

considerato, inoltre, che il bilancio dell'Ente (che annualmente assomma a 21 miliardi di lire) si chiude ogni anno con un attivo di un miliardo e mezzo, nonostante le migliaia di domande di assistenza che restano inevase;

considerato, infine, che il consiglio di amministrazione dell'Ente è scaduto sin dall'ottobre del 1969, che il presidente dell'Ente, professor Emilio Giaccone, in carica sin dal 1943 quale commissario, non sente il dovere elementare di rassegnare le dimissioni, ben-

chè sia decaduto dalla carica nel febbraio del 1969, che il direttore generale rimane in servizio, benchè il suo mandato sia scaduto il 7 febbraio del 1971, e che il consiglio di amministrazione, nonostante la gravità della situazione o, probabilmente, proprio per questo, non riesce a riunirsi per mancanza di numero legale,

l'interrogante chiede al Ministro quali provvedimenti ritenga di dover adottare per riportare la necessaria serenità di lavoro fra il personale dipendente dall'ENAOLI, per consentire ai giovani assistiti l'esercizio dei loro diritti democratici, anche attraverso un'educazione moderna ed ispirata alla Costituzione repubblicana, e per ripristinare l'ordine e la legalità nella direzione dell'Ente, anche attraverso l'immediata deposizione di chi è primo responsabile dello stato di disordine nel quale esso versa. (int. or. - 2403)

BRUSASCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per chiedere quali provvedimenti il Governo intende prendere per assistere i sindaci dei piccoli comuni che non possono disporre, permanentemente, come quelli dei grandi comuni, delle consulenze legali necessarie per districarsi nella sempre più fitta selva delle leggi ed evitare ad essi le conseguenze non solo civili, ma anche penali, nelle quali possono incorrere nella loro impossibilità di conoscere tutta la materia e tutta la portata delle norme che i comuni devono rispettare.

Due casi, tra i molti, valgano per far conoscere la gravità delle preoccupazioni dei sindaci dei piccoli comuni.

Il sindaco del comune di Cassano Spinola, uno dei più coraggiosi, generosi e disinteressati amministratori della provincia di Alessandria, si è visto incriminato dal pretore per non avere denunziato all'autorità giudiziaria le violazioni commesse da un costruttore nella costruzione di uno stabile per il quale aveva ottenuto, con specifiche condizioni, la licenza di costruzione. A seguito di tali violazioni, con regolari decisioni della Giunta e del Consiglio comunale, ritenute pienamente legittime dal prefetto della provincia, al costruttore inadempiente è stata comminata una sanzione pecuniaria. Il pretore, assimilando le omissioni delle licenze

con le violazioni delle stesse, ha iniziato un procedimento penale contro il sindaco di Cassano Spinola, con gravi conseguenze psicologiche e politiche locali.

Alcuni sindaci della Valle Scrivia sono stati incriminati per non avere impedito l'inquinamento delle acque di quel torrente, causato dagli scarichi di stabilimenti esistenti nei loro rispettivi comuni.

Nessuno può contestare i doveri che spettano anche ai sindaci contro gli inquinamenti e gli altri attentati alla salute pubblica; i sindaci non possono, però, essere dichiarati colpevoli per i fatti di cui non sono in grado di conoscere la natura pericolosa, specie, poi, quando le lavorazioni che li hanno causati sono state impiantate con regolari autorizzazioni delle competenti autorità amministrative e sanitarie.

È così sorta in molti sindaci di piccoli comuni l'intenzione di lasciare la carica per non incorrere nelle condanne penali e nelle sanzioni civili alle quali si vedono oggi esposti in materie che sfuggono alla loro conoscenza. Il danno che ne deriverebbe alle piccole amministrazioni locali, già tanto onerose per coloro che intendono assolvere con scrupolo ed impegno i doveri che comportano, esige, pertanto, urgenti e rassicuranti interventi del Governo. (int. or. - 2404)

**BRUSASCA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intende adottare per la continuazione dell'attività dell'Istituto radiotecnico di Milano.

Fondato nel 1921 dal tanto benemerito ingegner Aurelio Beltrami, che ne fece l'oggetto di una missione civile al servizio della preparazione professionale dei giovani lavoratori, l'Istituto radiotecnico, con i suoi corsi via via più specializzati nelle tecniche più moderne, è rapidamente diventato — raggiungendo la frequenza annua di 1.500 allievi, sempre e tutti assorbiti dalle industrie, anche nei momenti di più grave crisi dell'occupazione — la scuola di maggiore fiducia di Milano, sia per i giovani lavoratori più desiderosi di progresso, sia per le imprese aventi necessità di personale qualificato.

Stroncato, nel 1967, dalle sue mai cessate ansie di nuove scoperte di bene, l'ingegner Aurelio Beltrami destinò tutte le sue sostanze ad una Fondazione istituita con fini di assistenza per i giovani lavoratori. Però i redditi di detta Fondazione non sono, purtroppo, sufficienti per tenere in vita l'Istituto radiotecnico, al quale sono venuti a mancare i proventi delle ricerche scientifiche dell'ingegner Beltrami con i quali esso poté svilupparsi.

Informati di tale situazione, il comune e la provincia di Milano, dimostrando una comprensione degna del servizio che l'Istituto radiotecnico ha reso e può sempre rendere al progresso tecnico del lavoro, hanno deliberato di dare all'Istituto stesso un contributo annuo globale di 70 milioni di lire, metà per ciascuno, con alcune modalità che sono già state attuate.

Il comune e la provincia di Milano, nonostante la buona volontà dei loro amministratori, non sono ora in grado, per le attuali condizioni dei loro bilanci, di versare i contributi concordati, cosicché l'Istituto radiotecnico dovrebbe cessare i suoi corsi per i quali riceve domande in numero superiore a quelle degli anni scorsi.

L'ingegner Bonfà ed i suoi collaboratori, che crebbero alla scuola dell'ingegner Beltrami, nella loro profonda gratitudine verso di lui, hanno voluto, con grande dedizione e con forti sacrifici personali, tenere in vita l'Istituto radiotecnico, nella speranza di procurargli una sistemazione definitiva. I loro sforzi, però, non bastano più per sopportare i crescenti oneri di corsi specializzati, con più di 1.000 allievi, che cesseranno, quindi, se non interverranno prima del prossimo anno scolastico i contributi indispensabili per il loro funzionamento.

L'interrogante, segnalando questo caso veramente eccezionale e sottolineando che del consiglio della Fondazione, che deve provvedere alle sorti dell'Istituto radiotecnico, fanno parte rappresentanti dello Stato, della regione, della provincia e del comune di Milano, chiede che il Governo, in unione agli enti locali, provveda affinché detta scuola, che ha già preparato per ottime

posizioni 50.000 lavoratori, possa continuare nella sua missione, corrispondendo all'attesa di molte altre migliaia di lavoratori che vedono nei suoi corsi certezza di domani nelle esigenze tecnologiche del nostro tempo. (int. or. - 2405)

ROBBA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che elementi estremisti impediscono gli esami di analisi matematica del primo corso della facoltà di ingegneria.

Al primo appello di esame della suddetta materia, tenutosi il 1° giugno 1971, elementi estremisti, entrati nelle aule di esame, hanno fatto sospendere le prove con la motivazione che i temi assegnati erano troppo difficili, e ciò in un clima di grave intimidazione, sfruttando anche la naturale timidezza dei giovani studenti del primo corso.

Esponenti che si ritengono del « Movimento studentesco » avrebbero, inoltre, dichiarato che tutti gli altri appelli seguiranno la stessa sorte.

L'interrogante sarà grato al Ministro se vorrà comunicargli, con cortese urgenza, quali provvedimenti intende prendere affinché gli esami della suddetta materia, basilare per la facoltà di ingegneria, possano svolgersi regolarmente, nell'interesse degli studenti, della serietà degli studi, della tranquillità delle famiglie e, in definitiva, dell'economia nazionale. (int. or. - 2406)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

ANDÒ. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — (Già int. or. - 2382) (int. scr. - 5284)

ALBARELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intendono regolarizzare l'accordo di categoria tra la RAI-TV ed i cosiddetti « produttori », anche in considerazione della scadenza al 30 giugno 1971 di detto accordo.

L'interrogante fa presente che l'accordo verbale dianzi citato non riveste il carattere di un vero contratto di lavoro, sebbene la categoria dei cosiddetti « produttori » svolga un lavoro subordinato e continuativo alle dipendenze della RAI, e che, ciononostante, i lavoratori in parola non sono considerati nel quadro complessivo contrattuale di tutti gli altri dipendenti dell'Ente radiotelevisivo.

L'illegale ed abnorme condizione dei cosiddetti « produttori RAI » si riflette in una costante e programmata evasione dei contributi da parte della RAI nei confronti dell'ENPALS, Ente mutualistico di assistenza dei lavoratori dello spettacolo, e così pure nei confronti dell'Istituto contro gli infortuni, cosicché nei casi di infortuni o di malattia i lavoratori cosiddetti « produttori » sono costretti a subire danni considerevoli.

La pretesa, poi, della RAI di voler considerare come autonomo il lavoro dei « produttori » è contraddetta dal carattere continuativo e di dipendenza del rapporto intercorrente, regolato di fatto da un trattamento salariale ben definito.

L'interrogante ricorda, inoltre, che con il 1972 scade il contratto di concessione RAI, cosicché i 220 lavoratori cosiddetti « produttori » potrebbero anche correre il rischio del licenziamento, essendo il loro lavoro considerato assunto autonomamente in appalto. (int. scr. - 5285)

VERONESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali siano state le conseguenze, positive e negative, sia sul piano operativo che sul piano finanziario, del provvedimento dell'Amministrazione postale che ha sostituito l'emblema della Repubblica italiana con altro rappresentato da una cornetta spezzata dalle lettere P e T.

Quanto sopra si chiede in relazione alle notizie apparse sulla stampa secondo le quali tale provvedimento sarebbe costato parecchi miliardi di lire ed avrebbe creato complicazioni, incertezze e ritardi sul piano operativo. (int. scr. - 5286)

VERONESI. — *Al Ministro del tesoro.* — Con riferimento alle assicurazioni che risul-

terebbero essere state date nel corso di una assemblea di piccoli e medi industriali, si chiede di conoscere se e quali provvedimenti il Governo abbia in animo di prendere in ordine ai problemi che da tempo sono sollecitati dalle categorie interessate, e precisamente quelli della fiscalizzazione degli oneri sociali, del tempestivo rimborso dell'IGE all'esportazione e del finanziamento a tasso agevolato a medio termine. (int. scr. - 5287)

GATTO Simone. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le possibilità esistenti di agire in via amministrativa per far sì che agli assegnatari di alloggi popolari gestiti dall'ISES, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica del 17 gennaio 1959, n. 2, modificato dalla legge 27 aprile 1962, n. 231, vengano valutate, ai fini della cessione a riscatto, le somme sinora versate come canone di affitto. (int. scr. - 5288)

GATTO Simone. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, in provincia di Enna, l'AIMA, incurante del fatto che l'espletamento delle pratiche per l'integrazione del prezzo del grano duro procede assai lentamente, non solo ha disposto, in data 5 marzo 1971, di chiudere i pagamenti, lasciando in evase migliaia e migliaia di pratiche relative all'annata 1969-70, ma, con incredibile ed ingiustificato provvedimento, ha anche fatto richiamare dalla Banca nazionale del lavoro gli ordinativi di pagamento per i quali gli avvisi erano pervenuti ai beneficiari. (int. scr. - 5289)

FABBRINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che i funzionari degli istituti assicurativi e degli uffici periferici del suo Ministero e numerosi consulenti del lavoro invitano le aziende a rispettare i contratti collettivi di lavoro soltanto se esse sono aderenti alle associazioni artigiane, perchè considerano gli accordi contrattuali atti di natura privatistica e validi, perciò, soltanto per le parti che ne sono firmatarie;

se gli risulta che gli ispettori degli istituti assicurativi pretendono dalle aziende dichiarazioni scritte che attestino la non iscrizione alle associazioni di categoria, prima di redigere i verbali per il recupero dei contributi, con grave danno per lo spirito e l'esigenza associazionistica del ceto artigianale;

se, allo scopo di far cessare tale grave stato di cose, non ritenga suo dovere intervenire presso le Direzioni dell'INAM, dell'INPS e degli uffici periferici del suo Ministero, con disposizioni chiare e precise che riportino la normalità nella situazione che si è venuta a creare in detto importante e delicato settore della vita economica e sociale del nostro Paese. (int. scr. - 5290)

FABBRINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

quali sono le ragioni per le quali il Centro macellazione e lavorazione carni, progettato fin dal 1965 dall'Ente Maremma ed ubicato nel territorio del comune di Chiusi, non è stato a tutt'oggi approvato, nonostante l'urgenza della sua costruzione;

quale giudizio il Ministro esprime sul parere formulato dalla 2ª Sezione del Consiglio superiore di sanità, la quale, contrariamente alla 5ª sezione, andando certamente oltre le proprie competenze, ha espresso valutazioni di ordine economico, anzichè limitarsi agli aspetti tecnico-sanitari del progetto, che tenderebbero a rimettere in discussione la scelta già da tempo, e giustamente, compiuta, e ciò a danno delle regioni più direttamente interessate e delle relative popolazioni agricole che hanno, tra l'altro, già elaborato progetti di riconversione e di ammodernamento delle colture, in connessione ed in previsione della realizzazione del progetto;

se il Ministro non ritiene giusto disattendere le parti e le valutazioni del parere che esorbitano chiaramente dalle competenze in materia del Consiglio superiore di sanità per riconfermare le ragioni economico-sociali che presiedettero a quella scelta.

Per conoscere, infine, e con la massima chiarezza e precisione, se il Ministro intende confermare la scelta compiuta, fatta propria anche dal Consiglio regionale toscano,

che si propone di accelerare l'iter dell'approvazione e della realizzazione del progetto, e se intende, in tal modo, rassicurare concretamente le popolazioni delle zone interessate, le quali non potrebbero, e giustamente, accettare conclusioni diverse dopo le tante promesse ed i tanti ripetuti impegni ufficialmente assunti in proposito dalle autorità di Governo. (int. scr. - 5291)

**TOMASSINI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se la fabbrica « Filature » di Priverno, sita in località Prunate (Priverno-Latina), è stata inclusa nell'elenco delle aziende che usufruiscono del trattamento previsto dalla legge n. 1115.

L'interrogante fa presente che la zona nella quale è situato lo stabilimento predetto è, dal punto di vista economico, notevolmente depressa e che l'unico settore produttivo, peraltro di modeste dimensioni, è il settore edilizio, che pur attraversa uno stato di grave crisi.

La situazione è, pertanto, molto seria e grave per gli operai della « Filature » di Priverno, i quali non hanno altra possibilità di occupazione. (int. scr. - 5292)

**BONALDI.** — *Al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave malcontento del personale dell'ex carriera speciale di concetto della Corte dei conti, il quale attende da tempo che l'Ufficio della riforma si pronunci in relazione all'analisi globale del livello delle funzioni della carriera stessa, ai fini dell'inserimento nella carriera direttiva, ai sensi dell'articolo 147 del decreto del Presidente della Repubblica del 28 dicembre 1970, numero 1077.

L'interrogante ritiene del tutto ingiustificato tale dilatorio atteggiamento, avendo lo stesso presidente della Corte dei conti espresso, in un documento ufficiale inviato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, il suo parere del tutto favorevole al passaggio nella carriera direttiva del personale in questione, sottolineando la delicatezza dei compiti ad esso affidati dalle leggi vigenti, so-

prattutto per quanto attiene alla preliminare istruttoria degli atti soggetti al controllo di legittimità.

L'interrogante ritiene, altresì, urgente una decisione del Governo al fine di evitare che, dallo stato di agitazione, il personale passi allo sciopero, con danno evidente per l'intera Amministrazione pubblica. (int. scr. - 5293)

**BONALDI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponde al vero quanto affermato da un rappresentante sindacale del personale amministrativo della Corte dei conti, in una intervista a « Il Fiorino » del 18 aprile 1971, sulla presenza di numeroso personale « comandato » (si dice oltre 1.000 unità!) presso gli uffici centrali e le delegazioni regionali della Corte dei conti.

Ove ciò rispondesse al vero, l'interrogante desidera sapere come possa ritenersi ammissibile che funzionari ed impiegati di Amministrazioni pubbliche prestino servizio negli uffici cui è affidato il controllo sulle amministrazioni alle quali essi appartengono. (int. scr. - 5294).

**ZUGNO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga urgente intervenire, nei modi più opportuni, perchè la disposizione di cui all'articolo 23 della legge n. 11 dell'11 gennaio 1971, che disciplina l'affitto dei fondi rustici, possa trovare generale ed univoca interpretazione nel senso:

1) che si debbano considerare prorogati anche i contratti d'affitto a coltivatori diretti stipulati dopo l'entrata in vigore della legge 15 settembre 1964, n. 756;

2) che si debbano ritenere nulle le rinunce alla proroga eventualmente stabilita nei contratti, se non rientranti nei casi previsti dall'ultimo comma dell'articolo 23 della legge citata. (int. scr. - 5295)

**ROMANO.** — *Al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione.* — Premesso che, con l'articolo 1 della legge 28 dicembre 1970, n. 1079, i vice direttori delle carriere speciali sono stati inquadri

nel parametro 307, con conseguente attribuzione della qualifica di direttore di II classe, creando così una situazione caotica negli uffici periferici ed un conflitto di attribuzioni nei confronti dei vecchi direttori di II classe, alcuni dei quali titolari di uffici, l'interrogante chiede se il Ministro è a conoscenza dell'evidente ingiustizia derivante dall'applicazione della norma sopra richiamata e dei non meno evidenti disagio morale e danno economico derivati ai direttori di II classe, regolarmente promossi prima dell'entrata in vigore del riassetto delle carriere.

Infatti, con la precitata norma legislativa, si sono verificati casi di vice direttori, non promossi al grado superiore precedentemente all'entrata in vigore della legge, per difetto dei requisiti necessari o per altre cause (demerito, irregolarità amministrative, eccetera), i quali, a seguito dell'inquadramento nel parametro 307 e con la valutazione di tutto il periodo trascorso nel grado di vice direttore, hanno ottenuto l'attribuzione di uno stipendio pari o superiore a quello attribuito a un direttore di II classe, tale alla data del 30 giugno 1970.

L'interrogante chiede, inoltre, se, nei confronti dei direttori di II classe che alla data del 30 giugno 1970 avevano 7 o 10 anni di anzianità nel grado, si prospetti la possibilità di sanare l'ingiustizia commessa mediante promozione, anche in soprannumero, al grado di direttore di I classe. Una disposizione riparatoria in tal senso è vivamente attesa dalla categoria, che non può ritenersi soddisfatta dall'irrisoria attribuzione dei tre scatti di stipendio previsti dall'articolo 3 della predetta legge n. 1079. (int. scr. - 5296)

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se intendono intervenire per eliminare il gravissimo sconcio delle gallerie cittadine di Napoli, specie quella « della Vittoria » e quella « Laziale », installando opportuni sistemi di ventilazione, tali da scongiurare il pericolo di intossicazioni che possono avvenire ogni qualvolta le macchine sono costrette a rallentare il loro ritmo di marcia nelle gallerie stesse, o a fermarsi.

L'interrogante si è indotto a segnalare tale pericolo perchè lo considera di estrema pro-

babilità, specie nell'incalzare della stagione estiva, e perchè i dati tecnici di intossicazione da ossido di carbonio sono avvalorati da istituti scientifici altamente qualificati.

Tali casi di intossicazioni sono già avvenuti più volte, e proprio qualche giorno fa alcune persone sono state costrette a ricorrere in ospedale. Pertanto, prima che avvengano fatti irreparabili, ed anche di estrema gravità, l'interrogante ritiene opportuno segnalare tale carenza di servizi ed il pericolo che incombe sulla pubblica salute. (int. scr. - 5297)

MAMMUCARI, MADERCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali sono i motivi che ostacolano l'attuazione dell'accordo stipulato tra la direzione dell'Istituto superiore di sanità ed il comune di Monterotondo (Roma), concernente la costruzione degli uffici e dei centri di ricerca dell'Istituto nel comprensorio di proprietà comunale — ceduto a titolo gratuito all'ISS con deliberazione unanime del Consiglio — al fine di rendere possibile non solo il trasferimento, ma anche lo sviluppo e la piena funzionalità dell'ente in base alle crescenti esigenze di ricerca e di controllo che la nazione italiana prospetta all'ente a tutela della salute dei cittadini. (int. scr. - 5298)

SALATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza:

1) che gli organi di polizia di Reggio Emilia sono intervenuti pesantemente, e senza giustificazione alcuna di ordine pubblico, per ostacolare la riuscita e lo svolgimento della manifestazione regionale organizzata il 5 giugno 1971, in Reggio Emilia, dal Movimento giovanile della DC « contro l'autoritarismo nelle Forze armate, per la loro democratizzazione, per il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza, per l'abbattimento di tutte le strutture repressive »;

2) che l'intervento delle forze di polizia si è manifestato:

a) vietando il corteo dei partecipanti;

b) ostacolando l'afflusso dei giovani democristiani provenienti dalle città emi-



liane mediante pretestuosi, ingiustificati, offensivi controlli e perquisizioni sugli autobus e sulle persone;

c) predisponendo un ingentissimo servizio di polizia, assolutamente sproporzionato alla situazione del tutto tranquilla e normale;

d) chiudendo al traffico, nonostante la dichiarata opposizione dell'Amministrazione comunale, alcune vie adiacenti al Teatro Aniosto, sede della manifestazione, quasi a creare il campo libero all'intervento della polizia sui partecipanti, invitati ad uscire alla spicciolata.

Per conoscere, altresì, se non ritenga tale intervento e tale comportamento una utilizzazione indebita, illegale ed antidemocratica delle forze di polizia, le quali non sono state poste nè al servizio dell'ordine pubblico nè a difesa dell'esercizio dei diritti democratici e costituzionali, ma, al contrario, a sostegno delle pretese della destra interna ed esterna alla Democrazia cristiana che, con dichiarazioni tracontanti e provocatorie, aveva protestato nei confronti dell'iniziativa dei giovani democristiani la quale era perfettamente coerente con i dettami costituzionali e con l'attività legislativa che al riguardo dei temi dibattuti sta svolgendo il Parlamento.

Per conoscere, infine, se non ritenga doveroso ed urgente intervenire, da un lato, per richiamare il Ministro dell'interno, responsabile in generale del comportamento della polizia e non estraneo nella fattispecie, a non fare delle forze dell'ordine una milizia di parte impegnata nelle lotte di corrente del Partito democristiano, e, dall'altro, per punire i responsabili di un comportamento così gravemente lesivo dei diritti democratici del cittadino e delle stesse funzioni di istituto delle forze di polizia. (int. scr. - 5299)

BALBO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se, a seguito del concorso bandito dal medico provinciale di Alessandria per l'assegnazione delle farmacie in base alla legge n. 475, non ritenga urgente provvedere ad emanare le procedure relative per

dette assegnazioni ed a rilasciarne l'autorizzazione.

Il medico provinciale non emetterà alcun decreto se non perverranno dal Ministero competente precise disposizioni, in quanto lo stesso, con circolare n. 204 del 20 ottobre 1969 (Direzione generale servizio farmaceutico n. 300.10 A G 231/88 - 631) avente per oggetto le piante organiche delle farmacie ed i concorsi per il loro conferimento, precisava, nell'ultimo capoverso, « di far riserva di ulteriori disposizioni ad integrazione di quelle stabilite dalla legge ».

Tali disposizioni, finora non impartite, mettono i vincitori del concorso in notevoli difficoltà, dovendo essi predisporre i locali e le attrezzature senza conoscere la presumibile data d'inizio dell'esercizio. (int. scr. - 5300)

BERGAMASCO, BIAGGI, PALUMBO, ROBA. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere, anche a seguito delle reiterate interrogazioni presentate sull'argomento ed alle vaghe ed evasive risposte ricevute, se non ritengano di dover prendere drastici provvedimenti, fra i quali, tra l'altro, l'allontanamento del preside della facoltà di architettura di Milano, il quale risulta essere tra i principali responsabili dell'insostenibile situazione venutasi a creare appunto in quella facoltà.

Infatti, la facoltà di architettura è un vero e proprio centro di guerriglia urbana, alla quale partecipano, oltre agli studenti della sinistra extra-parlamentare, anche elementi del tutto estranei con evidente scopo provocatorio.

Gli interroganti chiedono, inoltre, in tale disegno generale di sovversione, una particolareggiata relazione sui sanguinosi episodi avvenuti a Milano, nella notte tra il 6 e il 7 giugno 1971, davanti al predetto ateneo, durante i quali sono rimasti feriti numerosi cittadini ed appartenenti alle forze dell'ordine. (int. scr. - 5301)

PERRINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Premesso che le popolazioni del Salento hanno accolto

con grande entusiasmo la notizia dell'avvenuto appalto, da parte dell'Acquedotto pugliese, con il finanziamento della benemerita Cassa per il Mezzogiorno, delle opere per la costruzione in due anni del secondo tratto dell'acquedotto del Pertusillo, da Taranto fino agli abitati di Brindisi e Lecce, che finalmente allevierà la grave situazione di carenza idrica, sia per gli usi civili che per quelli agricoli ed industriali, fin qui al centro delle più ansiose preoccupazioni;

considerato che per l'esecuzione di importanti opere di completamento (quali serbatoi, centrali e collegamenti vari), senza le quali il nuovo acquedotto non potrebbe apportare i benefici per i quali è stato voluto, progettato ed ora in fase di realizzazione, occorre l'ulteriore finanziamento di 20 miliardi di lire, che oltretutto consentirebbe anche l'esecuzione simultanea delle opere stesse in più punti del comprensorio interessato, con un notevole risparmio di tempo;

visto che il consiglio di amministrazione dell'EAAP, nella seduta del 15 maggio 1971, ha formulato fervidi voti alla Cassa per il Mezzogiorno perchè metta a disposizione con immediatezza il rimanente importo di 20 miliardi di lire, necessario ed indispensabile per il completamento funzionale del grande acquedotto del Pertusillo, allo scopo di non frustrare le legittime aspettative delle popolazioni interessate al beneficio dei nuovi apporti idrici,

l'interrogante, mentre rivolge fervido apprezzamento alla Cassa per la sensibilità di mostrata, chiede al Ministro competente se non ritenga urgente ed opportuno intervenire presso la presidenza ed il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno perchè sia concesso, con l'immediatezza indispensabile, l'ulteriore finanziamento di 20 miliardi di lire necessario per il completamento dell'acquedotto del Pertusillo con le opere sopra accennate, dalle quali, peraltro, dipende l'effettiva funzionalità dell'acquedotto stesso. (int. scr. - 5302)

**ROSSI DORIA.** — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia vero che, con deliberazione

n. 24, dell'8 marzo 1968, il Consiglio comunale di Auronzo, in provincia di Belluno, abbia deciso di alienare alla società a responsabilità limitata « Misurina » un appezzamento di terreno della estensione di 16 mila metri quadrati situato immediatamente a monte del Lago di Misurina.

Qualora quanto segnalato corrispondesse al vero, si chiede di conoscere se il Governo sia informato:

che tale vendita costituisce un grave attentato alla bellezza panoramica del luogo, unico per le sue caratteristiche, un depauperamento del patrimonio boschivo ed una minaccia per lo stesso delicatissimo equilibrio idrogeologico della zona;

che insediamenti turistici a monte del Lago di Misurina comportano il rischio dell'inquinamento delle acque che, come è noto, non sono abbondanti;

che i terreni alienandi fanno parte del patrimonio regoliero della Regola di Auronzo;

che con le deliberazioni n. 116 del 1966; nn. 134, 135, 143 e 195 del 1967; nn. 27, 45, 84 e 85 del 1968; nn. 112 e 187 del 1969 e n. 126 del 1970, sono state decise vendite ed affittanze, o approvati progetti e lottizzazioni, aventi per oggetto terreni panoramici della Regola di Auronzo;

che tutte le deliberazioni di cui trattasi sono state approvate dall'autorità tutoria.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti il Governo intende prendere per porre nel nulla le deliberazioni di cui trattasi ed impedire il progettato scempio delle bellezze e delle caratteristiche naturali della zona di Misurina. (int. scr. - 5303)

**BRUSASCA.** — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intende prendere, in difesa delle leggi vigenti, contro le deliberazioni degli organi della pubblica amministrazione di Savona, i quali, nei riguardi della pretesa di certa società « Mammuto », con sede in Genova, di impiantare uno stabilimento per lavorazioni chimiche nel comune di Urbe, hanno approvato la deliberazione

n. 212, del giorno 18 febbraio 1971, dello stesso comune di Urbe, concernente una variante al programma di fabbricazione annesso al regolamento edilizio adottato dal comune medesimo, introducendo una zona industriale di 160.000 metri quadrati, e ciò nonostante i seguenti gravi vizi della deliberazione stessa:

1) incompetenza, in quanto una parte del territorio preteso regolare è posto entro i confini del comune di Sassello;

2) eccesso di potere, perchè la delibera ha per oggetto solo, ed esclusivamente, terreni acquistati o opzionati dalla società per azioni « Mammuto », che ha richiesto espressamente la modifica del regolamento edilizio del comune;

3) eccesso di potere, perchè nel regolamento edilizio di Urbe, approvato nel 1962, esiste già una zona industriale, e senza che questa sia stata utilizzata se ne è istituita un'altra a richiesta del proprietario dei terreni;

4) eccesso di potere, per carenza assoluta di motivazione circa la scelta dell'area interessata alla variante, la quale, per le sue caratteristiche, segnalate da « Italia Nostra » e da altri enti, è del tutto inidonea ad insediamenti industriali;

5) illegittimità, perchè il regolamento edilizio di Urbe andava revisionato, anche d'ufficio (e cioè ad istanza del prefetto), a seguito dell'entrata in vigore della « legge-ponte », secondo la quale qualsiasi modifica in contrasto con detta legge, come è quella in questione, deve ritenersi assolutamente illegittima;

6) illegittimità, perchè si è preteso di regolare con le nuove norme edilizie anche beni demaniali, e cioè l'alveo del torrente Orba.

L'interrogante, nell'interesse di tutte le parti, cioè sia delle popolazioni della Valle del torrente Orba, le quali sarebbero gravemente danneggiate dagli inquinamenti causati dalle lavorazioni chimiche della società « Mammuto », sia di questa stessa società, che dovrebbe subire le conseguenze delle errate decisioni delle autorità di Savona, chiede che

il Governo intervenga con la maggiore urgenza per far immediatamente sospendere qualsiasi esecuzione della delibera del 18 febbraio 1971 del Consiglio comunale di Urbe e per eliminare le illegittimità sovraesposte. (int. scr. - 5304)

SERRA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se e quando potrà finalmente essere dislocata al porto di Carloforte la motovedetta inaffondabile di pronto intervento (CP-309), ivi assegnata, ed il cui equipaggio sarebbe già disponibile, in attesa che lo stesso mezzo nautico, in atto nel porto di Cagliari, subisca quelle visite, quei controlli e quelle riparazioni eventuali che finora ne avrebbero impedito l'entrata in esercizio.

Infatti, a seguito del triste e grave episodio del naufragio della motonave « Fusina », avvenuto nella notte tra il 16 ed il 17 gennaio 1970, al largo dell'Isola di S. Pietro (Carloforte), il compianto senatore Manironi, che dirigeva il Ministero, dopo un apposito personale sopralluogo, aveva riconosciuto la necessità di disporre (e difatti aveva subito disposto) l'installazione di un Centro radio-ascolto costiero, nonché l'assegnazione della motovedetta di cui sopra, entrambi correlativamente, nella Capitanea del porto di Carloforte, destinati al pronto intervento.

Il Centro radio-ascolto è da tempo operante; non altrettanto, peraltro, lo è stata finora la suddetta motovedetta, mentre sono evidenti la reciproca complementarietà dei due mezzi e l'urgenza che la lamentata persistente situazione di carenza parziale venga definitivamente eliminata, con l'entrata in funzione e la dislocazione a Carloforte del mezzo nautico di cui trattasi. (int. scr. - 5305)

SERRA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in rapporto alla mancata costruzione, nella città di Iglesias, del poliambulatorio di zona per 40.000 assistiti, lavoratori e loro famiglie.

Infatti, in atto, l'assistenza viene praticata soltanto parzialmente ed inadeguatamente in vecchi locali inadatti, insufficienti e privi di complete attrezzature, sì da rendere, il più delle volte, necessario l'avvio degli assistiti, in gran parte provenienti dai paesi più distanti della zona, anche al capoluogo di provincia (Cagliari), con evidenti gravi disagi e spese a danno dei medesimi.

Di fronte a tale intollerabile situazione, il comune di Iglesias, anni addietro, sostenendo non lieve sacrificio e con spesa di diverse decine di milioni di lire, aveva acquistato un terreno, sito in idonea posizione, che aveva ceduto per un prezzo simbolico al fine di costruirvi il nuovo, moderno, completo ed attrezzato poliambulatorio.

Ora, a distanza di tanto tempo trascorso invano, il Consiglio comunale della città è già stato convocato allo scopo di deliberare circa la risoluzione, per inadempienza, della donazione di cui trattasi, e se la deliberazione venisse adottata, svanirebbe definitivamente la prospettata e tanto attesa soluzione di sì angoscioso problema. (int. scr. - 5306)

ARENA. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni del diniego opposto alle richieste di importazione dal Brasile di essenza di arancia amara non deterpenata, sino al dicembre 1971, per contro liberamente consentita; diniego tanto meno spiegabile ove si consideri che per gli oli deterpenati in genere, ancor più pregiati e redditizi, è ammessa la libera importazione e che, in specie, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste consente l'importazione dell'essenza in questione, anche per forti quantitativi, da Paesi non appartenenti alla CEE, nè ad essa associati.

Ciò posto, e in considerazione della necessità di agevolare l'agrumicoltura siciliana, mediante la facilitazione dell'esportazione di prodotto lavorato, cui soccorre, per l'appunto, l'essenza di arancia amara in oggetto, nell'assai modesta percentuale del 2 per cento, contro il 98 per cento di prodotto nazionale, l'interrogante chiede se i

Ministri interrogati non ritengano di dover revocare siffatto divieto. (int. scr. - 5307)

BOANO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale, dei trasporti e dell'aviazione civile e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se, in considerazione dell'insignificante vantaggio apportato al sistema economico italiano nel suo complesso dall'introduzione dell'ora legale, non intendano proporre l'abolizione, avendo presente l'accresciuto disagio che la sua introduzione arreca ai lavoratori pendolari ed all'organizzazione dei trasporti internazionali.

Per sapere, inoltre, se l'adozione temporanea, per quattro mesi all'anno, dell'ora dell'Europa orientale, in contrasto con quella vigente in tutti i Paesi della CEE, non frapponga ulteriori ostacoli all'avviato sforzo di armonizzazione del sistema comunitario dei trasporti. (int. scr. - 5308)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi della palese inerzia degli organi dello Stato, ed in particolare dell'autorità di pubblica sicurezza, in presenza dell'imperversante, sfacciata violazione delle norme vigenti circa la propaganda elettorale.

A Roma, come in Sicilia, miriadi di manifesti e di scritte che largamente insozzano i muri e clamori insopportabili di mille alto-parlanti dimostrano il desolante disordine nel quale, anche da questo punto di vista, versa l'Italia. (int. scr. - 5309)

ROMANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che le maestranze dello stabilimento di Salerno della « SNIA-Viscosa » sono in sciopero per rivendicazioni di carattere economico e per la riassunzione dell'operaio Rocciola Giuseppe, membro della commissione interna, licenziato dalla direzione fascista dello stabilimento e reintegrato nel posto di lavoro su decisione della Magistratura, alla quale l'azienda si rifiuta di sottostare;

considerato che nella predetta azienda confluisce, attraverso partecipazione, capita-

le pubblico e che i dirigenti fascisti salernitani oppongono vivissima resistenza alle richieste operaie, anche per vendicarsi del coraggio delle maestranze che, dopo essere state assunte tutte e solamente su indicazione e designazione della CISNAL, hanno accettato la direzione dei sindacati democratici,

si chiede di sapere quali interventi il Ministro ritenga di dover promuovere al fine di costringere l'azienda a trattare con i lavoratori e se non ritenga, fra l'altro, di sollecitare un responsabile intervento delle Partecipazioni statali per imporre nell'azienda il rispetto della legge e dei diritti costituzionali. (int. scr. - 5310)

**BISORI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Avendo letto su « La Nazione » del 29 maggio 1971 che nel Duomo di Prato si trovano in cattivo stato:

a) il mirabile campanile, per gravi deterioramenti nei suoi elementi esterni e, addirittura, per crepe nella sua struttura muraria;

b) alcune tettoie, dalle quali l'acqua piovana filtra nelle volte di « cappelle che contengono preziosissimi affreschi »,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) che cosa risulti circa i fatti richiamati alla competente Soprintendenza ai monumenti;

2) quali accertamenti essa abbia compiuto circa le cause di tali fatti e circa i lavori che, ovviamente, vanno compiuti d'urgenza al campanile ed alle tettoie;

3) quali misure siano finora state adottate, o siano in corso di adozione, per la esecuzione di tali lavori. (int. scr. - 5311)

**FABBRINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

le ragioni per le quali, dei 10 milioni di unità di conto stanziati dalla Comunità economica europea per aiutare le regioni particolarmente colpite dall'alluvione dell'autunno 1966 (Toscana e Veneto), sono stati

finora versati ai beneficiari soltanto 1.734.050 unità di conto, pari al 17 per cento del succitato stanziamento;

le iniziative che il Governo si propone di prendere per ottenere che la somma stanziata sia sollecitamente ed interamente erogata per la realizzazione delle opere rese necessarie dai danni causati dalla stessa alluvione. (int. scr. - 5312)

**VIGNOLO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — In data 5 marzo 1971, assieme ai colleghi senatori Adamoli, Buzio, Cipellini, Antonicelli, Moranino, Minella Molinari Angiola, Filippa, Galante Garrone, Cavalli e Benedetti, l'interrogante rivolse una interrogazione con richiesta di risposta scritta ai Ministri della sanità, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del turismo e dello spettacolo, del bilancio e della programmazione economica, dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno e della pubblica istruzione per renderli edotti dei gravi motivi di turbamento delle popolazioni della Valle dell'Orba (Alessandria) di fronte alla notizia che la società « Mammuth », con sede in Genova, intenderebbe installare una grande azienda di gomma sintetica e plastica nell'area del comune di Urbe (Savona), provocando pericolo di inquinamento per il torrente Orba e per tutta la plaga circostante.

Con l'interrogazione citata si chiedeva:

1) se i Ministeri competenti avessero già preso in esame la domanda di insediamento dello stabilimento, per la parte di loro spettanza, di concerto con le regioni e le provincie interessate ed i rispettivi uffici studi preposti alle organizzazioni del territorio ed alle localizzazioni industriali;

2) se, per la parte di carattere sanitario e dell'uso delle acque, il Ministero della sanità, i medici provinciali e gli uffici del Genio civile avessero già svolto accertamenti e prelievi sufficienti per esprimere un giudizio di merito circa l'assoluta inopportunità di autorizzare l'insediamento di una azienda che può rappresentare pericoli di gravi inquinamenti se collocata nell'alveo

di un torrente, l'Orba, dal quale attingono l'acqua per il loro rifornimento idrico tanti comuni;

3) se i Ministeri interessati non ritenessero di svolgere un'azione concertata per giungere ad un incontro fra parlamentari, amministratori e tecnici onde definire la risposta da dare alla domanda di insediamento presentata dalla società « Mammut ».

A tutt'oggi non risulta che siano avvenuti interventi da parte dei Ministri interrogati, nè essi hanno sentito il dovere di rispondere ai parlamentari interroganti.

Intanto, in data 24 maggio 1971, la Giunta provinciale amministrativa di Savona ha approvato la delibera n. 212 del 18 febbraio 1971 del comune di Urbe, che comporta una variante di grandi dimensioni al programma di fabbricazione annesso al regolamento edilizio in vigore, introducendo una zona industriale di 160.000 metri quadrati.

In data 31 maggio 1971, il Consiglio provinciale di Alessandria, di fronte ai gravi motivi di agitazione degli abitanti delle valli dell'Orba ed alle argomentate proteste dei comuni che attingono il loro approvvigionamento idrico dal torrente Orba, votava all'unanimità un ordine del giorno nel quale si afferma testualmente:

« Il Consiglio provinciale di Alessandria, riunito in seduta il 31 maggio 1971, avuta notizia che il 24 maggio la GPA di Savona ha approvato la delibera n. 212 del 18 febbraio 1971 del comune di Urbe che porta una variante al programma di fabbricazione annesso al regolamento edilizio adottato il 20 ottobre 1962, introducendo una zona industriale di metri quadrati 160.000;

rilevato che tale provvedimento fa seguito all'atteggiamento delle autorità savonesi inteso a favorire l'insediamento della « Mammut » ad Urbe, senza tenere conto delle opposizioni spiegate dalla provincia di Alessandria e dai comuni della Val d'Orba, siti in provincia di Alessandria e di Genova;

constatata la noncuranza del prefetto di Savona per le succitate opposizioni a lui ricordate nel merito dei loro contenuti in occasione della visita che il presidente di

questa provincia e l'assessore alla sanità della regione Piemonte hanno fatto in data 15 maggio 1971 con le delegazioni dei sindaci di Ovada, dei comuni siti in provincia di Alessandria e di Genova, nonchè delle « Proloco », di « Italia nostra » e di altre associazioni locali, nonostante che fosse ricordato al prefetto persino:

1) che è risultato che sono stati inclusi nella zona industriale i terreni precedentemente « opzionati » dalla « Mammut », e quindi per un interesse privato, pur ammantato di fini sociali;

2) che la delibera viola la legge urbanistica « ponte » n. 765 del 1967, perchè il regolamento non è stato revisionato ai sensi della nuova legge, nè l'introduzione adottata tiene conto dei criteri di legge e del decreto ministeriale 2 aprile 1968, mentre la legge « ponte » dispone, tra l'altro, che proprio il prefetto si sostituisca in caso d'inerzia dei comuni che non revisionino i regolamenti edilizi;

3) che, aderendo alle richieste della « Mammut », il comune di Urbe ha incluso nella zona industriale anche i terreni della zona Rostiolo accollati a catasto e compresi nel territorio del comune di Sassello (« opzionati » o già acquistati dalla « Mammut »);

constatato che il prefetto non ha annullato la predetta delibera, nè ne ha promosso l'annullamento da parte del Governo, nè vi ha provveduto la GPA, da lui presieduta,

richiama la responsabilità del Governo per il rispetto delle leggi votate dal Parlamento e pertanto chiede l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri, ricordando le parole da lui pronunciate al Senato a tutela dell'ambiente naturale, l'intervento del Ministro dell'interno perchè disponga un'inchiesta su quanto è avvenuto in provincia di Savona, l'intervento del Ministro dei lavori pubblici, che ha poteri sostitutivi per il rispetto della legge urbanistica;

invita la Giunta ad indire una riunione di tutti i parlamentari della provincia che, con interrogazioni presentate ai vari Mi-

nisteri, si sono interessati del problema (ottenendo risposte evasive e insoddisfacenti), perchè siano informati dell'azione di questa Amministrazione provinciale;

interroga, ai sensi dell'articolo 67 dello statuto della Regione Piemonte, la Giunta regionale per sapere quali provvedimenti intenda prendere a tutela dei diritti delle popolazioni della Val d'Orba, nel quadro dell'assetto del territorio;

segnala, altresì, all'attenzione dell'autorità giudiziaria i fatti e comportamenti di cui sopra affinché proceda all'accertamento dei reati di cui si ravvisino gli estremi ».

Altre iniziative e prese di posizione sono state intanto assunte da comuni, enti del turismo, « Pro-loco », Associazione « Italia nostra », eccetera.

Di fronte all'inspiegabile comportamento della GPA della Prefettura di Savona ed all'ingiustificato silenzio dei Ministeri interessati, l'interrogante chiede di conoscere:

1) quale posizione precisa intende assumere il Presidente del Consiglio dei ministri di fronte alle denunce avanzate con l'ordine del giorno del Consiglio provinciale di Alessandria;

2) quali iniziative intende intraprendere il Consiglio dei ministri per tradurre in pratica gli impegni assunti nel corso del recente dibattito al Senato sui problemi dell'ecologia e, nel caso specifico, sulla tutela della Valle dell'Orba dalle minacce di inquinamenti;

3) se i Ministri interessati non ritengano di dover promuovere iniziative volte a stabilire se esistessero connivenze o favori atti a facilitare le operazioni di insediamento a vantaggio di gruppi industriali e società che mirano unicamente alla moltiplicazione dei loro profitti, anche a danno della collettività. (int. scr. - 5313)

FARNETI Ariella. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che nell'aeroporto di Forlì, da dove quotidianamente partono aerei carichi di prodotti orticoli ed ortofrutticoli destinati ai mercati dei Paesi europei, aderenti e non al MEC, viene pre-

teso a carico degli esportatori, in gran parte cooperative, il pagamento dei diritti per l'uso degli aerodromi per le merci inviate ai Paesi non aderenti al MEC;

se non ritiene che tale richiesta sia in contrasto con l'articolo 15-bis della legge 12 febbraio 1971, n. 8, di conversione, con modifiche, del decreto-legge 18 dicembre 1970, n. 1012, che recita testualmente: « Sui prodotti orticoli ed ortofrutticoli esportati a mezzo di aeromobili non sono applicati i diritti per l'uso degli aerodromi aperti al traffico aereo civile di cui all'articolo 7 della legge 9 gennaio 1956, n. 24, e successive modificazioni »;

quali provvedimenti intende adottare perchè sia definitivamente soppresso il pagamento dei diritti per l'uso degli aerodromi per i prodotti orticoli ed ortofrutticoli, indipendentemente dal Paese a cui sono destinati, e ciò per rispettare l'intenzione dei parlamentari proponenti l'articolo 15-bis ed impedire che un grave danno economico derivi alla Romagna e alla sua agricoltura che, con l'aggravio di spesa per il trasporto, correrebbe il rischio di perdere numerosi mercati stranieri a favore di Paesi produttori con spese di trasporto meno onerose. (int. scr. - 5314)

PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere che cosa si è fatto, o che cosa si intende fare, a seguito degli esposti presentati da alcuni cittadini residenti a Venezia, i quali hanno denunciato i lavori abusivi di trasformazione, eseguiti dal professor Baldo Viterbo e da altri, nel palazzo prospiciente il Rio di S. Angelo, in città di Venezia, vincolato in base alla legge 1° giugno 1939, n. 1089, ed individuato con i mappali nn. 3647, 2332, 2328, 2339 e 2342, con l'alterazione dei temi architettonici e delle strutture preesistenti.

Consta all'interrogante:

che per gli abusi perpetrati — di cui gli interessati hanno fatto giungere al Ministro, a mezzo della locale Soprintendenza ai monumenti, ampia e dettagliata documentazione fotografica — il professor Baldo Aronne Viterbo, sebbene amnistiato, è stato impu-

tato di costruzione abusiva unitamente all'imprenditore che ha eseguito le opere;

che interrogazioni sono state presentate al sindaco di Venezia per sollecitare i provvedimenti opportuni;

che, sollecitato invano il sindaco ad emettere i provvedimenti di legge, è stato presentato esposto al procuratore della Repubblica per l'accertamento di eventuali reati.

L'interrogante, pertanto, chiede perchè, a tutt'oggi, in applicazione delle leggi vigenti, non siano stati ancora emessi i provvedimenti di ripristino e tutti gli altri provvedimenti conseguenti, compreso quello di sospensione, ed eventuale restituzione, del contributo dello Stato già erogato. (int. scr. - 5315)

FERRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Perchè accerti se hanno fondamento le lagnanze degli operai disoccupati del comune di Sorano (Grosseto), riguardanti il modo con il quale l'Ispettorato forestale di Piancastagnaio assume operai per i lavori di rimboschimento che effettua nello stesso comune, in relazione ad ingerenze e discriminazioni di carattere politico, e perchè voglia far controllare la conduzione del cantiere sito in località San Giovanni delle Contee (Sorano), ove risulta che vengono fissate e pretese pesanti rese giornaliera di lavoro, attraverso le quali si operano discriminazioni per la riassunzione dei lavoratori disoccupati. (int. scr. - 5316)

FERRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Dal momento che nel comune di Sorano (Grosseto) si manifesta, da parte dei lavoratori disoccupati, vivo malcontento circa il modo con il quale si procede all'avviamento al lavoro presso i cantieri per il rimboschimento gestiti dallo Ispettorato forestale, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dover promuovere accertamenti presso il competente Ufficio di collocamento, al fine di verificare se si opera osservando le leggi e, in caso difforme, di intervenire per ristabilire la piena legittimità, a garanzia del rispetto dei diritti di tutti i lavoratori interessati. (int. scr. - 5317)

PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del clamoroso episodio, di cui hanno dato notizia, sabato 5 giugno 1971, alcuni quotidiani, concernente la « contestazione » effettuata da parte dei commissari per gli esami di abilitazione alla professione d'architetto, esami che riguardano 64 laureati nel marzo 1971 all'Istituto universitario di architettura di Venezia e che, a giudizio dei citati commissari, rappresenterebbero « una presa in giro e una vergogna sia per il candidato che reputa di affrontare una prova seria, sia per la stessa Commissione costretta ad una verifica senza significato »;

se si sia reso conto della gravità di tale giudizio, in quanto la Commissione esaminatrice, pur affermando che il controllo avviene su di un livello di preparazione « inesistente » — dicesi inesistente — si sarebbe indotta a concedere, « con voto unificato », ai 64 candidati presentatisi all'esame, la richiesta abilitazione secondo, tra l'altro, una procedura che appare palesemente illegittima.

L'interrogante desidera sapere, inoltre, se il Ministro intenda valutare, con la dovuta serietà, come quest'ultimo episodio degli « esami di abilitazione-farsa » rientri nel costume del grave disordine instauratosi negli istituti universitari di architettura, disordine che l'interrogante ha ripetutamente denunciato.

L'interrogante desidera, infine, sapere se il Ministro intenda considerare come (questo è il caso specifico) l'immettere nel mondo del lavoro architetti di cui non si siano accertate l'individuale, specifica dottrina e la preparazione esponga la società al rischio di affidarsi, nel campo delle progettazioni edilizie e dei piani regolatori comunali, a professionisti che potrebbero essere i responsabili di gravi sciagure per la comunità. (int. scr. - 5318)

CELIDONIO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per essere rassicurato sull'opportunità di un loro intervento volto a



scongiurare la continuità di una situazione, da classificarsi stagnante, creatasi, in particolare modo, nel territorio della provincia dell'Aquila, ove la Commissione sanitaria provinciale e la Sottocommissione di Avezzano e di Sulmona, istituite per l'esame delle domande presentate al fine di ottenere il riconoscimento della qualità di invalido civile, non hanno più operato sin dall'ottobre del 1970, suscitando comprensibili ed umane reazioni da parte degli aventi diritto. (int. scr. - 5319)

PREMOLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per la costruzione di approdi turistici lungo il litorale veneziano e nell'interno della laguna di Venezia.

La costruzione di tali infrastrutture si presenta ormai indilazionabile per il rilancio del turismo veneziano, anche sotto l'aspetto dello sport nautico e del piccolo cabotaggio, la cui grande diffusione è in atto con notevoli prospettive di sviluppo per l'immediato futuro.

Tali attrezzature, inoltre, possono essere attuate senza alterare minimamente l'ambiente paesistico ed ecologico, aprendo vaste possibilità d'impiego a categorie di lavoratori locali altamente specializzati nell'antica tradizione marinara. Dette opere sarebbero altresì necessarie per contrastare pacificamente il richiamo concorrenziale offerto da altre località turistiche, soprattutto straniere, già adeguatamente attrezzate nel senso indicato, località che si affacciano sullo stesso mare Adriatico, un tempo universalmente conosciuto come « Golfo di Venezia ». (int. scr. - 5320)

PREMOLI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

a) se sono a conoscenza delle responsabili e gravi dichiarazioni fatte dal vice direttore dell'« Alitalia », dottor Serena di Lapigio, alla Tavola rotonda sul turismo aereo internazionale svoltasi a Venezia il 31

maggio 1971, in merito alle difficoltà del turismo internazionale in Italia;

b) se sono ugualmente a conoscenza delle altrettanto preoccupanti dichiarazioni, fatte in quella stessa sede da un qualificato rappresentante dell'ENIT in Germania, in merito alla cancellazione di tutti i voli *charters* da quel Paese in Italia;

c) se sono, altresì, a conoscenza delle richieste fatte, nella stessa occasione, sia dal delegato dell'aeroporto di Düsseldorf, sia dallo stesso rappresentante dell'ENIT, per l'istituzione di una linea aerea diretta Amburgo-Düsseldorf-Venezia, al fine di invogliare una corrente di turisti tedeschi delle zone settentrionali della Germania verso le stazioni balneari dell'Adriatico, ed in particolare Venezia, la cui attrazione è sempre viva in ogni tedesco, anche di limitata cultura e di modeste risorse economiche;

d) se e quali misure hanno già adottato, o intendono urgentemente adottare, al riguardo, sia per la ripresa dei voli *charters*, sia per l'istituzione della proposta linea aerea — che potrebbe essere convenientemente completata con regolare partenza da Amsterdam, al fine di acquisire sia la clientela olandese, sia quella d'oltre Atlantico che fa scalo al grande aeroporto interoceanico di Schipol — onde incrementare il traffico turistico internazionale aereo verso l'Adriatico e verso Venezia, attivare l'afflusso di stranieri in Italia, evitare la decadenza (con conseguenze deleterie per l'attività alberghiera e commerciale) di una città a primaria vocazione turistica ed occupare manodopera permanente e stagionale e non diminuire l'afflusso di valuta pregiata di tanta benefica incidenza sulla bilancia italiana dei pagamenti. (int. scr. - 5321)

PREMOLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto la compagnia di bandiera « Alitalia » a sopprimere, per l'estate del corrente anno 1971, il collegamento aereo diretto Venezia-Nizza.

L'interrogante fa presente che la soppressione di tale collegamento fra due stazioni balneari di fama internazionale si risolve in

un ingiustificato ed ingiustificabile danno per la città di Venezia, conseguente alla diminuzione di un afflusso turistico di clientela particolarmente agiata, che ha sempre portato un notevole apporto valutario, con incidenza favorevole sia locale (occupazione alberghiera, commercio delle specialità veneziane autentiche, di gioielleria, di antiquariato, di prodotti artigianali artistici, di articoli di abbigliamento e di vestiario, impiego di gondole e di motoscafi per la visita alle isole, tasse di ingresso ai musei, eccetera), sia nazionale per l'apporto positivo alla bilancia dei pagamenti.

L'interrogante desidera, infine, conoscere il parere del Ministro sull'opportunità di istituire al più presto una linea aerea diretta Venezia-Nizza-Barcellona, ovviamente in prolungamento o in sostituzione di quella malauguratamente soppressa, in considerazione dell'opportunità di convogliare verso la città turistica per eccellenza, tanto rinomata quanto poco conosciuta, il flusso dei turisti d'oltre Atlantico e d'oltre Manica che si dirigono verso i centri turistici spagnoli e che potrebbero essere invogliati, con opportuna propaganda e con la possibilità di usufruire di un mezzo celere e sicuro di comunicazione diretta, a trascorrere a Venezia una parte delle loro vacanze europee. (int. scr. - 5322)

ROMANO, CATALANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali interventi ritenga di dover disporre a favore del personale dipendente dall'ospedale psichiatrico « Materdomini » di Nocera Superiore (Salerno) e dai collegati istituti « Villa Silvia » di Roccapiemonte e « Villa Alba » di Cava de' Tirreni, il quale rivendica il rinnovo del contratto di lavoro da parte della direzione aziendale che, dopo aver opposto un primo rifiuto alle richieste del personale, con il pretesto che le rette pagate dagli enti convenzionati erano troppo basse, e dopo aver ottenuto un aumento delle rette giornaliere dalle 1.700 lire del 1967 alle attuali 4.500 lire, pretende di mantenere in vita il contratto di lavoro del 1965.

Gli interroganti chiedono pertanto al Ministro se non ritenga di dover promuovere

un intervento energico per la composizione della vertenza anche da parte del Ministero della sanità, dal quale l'ospedale e gli istituti collegati dipendono per la vigilanza sulle condizioni igienico-sanitarie dei ricoverati, e del Ministero dell'interno, al cui controllo sono ancora soggetti gli Enti locali convenzionati. (int. scr. - 5323)

ALBERTINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la ragione per la quale, mentre lo stipendio dei professori di ruolo viene regolarmente pagato, come a tutti i dipendenti dello Stato in ruolo, il giorno 27 di ogni mese, quello dei professori fuori ruolo viene corrisposto l'ultimo giorno del mese.

Considerando che tale diversità di trattamento non trova una logica e giuridica giustificazione, si chiede se non sia possibile uniformare il trattamento di tutti i docenti circa il modo e il tempo di pagamento del loro stipendio. (int. scr. - 5324)

FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA. — *Ai Ministri dell'interno e della marina mercantile.* — Per conoscere la loro opinione in merito alla scandalosa situazione esistente nell'area portuale di Napoli, ove dal 1933 il servizio idrico è gestito da tali Piscitelli che si sono assicurati una posizione di rendita parassitaria a danno degli operatori portuali e dello stesso bilancio dell'Azienda municipalizzata, rivendendo a prezzo quadruplo l'acqua che l'Acquedotto municipale porta, attraverso sue tubature, fino alla rete portuale.

Gli interroganti chiedono quali misure si intendano adottare per pervenire all'urgente municipalizzazione del servizio, facendo nel contempo luce su una strana quanto oscura vicenda. (int. scr. - 5325)

FERMARIELLO, PALAZZESCHI, PEGORARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quando si provvederà alla liquidazione dell'Ente per i beni dell'ex GIL, trasferendone il patrimonio mobiliare ed immobiliare alle Regioni ed agli enti locali, al fine di potenziarne l'attività culturale, ricreativa e sportiva ed assicurar-

ne una gestione democratica. (int. scr. - 5326)

FERMARIELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando avranno inizio i lavori previsti dal piano di assetto territoriale per il comprensorio sorrentino, con particolare riferimento allo svincolo previsto per il comune di Vico Equense, necessario per salvaguardare il centro cittadino dall'intensissimo traffico che attualmente rende impossibile il normale svolgersi della vita civile. (int. scr. - 5327)

FERMARIELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali misure urgenti intenda adottare per consentire, dopo lunga attesa, all'Ufficio postale di Vico Equense di installarsi finalmente in locali più degni e funzionali di quelli attualmente a sua disposizione. (int. scr. - 5328)

FERMARIELLO, PAPA, ABENANTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se risulti a verità che non vengono erogate le provvidenze per gli invalidi per servizio e loro congiunti di cui alla legge 25 febbraio 1971, n. 95, per mancanza di disponibilità finanziarie, e quali misure si intendano adottare per l'urgente integrale applicazione della legge. (int. scr. - 5329)

FERMARIELLO, PAPA, ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere le ragioni per le quali i medici del ruolo dei tecnici specialisti dell'INAIL, i quali, in base alla circolare di detto istituto n. 127 del 23 dicembre 1969, hanno optato per il ruolo ospedaliero, hanno subito una notevole decurtazione dello stipendio.

Gli interroganti, in considerazione della palese illegalità del comportamento dello INAIL, domandano quali iniziative si intendano urgentemente assumere per assicurare, nel rispetto delle leggi, la tutela del buon diritto degli interessati. (int. scr. - 5330)

CARUCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Visto che nella primavera

del 1970 si manifestò, in limitate zone boschive dell'agro di Martina Franca (Taranto), la presenza della passionaria della quercia;

considerato che quest'anno, 1971, il fenomeno si è ripetuto con una virulenza tale da distruggere tutte le gemme e la fioritura del patrimonio silvano della bassa Murgia pugliese (tarantina);

tenuto presente che tale fenomeno non solo deturpa la panoramica delle zone colpite, ma rappresenta un ostacolo allo sviluppo ed alle attrattive turistiche del comprensorio interessato;

considerata, altresì, la noncuranza od indolenza dell'Ispettorato provinciale della agricoltura di Taranto, al quale la presenza dei bruchi fu segnalata dalla sezione delle guardie forestali di Martina Franca,

si chiede di sapere quali provvedimenti di sua competenza il Ministro intende adottare per combattere simile flagello. (int. scr. - 5331)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per fronteggiare le crescenti sofisticazioni, anche parziali, dei vini da diretto consumo, mediante l'impiego di zucchero destinato ad usi zootecnici.

Facendo proprie le conclusioni della sezione siciliana dell'Associazione enotecnici italiani, l'interrogante chiede se il Ministro intenda fare oggetto di sua particolare attenzione le seguenti proposte:

1) che sia modificato il sistema di controllo previsto per l'accertamento della destinazione finale di tale prodotto, in quanto quello attuale si è dimostrato palesemente inefficace;

2) che venga all'origine sensibilmente aumentato il quantitativo di sostanze inerti e denaturanti, con l'eventuale aggiunta di altre compatibili con l'effettivo uso a cui il prodotto è destinato, e ciò in considerazione del fatto che lo zucchero zootecnico, nella formula attualmente commercializzata, non viene impiegato come tale, ma rappresenta un elemento integrativo della razione alimentare zootecnica;

3) che lo zucchero zootecnico importato venga destinato esclusivamente ai mangimifici, debitamente controllati, per la sua definitiva trasformazione in alimento diretto per uso zootecnico, fissandone il titolo massimo in saccarosio a prodotto finito;

4) che per una pratica formulazione della nuova auspicata regolamentazione venga sentito un rappresentante dell'Associazione enotecnici italiani. (int. scr. - 5332)

CIFARELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quale fondamento abbia la protesta della Confederazione italiana della piccola e media industria (CONFAPI), espressa con lettera al presidente della RAI-TV, in data 1º giugno 1971, protocollo n. 19862, in relazione alla mancanza di qualsiasi notizia di cronaca e di qualsiasi commento circa l'Assemblea straordinaria della piccola e media industria, tenutasi a Roma il 29 maggio 1971. (int. scr. - 5333)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i criteri secondo i quali si è proceduto alla regolamentazione ed alle convenzioni per l'attuazione dell'assicurazione obbligatoria degli autoveicoli a norma di legge.

In particolare, l'interrogante desidera conoscere:

1) quale risulti, rispetto alla preesistente situazione, l'aumento effettivo dei premi riconosciuti alle imprese assicuratrici;

2) se sia previsto un sistema di controllo dell'incidenza effettiva dei rischi, in modo che periodiche revisioni valgano ad impedire eccessivi vantaggi, con ingiustificato aggravio per i cittadini tenuti all'assicurazione. (int. scr. - 5334)

BISORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che Prato, con i suoi 142.250 abitanti, è per popolazione la quarta città dell'Italia centrale (viene subito dopo Roma, Firenze e Livorno);

che Prato — per l'imponente complesso delle attività industriali e commerciali,

soprattutto laniere, che in essa s'incentrano, dando lavoro a circa 70.000 persone (di Prato e fuori) e largamente esportando (oltre lire 155.625.900.000 nel 1970, secondo la Banca d'Italia) — è ormai un centro economico di fama mondiale, al quale andrebbe in Italia dedicata dagli organi pubblici la più attenta e premurosa considerazione;

che Prato è oggi percossa e turbata dalla crisi tessile e che altre sue attività, particolarmente quella edilizia, sono depresse;

che un elemento di chiarificazione per il futuro e di avviamento ad una ripresa potrebbe essere costituito dal sopravvenire, finalmente, dell'approvazione del piano regolatore generale che Prato si diede anni fa — nella sua autonomia di libero comune, valendosi delle vigenti leggi sui comuni e sull'urbanistica, considerando da vicino le peculiari caratteristiche della città e delle sue industrie — e che trasmise a Roma dopo la deliberazione del 31 luglio 1967 del Consiglio comunale, tutoriamente approvata, la quale suscitò generali consensi e speranze nella cittadinanza,

l'interrogante fa al riguardo notare, specificamente, quanto segue:

a) A seguito di lunghi studi, il Consiglio comunale di Prato adottò, il 17 settembre 1964, un piano regolatore generale, dopo discussioni in cui venne riconosciuto che quel piano conteneva errori ed esigeva modifiche, fu auspicato l'apporto della cittadinanza con sue « osservazioni », quando il piano fosse stato pubblicato, e venne concordato, fra i vari gruppi consiliari, che tutti i partiti assumevano l'« impegno politico » di vagliare accuratamente le « osservazioni » che sarebbero state presentate.

b) La predetta delibera del 17 settembre 1964 venne, in base agli articoli 5 e 6 della legge 9 giugno 1947, n. 530, inviata alla Giun-

ta provinciale amministrativa per il controllo ad essa spettante « non solo » su « la regolarità formale, ma anche » sul « merito » di quella delibera per la parte riguardante « gli aspetti economico-finanziari del piano », mentre per gli « apprezzamenti squisitamente tecnico-urbanistici » sarebbe spettato all'Am-

ministrazione dei lavori pubblici pronunziarsi poi secondo l'articolo 10 della legge 17 agosto 1942, n. 1150 (cfr. su tutto ciò Consiglio di Stato, parere 20 novembre 1962, n. 1454, citato anche in circolare Mancini 6 agosto 1967, pagine 14-20, eccetera).

c) La Giunta provinciale amministrativa, con decisione del 24 aprile 1965, n. 3957/1, ritenne che nel piano regolatore generale andassero modificate, per illegittimità, alcune parti del regolamento d'attuazione e relativo quadro. Precisò fra l'altro che, in difetto, vi sarebbero stati « oneri rilevanti per le finanze comunali » e sarebbe stato violato il « vigente testo unico della legge sanitaria ». Approvò quindi il piano regolatore generale ed i suoi allegati « conchè in sede di adozione della successiva deliberazione concernente le osservazioni » il comune apportasse le modifiche stabilite da essa Giunta provinciale amministrativa.

d) Il comune accettò quell'approvazione condizionata, non ricorrendo contro di essa ed anzi, in base ad essa, dando corso alla pubblicazione del piano regolatore generale, degli atti relativi ed anche della predetta decisione del 24 aprile 1965 della Giunta provinciale amministrativa affinché enti e cittadini potessero presentare « osservazioni » in base alla legge ed alla prassi (v. circolare Romita 7 luglio 1954, eccetera).

e) Vennero presentate numerosissime « osservazioni », alcune delle quali contenevano rilievi e proposte collimanti con le prescrizioni della Giunta provinciale amministrativa. Nessuna « osservazione », invece, mosse rilievi contro quelle prescrizioni: e tale mancanza di rilievi era naturale dato che nessun ente o cittadino era controinteressato rispetto a dette prescrizioni, le quali mitigavano, secondo legge, alcune norme annesse al piano e non ne inasprivano alcuna.

f) Il Consiglio comunale si conformò a tali prescrizioni, prima con delibera del 31 maggio 1967 e poi — siccome la Giunta provinciale amministrativa la ritenne insufficiente — con delibera del 31 luglio 1967, n. 432, che la Giunta provinciale amministrativa approvò con decisione dell'8 settembre 1967, n. 6612, sicchè l'approvazione tutoria,

necessaria secondo la legge 9 giugno 1947, n. 530, per le delibere comunali riguardanti i piani regolatori generali, rimase, con ciò, definitivamente perfezionata.

g) In conseguenza, il comune trasmise la pratica all'Amministrazione dei lavori pubblici per gli apprezzamenti tecnico-urbanistici e la successiva approvazione del piano regolatore generale.

h) Il Consiglio superiore dei lavori pubblici espresse un parere il 27 novembre 1967, ma senza conoscere la delibera del 31 luglio 1967, n. 432, nè la decisione dell'8 settembre 1967 della Giunta provinciale amministrativa, che costituivano il legale punto d'arrivo della procedura comunale concernente il piano regolatore generale. In quel parere il Consiglio superiore diede suggerimenti vari, alcuni dei quali addirittura conflittavano con le prescrizioni della Giunta provinciale amministrativa, ormai irretrattabili, ma ignorate dal Consiglio.

i) Tale parere venne reso noto al comune di Prato dopo oltre un anno, e precisamente con lettera del 27 gennaio 1969: una ondata di preoccupazioni si levò nella cittadinanza pratese e sulla stampa quando si diffusero notizie su quel parere, tanto più che i suggerimenti del Consiglio superiore palesamente trascuravano caratteristiche di Prato che sono essenziali per le sue attività (nel 1969 una Commissione mandata dalla CEE ritenne che « il successo crescente di Prato nel mercato comunitario » trovava ragione « molto ampiamente nelle condizioni e nelle strutture specifiche di produzione oggi esistenti in Prato »).

l) Il Consiglio comunale, con delibera del 27 maggio 1969, controdedusse al parere. Fra l'altro (v. all. B) pose in luce che la delibera del 31 luglio 1967, n. 432, non era citata in tale parere ed aggiunse: « ... la deliberazione è importante ». Chiese per le industrie, « nella consapevolezza dei problemi relativi alla fase di transizione attuale, che il Consiglio superiore » dichiarasse ammissibili talune previsioni disposte dalla precitata delibera del 31 luglio 1967. « Non può ... essere accettato » — dichiarò pure (v. all. B) — « un rinvio a tempi successivi

della realizzazione » di taluni importantissimi insediamenti — fra cui le nuove zone industriali — in attesa dei piani territoriali futuri, rinvio che il parere suggeriva venisse disposto in sede di approvazione del piano regolatore generale mediante modifiche ad esso, le quali sarebbero illegittime non ricorrendo gli estremi indicati nell'articolo 3 della legge 26 agosto 1967, n. 765, estremi la cui « specificazione ha carattere tassativo e non esemplificativo » (v. circolare Mancini del 28 ottobre 1967). Perciò il Consiglio comunale rivolse « al Consiglio superiore dei lavori pubblici pressante invito a rivalutare questa parte del voto » e chiese, quanto meno, che il rinvio venisse disposto per una parte soltanto degli insediamenti per i quali il Consiglio superiore parlava di « rinvio ».

m) Dopo ciò era lecito sperare che il Ministero dei lavori pubblici facesse riesaminare sollecitamente il piano regolatore generale dal Consiglio superiore alla luce della delibera comunale del 31 luglio 1967 e della decisione dell'8 settembre 1967 della Giunta provinciale amministrativa, che erano rimaste ignote a detto Consiglio. Era lecito pure sperare che questo riconoscesse come, per lo meno, il piano regolatore generale non può subire modifiche laddove risponde a prescrizioni della Giunta provinciale amministrativa, ormai definitive, e neanche laddove il rispetto dovuto alla legge n. 765 e la comprensione cui il complesso industriale pratese ha diritto non consentono modifiche.

n) Sono invece passati ancora altri due anni senza che le giuste attese di una città qual è Prato, circa il suo piano regolatore generale, siano state soddisfatte.

Corse ad un certo momento la voce che, secondo l'Amministrazione dei lavori pubblici, il piano regolatore generale avrebbe dovuto venir ripubblicato per le modifiche che la delibera del 31 luglio 1967, n. 432, vi apportò. Ma ciò non sarebbe affatto sostenibile:

in diritto perchè tali modifiche erano migliorative e non peggiorative per i cittadini e perchè il Consiglio di Stato insegna

(v. IV Sezione, 27 ottobre 1965, n. 654): « Se l'accoglimento » di « osservazioni non incide in alcun modo nell'interesse di altri, il comune può liberamente accogliere le osservazioni stesse senza alcuna formalità. Nel caso invece in cui dall'accoglimento dell'osservazione deriva un peggioramento della situazione degli altri interessati, è evidente che detti interessati debbono esser posti in grado di controdedurre » mediante una nuova pubblicazione;

in fatto perchè, nella specie, le modifiche apportate in base alla decisione dell'8 settembre 1967 della Giunta provinciale amministrativa si conformavano a tale decisione, che già era stata pubblicata, come tutti gli altri atti relativi al piano regolatore generale, prima delle « osservazioni ».

Son poi corse voci secondo cui il piano regolatore generale non verrebbe approvato, o lo sarebbe solo in parte.

A questo punto l'interrogante — dopo aver precisato analiticamente tutto quanto sopra — domanda se il Ministro non ritenga, nella sua superiore valutazione, che convenga, troncando ogni ulteriore indugio e prevenendo ogni ulteriore doglianza pratese, promuovere — in doverosa attuazione delle vigenti leggi e con saggia considerazione delle urgenti ed imponenti necessità pratesi — l'approvazione più larga ed illuminata del piano regolatore generale approvato dal Consiglio comunale di Prato con delibera del 31 luglio 1967, n. 432, tutoriamente approvata dalla Giunta provinciale amministrativa di Firenze con decisione dell'8 settembre 1967, n. 6612. (int. scr. - 5335)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere, anche in relazione alla precedente interrogazione, con richiesta di risposta scritta, n. 4004, rivolta al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, se si intenda disporre il riesame più favorevole e più completo, ad opera dei competenti uffici, della pratica di concessione del prestito alla ditta « Pandolfini-Marmi », con sede in Vibo Valentia, sia te-

nendo presente la particolare situazione locale (anche alla luce del cosiddetto pacchetto industriale calabrese nel settore assai delicato dell'occupazione), sia valutando che la legge n. 1470 e le sue modificazioni vogliono realizzare interventi risolutivi, con il fine precipuo della ristrutturazione e del rilancio produttivo delle aziende beneficiate, e non tanto erogazioni parziali e modeste. (int. scr. - 5336)

MURMURA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intenda proporre l'inclusione della cipolla tra i prodotti ortofrutticoli comunitari per i quali vengono concessi benefici, mediante la dichiarazione di crisi grave e la conseguente acquisizione da parte dell'AIMA. (int. scr. - 5337)

MURMURA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali concreti provvedimenti intenda assumere, con l'urgenza che il caso richiede, in favore dei comuni di Tropea, Briatico, Zambrone, Ricadi, Joppolo, Nicotera, Spilinga, in provincia di Catanzaro, ove sono in gran parte modestissimi coltivatori il cui lavoro è andato interamente perduto in conseguenza della gravissima crisi registratasi nella vendita delle cipolle.

L'attuale situazione economica dei produttori, ai quali manca ogni altro sussidio o contributo, ha assunto toni ed aspetti sanabili soltanto attraverso massicci interventi del Governo. (int. scr. - 5338)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, ove rispondesse a verità la notizia di numerose nuove iscrizioni nelle liste elettorali del comune di Soriano Calabro di persone altrove residenti, quali provvedimenti intenda prendere per evitare siffatti comportamenti. (int. scr. - 5339)

TANGA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che, con decreto pubblicato sul supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 276 del 30 ottobre 1969, è stata in-

detta la sessione di esami di idoneità, per l'anno 1970, per il personale sanitario ospedaliero, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se tutti gli esami relativi alle branche messe a concorso sono stati espletati;

b) in caso negativo, le ragioni che lo hanno impedito;

c) i motivi della mancata pubblicazione della graduatoria relativa agli esami già svolti da diversi mesi.

Il mancato svolgimento degli esami e la mancata pubblicazione delle graduatorie per gli esami già espletati favoriscono la tendenza delle amministrazioni ospedaliere a ricorrere ad assunzioni per posti di alta responsabilità, affidando incarichi temporanei a personale che non ha i requisiti prescritti dalla legge di riforma ospedaliera, e determinano, inoltre, disagio ed ingiuste discriminazioni dal momento che non si possono bandire i concorsi di assunzione nel rispetto della legge.

Infine, il ricorso all'incarico, fra l'altro concesso in favore di persone sprovviste dei requisiti fissati dalla legge, pone i presupposti per altre sanatorie che verrebbero concesse a favore dei meno meritevoli. (int. scr. - 5340)

POERIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere come intendano intervenire per accelerare i lavori di completamento del porto di Crotone, lavori previsti dal « piano azzurro » e dagli interventi straordinari per le opere portuali del Mezzogiorno, nonchè dai rispettivi programmi dei Ministeri dei lavori pubblici e della marina mercantile.

I lavori per la costruzione del molo franeeo e del molo frangiflutti, già in stato avanzato, attendono gli interventi di completamento per evitare che le opere avviate possano subire danni e ritardi nell'esecuzione.

Il completamento del porto di Crotone non solo s'impone per l'attuale traffico-merci, che lo classifica quale primo porto della Calabria e quale porto tra i più importanti fra quelli esistenti nel Mezzogiorno

d'Italia, ma si rende indispensabile per utilizzare pienamente ed in modo efficiente tutta l'attrezzatura portuale, onde permettere al retroterra crotonese ed alle popolazioni dell'intero altopiano silano-catanzarese-consentino di avere a propria disposizione una grande via d'acqua per l'ulteriore sviluppo economico di Crotona e dell'intera Calabria. (int. scr. - 5341)

**PREMOLI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere sollecitamente:

1) se sia a conoscenza che l'Istituto linguistico femminile « S. Caterina da Siena » di Venezia, diretto dalle suore di Nevers, alle cui allieve è consentita — per il combinato disposto delle leggi 9 ottobre 1951, n. 1130, e 12 marzo 1957, n. 94 — l'ammissione ai corsi universitari di lingue e letterature straniere, dopo aver frequentato tutti i corsi prescritti ed aver superato gli esami di licenza, secondo i programmi ministeriali e davanti ad una commissione giudicatrice costituita in analogia alle norme che regolano gli esami di Stato a conclusione degli studi delle scuole medie superiori, ha deciso di trasferire inopinatamente la propria sede dal centro storico veneziano ad una zona periferica di terraferma;

2) se tale trasferimento sia stato autorizzato dagli organi competenti e se i nuovi locali siano stati riconosciuti idonei sia allo svolgimento dei numerosi corsi pre-elementari, elementari, medi, liceali classici e linguistici che lo stesso Istituto svolgeva a Venezia storica, sia al funzionamento dell'internato per le allieve non residenti;

3) se non ritenga che tale trasferimento, per essere in aperto contrasto con la linea politica governativa, diretta ad un rilancio del centro storico di Venezia anche sul piano degli studi, e per il venir meno del naturale contatto con la facoltà di lingue dell'Università di Venezia e della possibilità offerta alle allieve di usufruire sia della biblioteca universitaria, sia delle altre esistenti, quale la « Nazionale Marciana » e la « Querini Stampalia », comporti un evidente degrado del corso, tale da revocare la facoltà concessa;

4) se, considerato il disagio cui sarebbero sottoposte le allieve residenti con la famiglia nel centro storico o al Lido di Venezia, per il doppio trasferimento quotidiano che comporterebbe uno o due percorsi lagunari e due percorsi in autobus, sia in andata che in ritorno, con tutti gli inconvenienti e le perdite di tempo connessi, non ritenga di dover disporre, sia pure in via sperimentale, l'istituzione in Venezia-città di un liceo linguistico statale, già in atto in altre località, o, quanto meno, in attesa di più completa istruzione dell'eventuale pratica di revoca della concessione, l'istituzione di una succursale del liceo linguistico dell'Istituto « S. Caterina da Siena », in aule facilmente reperibili dal Provveditorato agli studi presso il liceo od il convitto « Marco Foscarini » di Venezia. (int. scr. - 5342)

**POERIO.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere come intenda intervenire per far sì che i lavori di sistemazione all'aeroporto di Isola Capo Rizzuto (Crotona, in provincia di Catanzaro) vengano completati per quanto attiene alla pista e a tutti gli altri servizi connessi al buon funzionamento di quello scalo aereo, che vieppiù va dimostrandosi una infrastruttura indispensabile allo sviluppo economico e turistico del crotonese e della stessa Calabria.

La richiesta di interventi urgenti è resa pressante dal fatto che, attualmente, sul posto vi è l'attrezzatura del parco macchine del Genio militare che ha ben operato nella sistemazione di una parte della pista e di alcune opere sussidiarie.

Se il parco macchine del Genio militare dovesse allontanarsi senza il completamento delle opere indispensabili all'allungamento della pista, necessario per permettere l'atterraggio di aerei « jet », e senza il completamento delle altre opere necessarie al buon funzionamento dell'aeroporto stesso, c'è il pericolo che le altre opere non saranno più realizzate, che le opere avviate resteranno incomplete e che grave danno ne verrà allo sviluppo del traffico aereo e quindi al collegamento rapido per le correnti turistiche



che cominciano a preferire le coste joniche della Calabria.

L'interrogante fa presente che l'aeroporto di Isola Capo Rizzuto è tra quelli previsti dalla recente legge approvata dal Parlamento che ad essi destina mezzi ed interventi a cura e spese dello Stato per l'immediata sistemazione e per il conseguente buon funzionamento. (int. scr. - 5343)

SERRA, CORRIAS Efisio. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere:

1) se sia loro noto che nella città di Cagliari, in uno dei siti più ameni, in località « Villa Clara », dopo molti anni dalla tanto auspicata ultimazione della costruzione, rimane in atto, completamente inutilizzato ed anzi tuttora privo di qualsiasi definitiva destinazione, un grandioso edificio del valore di diversi miliardi di lire, con capacità ricettizia di diverse centinaia di ricoverati, dotato di tutti i servizi specialistici e più moderni, circondato da una vastissima zona verde, che l'Amministrazione provinciale, con enormi sacrifici, aveva originariamente promosso quale nuova sede dell'Istituto di assistenza all'infanzia;

2) se e quali iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano coordinatamente assumere — anche in rapporto a paventata carenza, da parte della provincia, di mezzi per l'onerosa gestione di tale complesso — sia nei riguardi dell'ente proprietario, sia presso altri enti sicuramente interessati, affinché sia data con tutta urgenza e con qualsiasi strumento giuridico (modalità amministrative, eccetera) la destinazione più opportuna al complesso medesimo, e ciò non soltanto per non lasciare ulteriormente senza utilizzazione alcuna una sì rilevante somma di pubblico denaro finora inutilizzata, ma soprattutto per — finalmente ed almeno — concorrere in piccola parte a risolvere il problema ospedaliero della città di Cagliari e della sua provincia, problema che, gravissimo ed angoscioso, si trascina insoluto di anno in anno, di decennio in decennio, ormai per tutto il secolo, e le cui interminabili e sempre incerte peripezie di risoluzione — quando

necessità e bisogni si moltiplicano ed incalzano nel settore — dovrebbero avere priorità assoluta rispetto ad altre di qualsiasi natura, rilevanza od urgenza, trattandosi del problema dei problemi: quello della salute pubblica. (int. scr. - 5344)

CIPELLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere per una sistemazione radicale e definitiva della strada statale n. 22, nel tratto Dronero-Acceglio.

Come certamente risulta al Ministro, la strada statale n. 22, per quasi tutta la lunghezza della Valle Maira, ha un tracciato tortuoso, con strettoie, curve a gomito e rocce incombenti. I lavori sino ad oggi effettuati (piccole rettifiche, allargamenti e muri di sostegno), oltre a procedere con inspiegabile lentezza, hanno solo lievemente migliorato in alcuni punti la sede stradale.

Tutto ciò porta ad uno stato di disagio che si ripercuote notevolmente non solo sullo sviluppo turistico, ma sulle più elementari condizioni di vita degli abitanti della media ed alta valle.

E da considerare, infine, che la strada statale n. 22, « della Valle Maira », sarà in un prossimo futuro collegata con la Francia, attraverso il valico del Colle Maurin, e che ciò comporterà un notevole aumento del traffico autostradale. (int. scr. - 5345)

POERIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere nei confronti del collocatore comunale di Isola Capo Rizzuto, in provincia di Catanzaro, il quale ritarda il buon funzionamento della commissione comunale di collocamento per meglio sfruttare le possibilità di avviare al lavoro chi sottostà ai suoi voleri ed alle sue preferenze.

Per sapere, inoltre, se è a conoscenza del fatto che lo stesso collocatore comunale esercita l'attività di affittuario di terreni, facendosi fittare le terre dagli assegnatari dell'« Opera Sila », ai quali assicura in cambio l'avviamento al lavoro.

Pare che lo stesso collocatore non svolga solo attività di affittuario di terre, ma svolga anche altre attività per le quali spesso è costretto a chiedere l'aiuto, sotto forma di prestazioni di giornate lavorative, ai lavoratori disoccupati di quella cittadina.

Dei fatti denunciati sono a conoscenza le autorità locali e l'interrogante stesso ritiene che una tempestiva ed accurata indagine porti ad acclarare le responsabilità di quel collocatore comunale. (int. scr. - 5346)

VERONESI, BALBO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Con riferimento alla particolare situazione in cui versano quanti agricoltori operano in territori montani e collinari — in località che distano, sovente, molti chilometri dai centri abitati — i quali, per rompere il quasi isolamento in cui si trovano, avrebbero necessità di poter fruire del servizio telefonico, ma si trovano nelle condizioni di non poter pagare contributi per gli impianti e i canoni più onerosi e supplementari, come previsto dagli articoli 6 e 5 del decreto ministeriale 24 aprile 1964, relativo alle tariffe di abbonamento telefonico, si chiede di conoscere se il Governo non ritenga di dover prendere provvedimenti per coprire in tutto o in parte le spese di allacciamento e per ridurre al minimo possibile i canoni, intervenendo opportunamente, per quanto di competenza, sia sull'Azienda di Stato per i servizi telefonici che sulla Società italiana per i servizi telefonici. (int. scr. - 5347)

PEGORARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, ancora una volta, vaste zone del mandamento di Montagnana, in provincia di Padova, sono state ripetutamente colpite da violentissime grandinate, con gravi danni alle colture, mentre si riscontrano gravissimi ritardi nella liquidazione delle provvidenze ai coltivatori danneggiati dalle avversità atmosferiche del 1970.

Per sapere, inoltre, quali iniziative intendere allo scopo di sollecitare la li-

quidazione delle pratiche relative ai danni dell'anno 1970 e di semplificare le procedure relative all'applicazione della legge sul fondo di solidarietà, in modo da assicurare la più sollecita liquidazione di tutte le pratiche, vecchie e nuove. (int. scr. - 5348)

PEGORARO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione che si è determinata nelle zone agrarie servite dal consorzio di bonifica e irrigazione « Vampadore », con sede in Montagnana (Padova), a causa del preoccupante inquinamento dei fiumi Guà-Frassine e Fratta-Gorzzone causato da immissioni negli stessi di scarichi di acque altamente contaminate.

Poichè tale situazione di fatto impedisce l'utilizzazione dell'acqua per usi irrigui, con gravissimi danni all'agricoltura della zona, si chiede di sapere quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere per impedire l'inquinamento delle acque dei sopraccitati fiumi. (int. scr. - 5349)

#### Ordine del giorno

#### per la seduta di giovedì 17 giugno 1971

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 17 giugno, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (1509) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Prima deliberazione*).

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari